



VIA DELLE STELLE Tra Fondazione e Asp

Salvo l'Hospice brucia la polemica

Trapani Lombardo si sente sotto accusa. I commissari gli replicano: «Così gestione opaca, confusa e non conforme»

di CATERINA TRIPODI

L'ATTESO salvataggio dell'Hospice di Reggio Calabria è arrivato ed è stato ufficializzato nel corso di una riunione svoltasi a Catanzaro martedì sera tra i vertici della Fondazione di via delle stelle che gestisce da 13 anni la struttura per malati terminali, la terza commissariale che guida l'Asp reggina commissariata per mafia, il commissario regionale per il piano di rientro Saverio Coticelli ed il direttore generale tutela salute Antonio Belcastro.

Condizioni dell'esito positivo. L'esito positivo vede rimanere assegnata la gestione della struttura per tutto l'anno in corso sempre alla Fondazione via delle Stelle ma sarà l'Asp, che nel frattempo pagherà l'account per le mensilità della struttura, a definire il futuro dell'Hospice con eventuali nuove forme di affidamento della gestione dell'Hospice che facciano uscire la struttura dall'incredibile stato di debiti in cui nonostante soldi erogati e donazioni di si ritrova costantemente.

Prime reazioni. «L'Hospice è salvo. Adesso bisogna lavorare per assicurare un futuro stabile a una struttura di cui il territorio non può fare a meno». Così esulta per il risultato la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni.

«L'esito del tavolo tecnico - commenta la parlamentare - è stato più che positivo perché è stata ribadita l'imprendibilità di un centro per malati terminali come l'Hospice. Ed è proprio in questa direzione che vanno gli sforzi del commissario Coticelli. L'obiettivo è quello di potenziare la struttura e di metterla in condizione di estendere il proprio servizio a tutta la provincia di Reggio Calabria. Prima, tuttavia, è necessario dare continuità al centro, innanzitutto risolvendo tutti quei problemi a causa dei quali era stata paventata la chiusura dell'Hospice. I prossimi mesi serviranno a normalizzare i rapporti tra Asp e Fondazione, a partire dal contratto di affitto della struttura e dal pagamento delle utenze. Non è escluso che si adotti la soluzione di un piano di rientro per permettere il frazionamento del debito. Il commissario Coticelli si sarebbe detto disponibile a emettere un decreto ad hoc per stabilire le regole che dovranno disciplinare il funzionamento di tutti gli hospice della regione». «Solo dopo aver regolarizzato la situazione attuale - conclude Dieni - sarà dunque possibile programmare un nuovo futuro per l'Hospice di Reggio. L'Asp avrà il compito di individuare la migliore forma di gestione possibile. Ci sarà tempo per approntare le scelte più opportune e che offro-

no maggiori garanzie. Ma per ora la cosa più importante è che l'Hospice non chiuderà i battenti, nemmeno per un giorno». Insomma la migliore soluzione possibile: la prosecuzione del servizio e la programmazione razionale e ragionata realizzata dagli uomini dello Stato venuti a mettere in ordine nel guazzabuglio libero della sanità reggina, dove accade tutto ed il contrario di tutto. Una soluzione però che non ha mancato di suscitare polemiche. Il presidente della Fondazione Trapani Lombardo infatti ha avanzato tutta una serie di perplessità sentendosi «inquisito e quasi sotto accusa per avere gestito male la struttura». Al presidente della Fondazione non piacciono poi le garanzie avute dall'Asp che ritiene «limitate nel tempo».

La dura e precisa replica dall'Asp Un atteggiamento contestato con dura fermezza subito dalla commissione straordinaria che guida l'Asp e che ha ritenuto doveroso formulare alcune precisazioni. «Nostro malgrado - hanno scritto - ancora una volta, i vertici della Fondazione che finora hanno gestito l'Hospice «via delle Stelle» di Reggio Calabria non hanno mancato di tentare di far passare il messaggio col quale interpretano il ruolo (che non calza proprio nel loro caso) di vittime di una situazione, nella quale al contrario l'Ente sanitario in realtà rischia di diventare erede di una deriva amministrativo-finanziaria che non può avere sbocchi coerenti con logiche di efficienza, razionalità e in particolare di rispetto della legalità».

«Basterebbe sottolineare - spiegano dall'Asp - che l'Azienda che questa Commissione ha il difficile compito di amministrare in questo momento è un Ente pubblico sciolto per infiltrazioni mafiose, per comprendere quanto sia preferibile da parte di tutti tenere un profilo di decenza nelle dichiarazioni pubbliche e di rispetto per gli sforzi che si stanno compiendo ogni giorno da parte di chi, dovendo gestire gli strascichi del grave disastro compiuto in passato, tenta tra mille difficoltà e forti resistenze ambientali, di porre solide basi per la ricostruzione di tale organismo sanitario, coniugando l'esigenza di proseguire a garantire servizi sanitari adeguati con la riaffermazione dei principi di legalità e di buona amministrazione».

La commissione non è carnefice dell'Hospice e la fondazione «Via delle stelle» si assuma le proprie responsabilità. La terza commissariale non ci sta a passare per la carnefice dell'Hospice affossato da una gestione fallimentare: «Si è voluto - scrivono senza peli sulla lingua - interpretare il senso

di responsabile consapevolezza, mostrata dalla Commissione straordinaria, riguardo alla indiscussa valenza umana e sociale della problematica sul tappeto, come un assurdo intendimento di aprire un conflitto con la fallimentare gestione attuale dell'Hospice. In realtà ciò che i Commissari, di fronte ai competenti organi regionali ed al Commissario ad Acta, Coticelli, hanno riaffermato nella riunione di ieri, è stata la assoluta necessità che da parte dei responsabili della Fondazione si prenda finalmente atto dell'impossibilità di proseguire secondo i criteri attuali, che non garantiscono certamente una buona gestione della struttura e appaiono opachi, confusi, e non conformi con gli obblighi inerenti le regole di contabilità pubblica, declinati attraverso procedure anomale, oltre che carenti sotto l'aspetto sociale».

Parole pesanti ma pesate: «Al di là quindi di immaginarie guerre mosse nei confronti di quei soggetti privati che finora hanno erogato con risorse pubbliche, prestazioni sanitarie, occorre ribadire che questa Commissione, nel rispetto degli utenti, nonché di tutte le componenti sociali interessate alle sorti della sanità di questa provincia, intende muoversi, doverosamente, in una logica di necessaria discontinuità rispetto a tutte quelle forme di conduzione pregressa, connotata da evidenti profili di irregolarità e di irrazionalità, sia amministrativa che sanitaria, e che sono oggi arrivate all'inevitabile «redde rationem». A tal proposito giova segnalare che l'incendio di ieri ha consentito di rag-



giungere i seguenti risultati: Con apposito DCA di emanazione regionale verrà, finalmente, stabilito il budget per l'Hospice di Reggio Calabria all'interno di una precisa indicazione delle tariffe prestazionali da corrispondere. Ciò consentirà di applicare all'Hospice di Reggio Calabria le norme regolative in vigore per tutto il territorio regionale; Trattandosi di servizi sanitari acquistati dall'Asp se ne chiederà alla Regione il conseguente ripiano economico, mentre sinora il tutto gravava sul disastroso bilancio dell'Asp che vi applicava risorse indistinte. Tale aspetto purtroppo in passato è stato trascurato».

Insomma regole finalmente. Quelle che tutti ci auspichiamo per la sanità. «Alla luce dell'utilizzazione da parte della Fondazione del bene immobile di proprietà dell'Asp nonché della fornitura di energia elettrica e gas, sempre a carico ASP - precisano i commissari - si regolamenteranno, all'interno del contratto che si stipulerà con la Fondazione per il corrente anno, le modalità di restituzione del credito vantato a tal fine dall'Asp. Appare evidente - concludono - che il confronto richiesto da questa Commissione ha posto definitivamente le basi per il superamento di un problema annoso e sinora mai risolto».

Mala Sanitas, nove condanne

Pene tra i due e i sei anni di reclusione. Cinque gli assolti

Nove persone condannate e una sfilza di cartelle cliniche delle quali è stata dichiarata la falsità: sono queste le decisioni principali contenute nel dispositivo di sentenza emesso dai giudici del Tribunale di Reggio Calabria nell'ambito del processo scaturito dall'operazione Mala Sanitas, avviata dalla Procura dello Stretto su un presunto sistema illecito di copertura degli errori sanitari all'interno del reparto di Ginecologia e ostetricia degli Ospedali Riuniti che nell'aprile del 2016 aveva portato all'esecuzione di misure cautelari. I giudici (si sono riservato di depositare le motivazioni della sentenza nel termine di 90 giorni) hanno condannato (per alcuni dei capi di imputazione loro contestati) Luigi Grasso a due anni e tre mesi di reclusione; Maria Concetta Maio a quattro anni

di reclusione; Daniela Manuzio a sei anni e due mesi di reclusione; Antonella Musella a quattro anni di reclusione; Filippo Luigi Sacà a quattro anni e sei mesi di reclusione; Massimo Sorace a quattro anni di reclusione; Giuseppina Strati a tre anni di reclusione; Alessandro Tripodi a quattro anni e otto mesi di reclusione; Pasquale Vadalà a quattro anni e nove mesi di reclusione. Sono stati invece assolti Annibale Maria Musitano, Marcello Tripodi, Mariangela Tomo, Antonia Stilo e per Roberto Rosario Pennisi è stato disposto il non doversi procedere per intervenuta prescrizione. Molti degli imputati per i quali i giudici hanno ravvisato la responsabilità penale, sono stati anche condannati al risarcimento dei danni alle parti civili.

Una delle tante manifestazioni che negli anni si sono svolte nelle piazze reggine per chiedere che non venga chiuso l'Hospice la struttura reggina per i malati terminali

IL CASO A causa di alcune problematiche amministrative e burocratiche E scoppia il bubbone dello stop da agosto della mensa ospedaliera



LE numerose problematiche dell'ASP n.5 si ripercuotono inesorabilmente su centri assistenziali e prestazionali del nostro territorio. Lo afferma anche il tecnico alimentare Antonio Paolillo che anticipa una brutta notizia per i pazienti dell'Ospedale Riuniti.

«Purtroppo - scrive infatti - da tali problematiche non è esente neanche un servizio di grande importanza quale quello della mensa ospedaliera. Sembra, infatti, che dal primo di agosto non potrà essere garantito questo indispensabile servizio ai degenti che soggiornano presso il nostro nosocomio a causa di talune problematiche amministrative e burocratiche. L'ospedale è una struttura destinata non soltanto all'assistenza sanitaria, ma anche all'erogazione di pasti igienicamente sicuri e completi sotto il profilo nutrizionale. Particolare importanza assume, dunque, il servizio di ristorazione come strumento terapeutico oltre che di educazione alimentare per lo stretto legame che intercorre tra alimentazione e salute. I pazienti, non v'è dubbio, avrebbero preferito pranzare o cenare altrove, ma per chi si trova costretto a soggiornare, anche per breve tempo in ospedale, il momento del pasto diviene un momento alquanto particolare ed importante che deve trasmettere al paziente benessere ed anche una sensazione di assistenza personalizzata». «La minaccia di una, se pur momentanea, sospensione del servizio di mensa degli ospedali facenti parte dell'ASP 5 di Reggio Calabria - commenta - è al quanto preoccupante non fosse altro per l'elevato numero di utenti con esigenze molto differenziate in quanto costretti a seguire re-

Per chi si trova costretto in corsia, il momento del pasto è indispensabile



Un pasto servito in ospedale

gimi dietetici con requisiti qualitativi e igienici molto vincolanti: la degenza ospedaliera, infatti, richiede diete particolari (si pensi agli immunodepressi, ai diabetici, ai cardiopatici). Una problematica da risolvere all'interno della ristorazione ospedaliera è da tempo quella legata alla scarsa appetibilità delle vivande a causa di errori nella preparazione, nella ripetitività dei menù, della somministrazione dei pasti a temperature non corrette, alla distribuzione dei pasti a orari incongruenti con la tradizione immaginiamo se ci fosse la necessità di procurarsi il cibo da fonti diverse dalla consuetudine somministrazione da parte dell'ospedale o dell'azienda incaricata. E' auspicabile - è la conclusione - che si ponga rimedio al più presto alla sospensione del servizio mensa in ospedale non fosse altro per non ledere ulteriormente il sacro diritto di curarsi bene anche... a tavola».

CGIL-CISL-UIL

Emergenza sanitaria: 2 agosto sarà mobilitazione

Cgil, Cisl e Uil annunciano: "Il 2 agosto mobilitazione su emergenza sanitaria in Calabria"

«La diffusa e generale condizione di criticità nel garantire il diritto alla salute dei calabresi, le ultime tragiche vicende di malasanità con la morte di due giovani donne, l'impostazione che a livello nazionale sembra prediligere il mantenimento e l'ulteriore efficientamento dei servizi sanitari del Nord Italia, impongono una reazione immediata e decisa. I segretari generali di CGIL, CISL e UIL, Angelo Sposato, Tonino Russo e Santo Biondo, si sono incontrati oggi presso la sede della USR Cisl Calabria a Lamezia Terme ed hanno concordato - per Venerdì 02 agosto con inizio alle ore 10.00 - una mobilitazione presso tutte le Prefetture della Calabria con presidi unitari motivati dall'emergenza sanitaria in corso e dalla necessità di denunciare le condizioni di criticità che si registrano in tutte le strutture ospedaliere regionali. CGIL, CISL e UIL, Calabria chiedono attraverso le Prefetture un confronto al Governo; l'incontro - da tenersi anche in Calabria - sarà sollecitato attraverso la consegna ai Prefetti di un documento unitario predisposto e condiviso dalle Confederazioni, dalle categorie del lavoro pubblico e dei pensionati. Le categorie unitarie del pubblico impiego di CGIL, CISL e UIL, proclameranno lo stato di agitazione. Le sigle sindacali sottolineano come l'emergenza attuale costituisca l'ulteriore aggravarsi di un percorso che ha determinato un vero e proprio smantellamento dei servizi sanitari regionali; con la legge Finanziaria del 2010 fu infatti imposto, per la prima volta, un vincolo alla spesa per il personale sanitario ed ogni regione avrebbe potuto investire al massimo la stessa somma del 2004 ridotta dell'1,4%. Nel 2018, rispetto al 2004, al Nord i costi per assumere nuovi dipendenti negli ospedali sono lievitati di oltre il 23% registrando a livello nazionale, come rilevato dalla Corte dei Conti, un aumento della spesa per il personale pari a 5,5 miliardi in 14 anni; un aumento determinato proprio dalle assunzioni effettuate nel Nord Italia. Dati che rivelano quanto e come per la nostra regione oltre al danno si consumi una vera e propria beffa sulla pelle dei calabresi, con l'art. 11 del D.L. Sanità Calabria, sono state infatti sbloccate le assunzioni ma - allo stesso tempo e con una incomprensibile logica discriminatoria stante l'aumento della spesa registrata al Nord - è stato fissato un rigido vincolo per il costo del personale che non deve superare quello del 2018. Si tratta di una ulteriore grave ingiustizia, CGIL, CISL e UIL della Calabria si mobilitano dunque per rivendicare la pari dignità della regione nel contesto nazionale, chiedere con forza l'investimento di risorse che consentano la piena e sicura operatività delle strutture sanitarie calabresi». Lo affermano in una nota CGIL, CISL e UIL della Calabria.

HOSPICE: LA POSIZIONE CISL

«Stop all'approssimativa amministrazione»

Hospice Reggio Calabria, la Cisl chiede dei paletti chiari: «Garantire continuità servizio con procedure chiare, nell'interesse dei lavoratori e degli ammalati»

«L'Hospice non chiuderà. Almeno per tutto l'anno in corso. Certamente un sospiro di sollievo per operatori e professionisti che garantiscono un servizio di conforto e di assistenza con cure palliative indispensabili a chi è costretto ad affrontare la sua ultima sfida con la vita. L'Asp deve promuovere e tutelare strutture riconosciute da tutti per la loro eccellenza di prestazioni, come quella dell'Hospice ed in questo caso deve farlo garantendo un accordo che permetta di proseguire nella loro assistenza, gli ammalati. Deve riconoscere il valore inestimabile, non solo assistenziale ma anche e soprattutto umano. Ma con altrettanta fermezza, crediamo che questo servizio debba essere svolto attraverso parametri chiari, netti e ben circoscritti, che non lascino spazio ad una approssimativa amministrazione. Come già dimostrato per altre gestioni, l'Asp non può permettersi ulteriori buchi di bilancio. Al contempo, siamo fiduciosi che il nuovo contratto che dovrà sti-

pularsi tra Asp e la Fondazione «Via delle Stelle» affidataria del servizio - così come emerso dal tavolo di ieri a Catanzaro - definirà le linee guida necessarie per il buon funzionamento della struttura, le cui attività sono irrinunciabili per l'intera comunità di Reggio Calabria. Saranno certamente mesi di transizione ma che serviranno a regolarizzare i rapporti (anche pregressi), dal contratto di affitto della struttura ai pagamenti delle utenze passando per il necessario accreditamento».

«Accogliamo positivamente inoltre, la notizia che i commissari Asp si siano impegnati all'immediato pagamento in

forma di acconto di una mensilità per le prestazioni erogate dall'Hospice, dando un segnale distensivo che consentirà alla Fondazione di assicurarne gli stipendi al personale. Seguiremo con la dovuta attenzione, tutti i passaggi che vedranno l'Asp, indubbiamente nella sua autonomia, determinare eventuali nuove forme di affidamento ritenute più adeguate e soprattutto più efficienti a partire dall'anno venturo; e lo faremo chiedendo l'istituzione di un tavolo di concertazione, con una duplice prospettiva: salvaguardare e tutelare la qualità delle prestazioni in favore dei malati terminali e non in minor misura, custodire la

dignità dei lavoratori dell'Hospice, che oltre ad effettuare un servizio sono autentici servitori di una missione sociale. Inoltre, da subito chiediamo ai commissari un urgente incontro per costruire assieme, ognuno per la propria competenza, la sanità metropolitana basata su principi condivisi di professionalità, merito, trasparenza, legalità. La Cisl e la Fp di Reggio Metropolitana sono pronti ad affrontare la sfida». Lo affermano, in una nota, Rosi Perrone, Segretario generale UST Cisl Metropolitana Reggio Calabria, e Vincenzo Sera, Segretario generale Fp Cisl Metropolitana Reggio Calabria.

COO.L.A.P. RICEVUTO IN PREFETTURA

Lavoratori della Psichiatria: si aprono spiragli

Il Coo.l.a.p. ricevuto in Prefettura, ha reso presente le difficoltà a cui i lavoratori sono sottoposti da tempo che riguardano il mancato pagamento, da parte dell'Asp, delle mensilità pregresse inerenti al secondo trimestre. Inoltre, gli operatori avanzano anche la richiesta di una mediazione per l'istituzione di un tavolo tecnico in Regione, per quanto concerne il fabbisogno dei posti letto. Da parte di Sua Eccellenza il Prefetto e dei suoi collaboratori c'è stata da subito una predisposizione a far sì che i problemi venissero chiaramente risolti, soprattutto per quanto riguarda i pagamenti che si sono bloccati, inspiegabilmente e per motivi futili, al dipartimento di salute mentale. «Abbiamo sottolineato - spiegano dal Coo.l.a.p. - come non ci sia nulla da eccepire sull'operato della triade commissariale, ma chiediamo alla stessa che si determini nei confronti del dipartimento affinché si proceda nell'iter di pagamento in tempi ragionevoli, in quanto abbiamo atteso anche più del dovuto». Per questi motivi, i lavoratori del Coo.l.a.p. manterranno lo stato di agitazione finché la situazione non verrà risolta definitivamente.

Castore ir a Terreti, C e al camp

Attività concentrate
anche sul restyling
del verde pubblico

Proseguono le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria prodotte dalla Società comune Castore. L'ultima sessione di interventi del mese di luglio riguarda lavori di ripristino del manto stradale riferiti all'arteria stradale che collega il centro cittadino con frazione collinare di Terreti. I lavori eseguiti da Castore, secondo gli indirizzi prodotti dall'amministrazione guidata dal sindaco Fa comatà e con la supervisione di Consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone hanno interessato, nello specifico le zone di via Reggio Campi Tronco, località Pietrastorta e Terreti. Sempre negli ultimi giorni inoltre la società comunale è intervenuta con attività mirate sul territorio nell'ambito del programma di gestione del verde pubblico cittadino. Effettuati nuovi interventi nel Parco di Via Siderno e zona Gebbione. Castore, è intervenuta, infine, con ulteriori attività di manutenzione e restyling riferite ai locali, nello specifico i servizi igienici e l'infirmeria, del Campo Coni in zona Modena, struttura sportiva di fondamentale importanza per tutta la comunità reggina, interessata in queste settimane da un'attività di manutenzione straordinaria.

Intanto la Fisacat-Cisl e i Fcams Cgil salutano con viva soddisfazione il risultato ottenuto dalle stesse sul rispetto degli impegni assunti dall'amministrazione comunale riguardo la Castore. «Gli sforzi, tra gli altri, del Segretario Rita Raffa (Fisacat Cisl) e di Samantha Caridi (Ficams Cgil) e dei rispettivi rsi Giordano Giovanni Maurizio Mallamaci, hanno prodotto la trasformazione dei contratti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, d

Cgil e Cisl plaudono alla trasformazione dei contratti dei lavoratori che ora sono diventati a tempo indeterminato



Da ripulire L'Avr sta già provvedendo a bonificare questo tratto di strada invaso dalla spazzatura

Inarrestabile il triste fenomeno di abbandonare immondizia per le strade

Rifiuti, è una lotta impari Vincono sempre gli incivili!

Continui gli interventi di pulizia nei punti più sensibili ma a tempo di record si riformano le discariche abusive

Alfonso Naso

È una lotta impari quella che si sta conducendo contro l'abbandono della spazzatura. Alla fine vincono sempre loro: gli incivili. Da anni si annunciano piani straordinari di lotta contro l'abbandono della spazzatura sulle strade ma a ben vedere le ultime immagini dell'Avr (società che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti), la situazione non è migliorata.

È passata una settimana dall'approvazione in giunta municipale della vigilanza per fermare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti. La determinazione del Comune per riportare il decoro sul territorio, che nonostante i mille sforzi sembra trasformato in una grande discarica a cielo aperto, non arretra ma si scontra con la

dura realtà. «Nell'arco di questa settimana - assicurava il vicesindaco con delega all'Ambiente, Armando Neri - il dirigente dovrebbe ultimare i controlli delle associazioni da coinvolgere, quelle che contano sui visti di ministero dell'Interno e Prefettura riconosciute come guardie giurate ed ecozoofile».

Una squadra per monitorare il territorio contro gli abbandoni che «presideranno in turni diurni e notturni i siti sensibili cooperando con la nostra Polizia Muni-

Non dà per ora buoni frutti il piano del Comune che ha intensificato la vigilanza

Troppe falle nella differenziata

● Oltre agli incivili, però, è sotto gli occhi di tutto che il servizio di raccolta differenziata porta a porta sta mostrando troppe falle. Il problema del conferimento nei siti della spazzatura ha pesato parecchio nei mesi scorsi sull'ottimale pulizia della città e quindi i cittadini sono sfiduciati. Poi la crisi continua ad Avr con i lavoratori che reclamano il pagamento puntuale degli stipendi e il rapporto non sempre felice tra la società e il Comune chiudono un cerchio complesso.

cipale, i sorveglianti e gli ispettori ambientali». Individuate le associazioni «verrà istituito un tavolo di coordinamento in cui tracciare le linee guida». Dal Comune vogliono accelerare per dare un segnale concreto ai chi trasgredisce. «Fino ad oggi attraverso il monitoraggio abbiamo elevato circa 170 sanzioni». Numero destinato a salire. Se non si riesce a far breccia nella coscienza collettiva, nel senso di appartenenza, allora si passa al portafoglio con le sanzioni amministrative.

Ma anche questo non sembra andare bene. Sono in corso in diversi punti della città interventi di raccolta straordinaria (come per esempio ad Arghilla) ma non appena vengono ripuliti i punti sensibili, il tutto è già sporco. La situazione sembra oramai essere divenuta cronica.

Cittadini per il Cambiamento e Unione nazionale consumatori

Azione collettiva per chiedere la riduzione della Tari

Ridurre la Tari. Lo chiedono al Comune il presidente dell'associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti e il presidente dell' "Unione Nazionale Consumatori Calabria", Saverio Cuoco che aggiungono: «Recentemente, il Capigruppo di maggioranza in Consiglio Comunale, preoccupati che la presenza sempre più diffusa di cumuli di spazzatura potrebbe impoverire l'immagine della città e causare potenziali danni all'ambiente e ai cittadini, attraverso un comunicato stampa, hanno cercato di adossare la responsabilità unicamente all'Avr, la società che per conto del Comune gestisce la raccolta differenziata dei rifiuti. Poi

ché ogni nucleo familiare, per avere garantito un regolare servizio per la raccolta differenziata dei rifiuti ha sottoscritto con il Comune di Reggio Calabria un contratto, che prevede il pagamento di un tributo, per giunta molto salato, gli utenti hanno il diritto di pretendere che la raccolta e il relativo smaltimento dei rifiuti avvenga in modo puntuale e regolare».

Il movimento e l'associazione a tutela dei contribuenti hanno deciso di promuovere un'azione collettiva che prevede l'invio, al Comune di Reggio Calabria, di un modulo attraverso il quale i medesimi utenti potranno richiedere la riduzione del 50% della Tari.

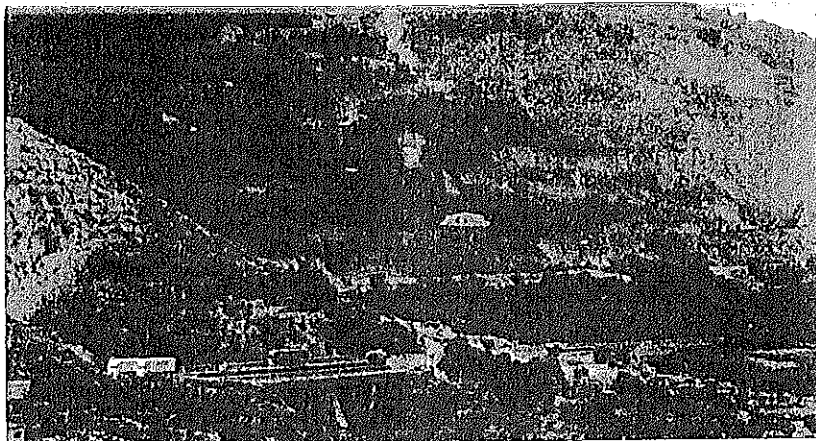


Saverio Cuoco e Nuccio Pizzimenti hanno lanciato la nuova iniziativa di protesta

Questa iniziativa trova sostegno nella sentenza della Corte Costituzionale numero 22531/2017 e nelle sentenze di numerose Commissioni Tributarie. «Il principio di fondo della sentenza della Corte è basato sul fatto che se il pagamento della tassa non corrisponde all'erogazione di un servizio efficiente l'importo è dovuto solo in parte ed i cittadini hanno diritto allo sconto della tassa sui rifiuti in quanto il disservizio potrebbe causare rischi per la salute e per l'ambiente». Ma il Comune in piano di riequilibrio finanziario potrà ridurre questo tributo? Nonostante la legge impone l'innalzamento delle tariffe dei tributi al massimo?



All'opera i lavoratori di Castore Imj



Località Serro La Torre L'area individuata dalla quale la ditta dei familiari del sindaco Siclari per l'investimento

Villa San Giovanni, il ritardo nelle autorizzazioni per il complesso turistico Parco dei Falchi, il Comune resiste al Consiglio di Stato La "Eco srl" della famiglia Siclari chiede 70 milioni

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Settanta milioni di euro, tanto quanto basta per mandare in dissesto il Comune: questa la domanda di risarcimento danni «da ritardo nel rilascio della variante urbanistica relativa al Progetto Parco dei Falchi in località Cannitello Serro la Torre del Comune di Villa San Giovanni e danno ingiusto derivante da illegittima attività provvedimentale».

Ad averla avanzata, davanti al Consiglio di Stato appellando il rigetto del Tar di Reggio Calabria, è la società Eco Srl, riconducibile alla famiglia del sindaco Giovanni Siclari essendo soci il padre (per il 39,4%), i fratelli (12,12%) e la sorella (24,24%).

Il Comune con la delibera 122 del 19 luglio (assente il primo cittadino) ha deciso di costituirsi in giudizio per resistere all'appello proposto e assieme all'avvocato dell'ente Fernando Scrivano ha conferito l'incarico al difensore del primo grado di giudizio avv. Seraldo Infantino, «per la complessità e la particolarità della questione» oltre che per «il valore del giudizio».

Lo stesso valore avanzato in primo grado nel 2016 e deciso dal Tar

reggino con la sentenza 651 del 2018 di rigetto perché «l'acclarata illegittimità dei provvedimenti non dimostra che il procedimento avviato con la richiesta approvazione del progetto per la realizzazione dell'intervento turistico avrebbe avuto un esito favorevole».

La vicenda è da tutti conosciuta in città perché ha avuto un grande risalto negli anni 2005-2006 prima e 2012 dopo: la società presenta una richiesta di variante urbanistica al Prg nel 2005 per la realizzazione di un grande complesso turistico; viene bocciata dal consiglio comunale in carica e dopo ben 7 giudizi tra Tar e Consiglio di Stato, la proposta viene approvata in consiglio nel febbraio 2012 (prima amministrazione di centrodestra con sindaco Rocco La Valle e assessore Giovanni Siclari, uscito dall'aula al momento del voto). Nuovo giudizio dinanzi al Tar e poi al CdS: la variante diventa "definitiva" nel 2015, ma con la prescri-

**Il sindaco assente
alla seduta di giunta
in cui è stata decisa
la costituzione
in giudizio**

zione di adeguare il progetto alla normativa sopravvenuta (tecnica, sismica, prevenzione antincendi, autorizzazione paesaggistica) «all'atto della presentazione da parte di Eco srl del progetto di dettaglio dell'iniziativa, redatto in forma di piano particolareggiato di esecuzione di iniziativa privata (cd. Piano di lottizzazione turistico)», essendo stata ottenuta la variante, secondo il CdS, con un «progetto che era poco più che un preliminare privo del grado di dettaglio edilizio ed urbanistico sufficiente e necessario ad ottenere un titolo a costruire».

Tanto è vero che la Eco srl ritiene nel 2016 di aver subito un danno di oltre 69 milioni di euro per la «differenza tra la situazione tra il 2006 e il 2015».

Bisognerà aspettare la decisione dei giudici di Palazzo Spada, che con molta probabilità arriverà prima della scadenza del mandato Siclari (giugno 2022). Una spada di Damocle per l'ente, con il sindaco nella non invidiabile posizione di dover "giustificare" un'azione della sua famiglia che in caso di accoglimento dell'appello comporterebbe dissesto sicuro e incandidabilità degli amministratori. Ma forse non per lui, pronto a lasciare il Comune (a quanto si dice) per il Consiglio regionale.

Primo Piano

Mattarella: «Ue e Nato i pilastri» Ed esorta a evitare l'isolamento

Conferenza degli ambasciatori. Il ministro degli Esteri Moavero: il ruolo dell'Italia nel mondo ancora rilevante Per Boccia è centrale la forza dell'industria italiana e l'importanza della rete diplomatica del nostro Paese

Gerardo Pelosi

ROMA

I circa cento capi delle missioni diplomatiche nel mondo, nel loro quotidiano lavoro volto alla difesa degli interessi dei cittadini e delle imprese italiane (molto apprezzato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia) probabilmente già lo sapevano. Da ieri ne hanno avuto una conferma diretta. Il Quirinale, nella persona del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sostiene i loro sforzi e il loro impegno nel fermo ancoraggio ad alcuni principi cardine: multilateralismo, alleanza atlantica e soprattutto Unione europea. È tutto tranne che un saluto di circostanza quello con il quale il capo dello Stato ha aperto ieri i lavori della tredicesima conferenza degli ambasciatori e ambasciatrici, preceduta, nella mattinata, da un'evento all'Auditorium sulla "diplomazia per l'Italia" aperto dal segretario generale della Farnesina, Elisabetta Belloni.

Evitare l'isolamento

Ricco di spunti l'intervento del presidente della Repubblica. Nell'attuale contesto internazionale, secondo il Capo dello Stato «il cambiamento risiede nella capacità di incidere positivamente, con costanza e applicazione, senza lacerazioni né avventurose fughe in avanti, nei processi in corso». Insomma un richiamo abbastanza esplicito a non isolarsi e rendersi marginali rispetto ai tavoli in cui si decide il futuro delle sfide globali. Questo vale per i «delicati colloqui di pace che riguardano ambiti elettivi della nostra politica estera o rischi potenziali per la sicurezza del nostro Paese. Vale per negoziati, primi fra tutti, della Unione europea, quello relativo al completa-

mento dell'architettura dell'eurozona e quello aperto circa l'approfondimento della partecipazione del Parlamento Europeo alla definizione di nuovi assetti istituzionali, annunciato dal neo eletto presidente dell'Assemblea, David Sassoli».

La centralità della Ue

E proprio l'Unione Europea deve essere, secondo Mattarella, il luogo principale dell'azione italiana in politica estera. Perché quello, a giudizio del presidente della Repubblica «rappresenta il primo perimetro dell'azione della nostra diplomazia, della nostra stessa proiezione internazionale. L'Unione non è altro rispetto a noi stessi. Limitarsi a lamentare disagio, ad affermare una sua inettitudine nell'offrire risultati auspicati, rischia di apparire un esercizio autolesionista, una dichiarazione di insuccesso nell'incidere sulle sue decisioni. L'Unione è il luogo nel quale confrontarsi e riuscire a rispondere alle sfide».

La promozione dell'attività delle imprese all'estero

Per le imprese italiane la rete diplomatica riveste un ruolo «determinante» anche nel sostegno alle loro attività nel mondo. Lo ha ricordato il numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo il quale la posizione che il nostro sistema manifatturiero mantiene la si deve a tre grandi fattori: «la forza dell'industria italiana, l'importanza della rete diplomatica italiana e la spinta di strumenti di accelerazione» quando vengono messi in campo. Boccia ha espresso «riconoscenza e gratitudine» verso gli ambasciatori con cui Confindustria lavora «ogni giorno» nel mondo. Perché garantiscono, anche ospitando momenti delle missioni imprenditoriali italiane all'este-

ro, «calore di casa ed una idea comune di Paese».

I punti di forza dell'Italia nella competizione globale

Il ministro degli Esteri, Enzo Moavero, nel suo intervento ha elencato le priorità della politica estera italiana. Secondo il responsabile della Farnesina, «il peso specifico dell'Europa e dei suoi Stati si è ridotto notevolmente e dunque l'Italia che si trova in Europa subisce l'impatto di queste debolezze». Ma l'Italia anche «se si trova in ottava posizione nella classifica del Pil, per il surplus manifatturiero è quinta. Una posizione estremamente interessante che ci fa capire come il nostro ruolo nel mondo sia ancora rilevante».

Tutto dedicato a come sta cambiando il lavoro dei diplomatici l'intervento del segretario generale Elisabetta Belloni. Spetta ai diplomatici, ha osservato la Belloni «percepire e interpretare i fenomeni che si avverano nel mondo, fare in modo che le nostre informazioni possano essere fruite dagli utenti». La diplomazia, ha spiegato la Belloni, «ha il compito di navigare, di tenere la barra dritta interpretando con coerenza questi fenomeni». Ecco perché «noi non siamo maggioranza né opposizione e isoliamo chi non rispetta queste regole».



Peso: 41%

Il segretario della Farnesina Elisabetta Belloni: spetta ai diplomatici «interpretare i fenomeni che si avverano nel mondo»

LA CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI

Il futuro della politica estera

Gli stati generali della diplomazia italiana sono iniziati ieri a Roma, con l'avvio della XIII Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici d'Italia, organizzata dalla Farnesina. Il titolo, quest'anno, è «La politica estera italiana verso l'orizzonte 2030 tra continuità e cambiamento».

Tra geopolitica e globalizzazione

Ieri mattina si è partiti con l'evento "Diplomazia per l'Italia - Sicurezza e crescita in Europa e nel mondo", una serie di panel -

introdotti dal segretario generale del ministero degli Esteri Elisabetta Belloni - che hanno spaziato dagli scenari geopolitici in cui l'Italia è protagonista alle sfide per lo sviluppo sostenibile e a quelle della globalizzazione

Mattarella e Conte

Tra gli altri, ieri, sono intervenuti il del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il ministro degli Esteri Enzo Moavero. Venerdì sarà la volta del premier Giuseppe Conte.



Vincenzo Boccia
Il presidente di
Confindustria

ha ricordato «la forza dell'industria italiana, l'importanza della rete diplomatica italiana e la spinta di strumenti di accelerazione» messi in campo



ANSA

Capo dello Stato

Sergio Mattarella durante il suo intervento all'incontro sulla «Politica estera italiana verso l'orizzonte 2030, tra continuità e cambiamento» nell'ambito della Conferenza degli Ambasciatori e delle Ambasciatrici



Peso: 41%

COMMERCIO GLOBALE

Ferrarini: l'intesa del Mercosur farà risparmiare 4 miliardi l'anno

Gianluca Di Donfrancesco

— a pagina 19

Mondo

«Grazie al Mercosur le imprese Ue risparmieranno 4 miliardi all'anno»

INTERVISTA

LISA FERRARINI

La vicepresidente di Confindustria: «È l'intesa più importante»

«Il commercio internazionale per l'Italia è necessario, tiene in vita migliaia di imprese»

Gianluca Di Donfrancesco

Il trattato commerciale tra Unione Europea e i quattro Paesi del Mercosur, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay «è il più importante in assoluto. L'Italia ha bisogno come l'aria di accordi così». Lisa Ferrarini, vicepresidente per l'Europa di Confindustria, non ha dubbi sull'intesa raggiunta il 28 giugno.

Quanto è importante per l'Italia e per l'Europa il Mercosur?

Il Mercosur permetterà alle imprese europee di risparmiare 4 miliardi di euro di dazi all'anno. I quattro Paesi dell'area riconoscono 357 indicazioni geografiche protette europee: quelle italiane sono 57, un record. Altro punto molto discusso e molto importante è quello dell'import di carne, soprattutto bovina. Qui è stato fissato un tetto di 99mila tonnellate, superato si tornerà al regime

pieno di dazi. Molti Paesi in Europa sono in subbuglio, ma si tratta di appena l'1,2% del fabbisogno europeo. E la Commissione ha previsto un fondo di un miliardo per eventuali alterazioni del mercato.

Coldiretti ha parlato di allarme sulle tavole degli italiani.

È un allarme ingiustificato. Bisogna ricordare il principio di precauzione Ue: nessun accordo commerciale potrà mai abbassare gli standard Ue di sicurezza su consumatori, ani-

mali e processi produttivi. Tante volte, si creano dannosi fraintendimenti e si comunicano messaggi fuorvianti. L'Italia è un'economia trasformatrice, per noi affacciarsi al mercato internazionale non è un'opzione, è una necessità. Ne va della sopravvivenza di migliaia di imprese. L'1% di esportazioni genera lo 0,3% del Pil e circa 80mila posti di lavoro. Senza gli accordi di libero scambio della Ue, la situazione economica sarebbe molto peggiore. Poi è chiaro che in un accordo si devono fare anche concessioni alle controparti. Ma prendiamo anche la questione dell'*italian sounding*: se non lo combattiamo con accordi di libero scambio chiari, come possiamo farlo? Se esportiamo prodotti di alta qualità, e sottolineo di alta qualità, il made in Italy andrà avanti come un rullo compressore. Ma abbiamo bisogno come l'aria di accordi per abbattere i dazi. E la Ue in questi anni ha lavorato bene.

Anche il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio è stato

molto critico sul Mercosur.

In un Paese in questo momento in recessione o che comunque non cresce, possiamo pensare che dobbiamo fare squadra e andare alla conquista dei Paesi che ci accolgono? Oppure il nostro Governo esca allo scoperto una volta per tutte e dica che all'Italia non interessano gli accordi di libero scambio, perché viviamo nell'autarchia. Mi scappa da ridere. Significa che qui muoiono i tre quarti delle imprese. Io vorrei che le cose venissero analizzate in modo intelligente, che se ne discutesse. Tanto più che se gli accordi non funzionano si possono aggiustare in corso d'opera. Per l'Italia il commercio internazionale è la vita. Voglio ricordare che dall'entrata in vigore dell'accordo con la Corea del Sud, il nostro export è aumentato dell'82% e con il Ceta, in un anno difficile come il 2018, l'export in Canada è aumentato del 4,8%.

Tra gli Usa, con la loro dottrina America First, e l'Europa che insiste con gli accordi commerciali, chi tutela meglio i propri interessi?

L'Italia è un Paese trasformatore. Gli



Peso: 1-1%, 19-30%

Stati Uniti invece hanno tutto, nel breve periodo possono permettersi di marginalizzarsi e chiudersi in casa. Ma nel lungo periodo sarà un errore anche per loro. Perché chiudersi al mondo è impossibile. Dal commercio l'Unione europea trae un terzo del Pil e 36 milioni di posti di lavoro. Non le sembra una soluzione per far crescere imprese, investimenti, consumi e avere più benessere? Non abbiamo mica bisogno del

reddito di cittadinanza, se riusciamo a far crescere bene le imprese.

Martedì, l'assemblea nazionale francese ha approvato la ratifica del Ceta. Che segnale le sembra?

Positivissimo. La Francia è un sistema Paese formidabile, veramente a favore delle imprese, con forti meccanismi di sostegno sull'agricoltura. Ci sono formule che in Italia chissà quando vedremo.

L'IDENTIKIT



LISA FERRARINI
Vicepresidente
per l'Europa
di Confindustria

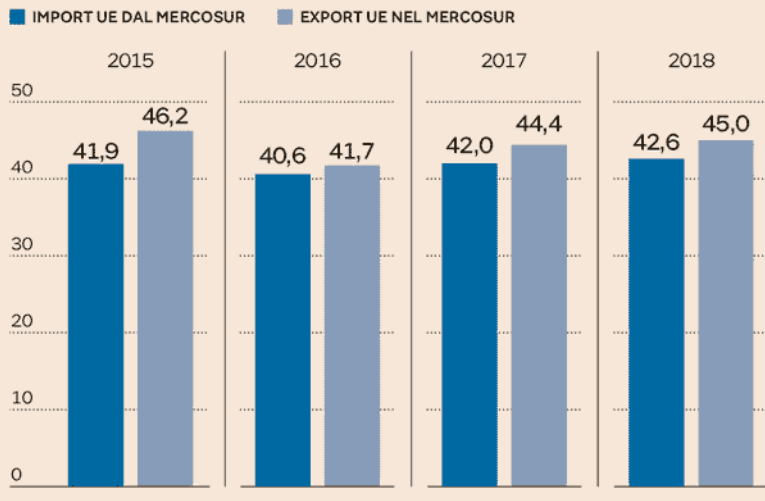


IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

Nessun accordo commerciale potrà mai abbassare gli standard Ue di sicurezza su consumatori, animali e processi produttivi

L'interscambio

Dati in migliaia di miliardi di dollari



Fonte: Commissione Ue

I NUMERI DELL'ACCORDO

260

Milioni di consumatori

La popolazione dei quattro Paesi del Mercosur, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay. L'accordo commerciale con la Ue è stato siglato il 30 giugno e deve essere approvato da Consiglio e Parlamento Ue

2.200

Miliardi di euro

Il Pil complessivo del Mercosur, quinta economia al mondo

381

Miliardi di euro

Gli investimenti diretti dell'Unione europea nei quattro Paesi del Mercosur (stock al 2017)

357

Indicazioni geografiche

Con l'accordo commerciale, i Paesi del Mercosur riconoscono 357 indicazioni geografiche protette Ue: 57 quelle italiane

4

Miliardi di euro

Il risparmio, in termini di dazi aboliti, per le imprese europee. Su alcuni prodotti, le tariffe sono molto alte: 27% sul vino, 14% sui pomodori in scatola, 35% su auto e componenti

91%

Linee tariffarie

Il Mercosur eliminerà i dazi sul 91% delle linee tariffarie. L'Europa sul 92%



Peso: 1-1%, 19-30%

**ADDII. 1931-2019**

Giampiero Pesenti, l'imprenditore che globalizzò il cemento

di **Paolo Bricco**

L'industria e la finanza. Il capitalismo familiare e la responsabilità pubblica. Il grande gioco e la comunità.

Giampiero Pesenti, scom-

parso ieri all'età di 88 anni, è stato uno dei protagonisti del Novecento italiano, il secolo che ha rappresentato il cuore della modernità e l'anima della Storia del nostro Paese.

— Continua a pagina 17



Commenti

GIAMPIERO PESENTI, L'UOMO CHE GLOBALIZZÒ IL CEMENTO

Addii. È scomparso a 88 anni l'imprenditore che fece di Italcementi un player globale. Capitano d'industria simbolo del nostro Novecento: dalla laurea al Politecnico di Milano alla Direzione tecnica fino al ridisegno delle partecipazioni e all'espansione all'estero

di
**Paolo
Bricco**

— Continua da pagina 1

Da alcuni Pesenti sarà ricordato all'interno del perimetro finanza bianca-finanza cattolica, un meccanismo che oggi è relegato ai libri di storia dell'economia e che lui stesso in vita – da cattolico con un rapporto solido ma non passivo con la Mediobanca di En-

rico Cuccia, il tempio del laicismo – rifiutò. Da tutti Pesenti sarà ricordato per il suo profilo di imprenditore, in particolare per la sua capacità di elaborare – e di attuare – una strategia di internazionalizzazione radicale che ha permesso alla Italcementi – fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta – di diventare



Peso: 1-4%, 17-67%

una protagonista dello scenario globale delle costruzioni e delle infrastrutture.

I Pesenti, dai tempi dell'unificazione italiana, producono cemento. Sono di Bergamo. Sono cattolici. Sono imbevuti del cattolicesimo popolare che segna queste terre.

Giampiero Pesenti nasce nel 1931. Suo padre Carlo è uno degli uomini più vitali e più duri di un secolo – il Novecento – che è vitale e duro. Carlo è un imprenditore capace di mantenere autonomia e indipendenza rispetto ai *sancta sanctorum* del potere italiano – la Fiat, la Mediobanca e l'Iri – guidati da Vittorio Valletta e da Gianni Agnelli, da Enrico Cuccia e dai mandarini dell'economia pubblica. Il terreno conquistato dal padre si estende dal cemento all'editoria (il giornale popolare *La Notte*, fondato nel 1952), dalla meccanica (la Franco Tosi) alle assicurazioni (la Ras), dall'auto (la Lancia) alla siderurgia (con una considerevole partecipazione nella Falck), fino alle banche (l'Istituto Bancario Italiano e la Banca Provinciale Lombarda).

Nonostante la personalità fortissima del padre Carlo, in Giampiero non scatta il meccanismo di oscuramento che invece segna, in non pochi casi, i rapporti fra i padri e i figli dell'establishment italiano. Giampiero, infatti, costruisce una sua identità precisa e forma una sua personalità nitida e coerente che ne farà – a sua volta – un protagonista della vita industriale e pubblica, finanziaria e sociale del nostro Paese.

Prima, sulle orme del padre, consegue la laurea in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano. Poi, nel 1958, entra nell'azienda di famiglia, con un incarico nella Direzione Tecnica. Nel 1964, a cento anni della fondazione della Italcementi, riceve un compito manageriale a tutto tondo: la creazione della cemeniera di Rezzato. Nel 1965, diventa capo dell'Ufficio Progetti del Settore Nuovi Impianti della Direzione Tecnica Centrale. Il suo apprendistato iniziale – e la sua successiva conoscenza delle imprese di famiglia – avviene dunque all'insegna della formazione tecnico-ingegneristica, che è appunto uno dei codici culturali e civili – prima che tecnologici ed economici – del Novecento italiano. Due anni dopo, Giampiero entra nei Cda di Italcementi e di Italmobiliare, la società che racchiude le partecipazioni del gruppo.

Giampiero Pesenti viene coinvolto gradualmente dal padre Carlo sul doppio versante della attività della famiglia: la gestione dell'azienda principale e delle imprese controllate da un lato e, dall'altro, la diversificazione rispetto alla specializzazione produttiva cementiera. Poco alla volta ma in maniera

profonda e pervasiva, Giampiero prende in mano uno degli organismi industriali e finanziari più complessi del paesaggio industriale e finanziario italiano.

Il padre Carlo muore il 20 settembre 1984. Il 29 settembre di quell'anno, Giampiero diventa consigliere delegato di Italcementi. E, pochi giorni dopo, assume la guida di Italmobiliare. È a questo punto che Giampiero

inizia a operare un riposizionamento deciso delle partecipazioni del gruppo, che si erano appesantite finanziariamente anche per la defocalizzazione dal *core business* cementiero. Nel 1984, per esempio, vende il 38% della Ras alla Allianz e cede *La Notte* a Edilio Rusconi.

Operate una serie di dismissioni, Giampiero Pesenti può quindi riaffermare la vocazione industriale e manifatturiera di quello che si può definire "Modello Pesenti". Nella seconda parte degli anni Ottanta, infatti, compone un portafoglio di partecipazioni nella meccanica e nei beni intermedi che mostra il suo interesse per la manifattura più classica, assolutamente in linea con la sua natura e la sua *forma mentis* da "ingegnere". E, nell'affermare la sua identità di uomo di fabbrica, esprime comunque una versatilità di interessi e di relazioni, di competenze e di sistema che rendono Giampiero uno dei perni della vita economica italiana.

Italmobiliare ha il 2% della Mediobanca di Enrico Cuccia che gli chiede, in quel 1988 in cui si opera la privatizzazione dell'istituto, di assumere anche la strategica presidenza di Gemina, il cuore del sistema finanziario e industriale del Nord. Alla presidenza di Gemina – durata fino al 1996 – e alla presidenza di Rcs Mediagroup – il gruppo editoriale che pubblica il *Corriere della Sera*, un incarico mantenuto dal 2004 al 2013 – si unisce per Giampiero la partecipazione ai consigli di amministrazione non solo di Mediobanca, ma anche di Snia e Pirelli, Bastogi e Hdp, Falck e Ras, Fiat e Montedison, Credito Italiano e Mittel.

Uno degli elementi qualificanti della eredità di Giampiero Pesenti è rappresentato dalla riorganizzazione interna del gruppo cementiero e dalla elaborazione della sua strategia di sviluppo e di crescita, concepita e attuata dalla seconda metà degli anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Ottanta. L'ingegnere introduce il marketing e formalizza la finanza di impresa. Realizza investimenti in informatica e intensifica la Ricerca & Sviluppo. E, poi, compone un mosaico di acquisizioni articolato e coerente. Nel 1987 acquisisce in Italia il 26,67% della Calcestruzzi e il 21,14% della Cementi Ravenna del gruppo Ferruzzi e, negli Stati Uniti, acquista la Gillingham Portland Cement Ltd e la Rc Cement Co Inc. Nel 1991 compra una serie di cementerie nella Cecoslovacchia, appena uscita dal comunismo.

Ma l'operazione che cambia la storia della Italcementi e che conferisce a Giampiero Pesenti uno status internazionale è quella effettuata nel 1992 su Ciments Français. Il suggerimento su questa opportunità è di Mediobanca, che entra anche nel capitale della società francese insieme ad Italcementi.

Con questa acquisizione, il fatturato di Italcementi passa da 1.500 miliardi a oltre 5 mila miliardi di lire. Prende forma - con il 17% del mercato continentale - il primo gruppo europeo. Il mercato italiano scende al 27,5% dei ricavi totali: una vera mutazione genetica per un gruppo che, fino alla metà degli anni Ottanta, aveva ottenuto il suo fatturato quasi esclusivamente in Italia. Le cementerie diventano 51. Le centrali di calcestruzzo sono 500. Si contano - in 23 Paesi - oltre 20 mila dipendenti. I Pesenti cederanno in seguito Italcementi ai tedeschi di HeidelbergCement, con una vendita progressiva iniziata nel 2015.

Comunque sia, l'operazione del 1992 segna un passaggio nel processo di adattamento del nostro Sistema Paese alla globalizzazione degli anni Novanta e degli anni Duemila. E, intanto, Pesenti assume un ruolo ancora più centrale nella vita pubblica italiana: è uno dei membri più ascoltati e presenti ai vertici di Confindustria, di cui è vicepresidente

dal 1992 al 1996 durante la presidenza Abete; in quel periodo, è consigliere dell'Abi e di Assonime.

Giampiero Pesenti è stato veramente uno degli uomini del Secolo Italiano. E, questo, è vero anche nella sua dimensione più intima e familiare: la moglie Franca Natta, da cui ha avuto i tre figli Carlo, Giulia e Laura in un connubio sciolto soltanto dalla sua morte avvenuta il 2 gennaio 2015, era la figlia di Giulio Natta, il premio Nobel per la chimica del 1963.

In una intervista dell'8 di novembre del 1998 all'*Eco di Bergamo*, Pesenti racconta così la sua visione del mondo: «Mi considero un industriale, anche se la finanza ha un ruolo importante sulle attività di Italmobiliare. La globalizzazione ha cambiato il modo di gestire le aziende e devo dire che le nuove dimensioni del gruppo sono occasione di stimolo, perché è necessario operare su scenari molto diversi e le sfide che affrontiamo sono state e sono certamente più ampie e articolate. La pianificazione strategica è ovviamente un punto nodale della condizione dell'azienda, con un'importanza ed un impegno certamente maggiori di quando l'Italcementi aveva dimensioni solamente italiane».

La fabbrica e la finanza di impresa. La comunità e i mercati aperti. Bergamo e l'Italia, l'Europa e il Mondo. Il senso religioso del lavoro e dell'etica. La responsabilità pubblica e l'industria. In fondo, la civiltà italiana. Che la terra gli sia lieve.

@Paolo Bricco



GIOVANNI BAZOLI

Imprenditore di grande rilievo, dotato di equilibrio e saggezza. Custode della migliore tradizione lombarda



GIORGIO SQUINZI

È stato protagonista concreto e illuminato di una classe dirigente che ha fatto grande il nostro Paese



MARCO TRONCHETTI PROVERA

Ha contribuito allo sviluppo dell'Italia anche grazie al suo impegno a livello confindustriale

**A METÀ ANNI 80
RIFOCALIZZÒ
IL GRUPPO
SULLA
MANIFATTURA
CLASSICA**



Peso: 1-4%, 17-67%



Metropol, Conte scarica Salvini

“Savoini a Mosca assieme al vicepremier”. Ira del leghista: “Forse vuole un'altra maggioranza”

Conte smentisce Salvini sul caso Savoini: «I due assieme a Mosca». La replica: «Parole ambigue e inaccettabili insinuazioni. Forse il premier cerca altre maggioranze?». L'ex portavoce del leader leghista indagato come uomo del Carroccio. COLONNELLO, GIOVANNINI, LOMBARDO E PACI — PP. 2-3

Conte al Senato smentisce Salvini: Savoini a Mosca era nel suo staff

15 Stelle disertano l'informativa a Palazzo Madama
Il Pd: sfiducia contro il vicepremier. Lui: è un onore

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Nell'ennesima giornata difficile per il suo governo e per la sfarinatissima maggioranza giallo-verde, il premier Giuseppe Conte scarica Matteo Salvini sul caso Moscopoli. Non solo è stato il capo della Lega, indirettamente, attraverso il suo consigliere Claudio D'Amico, a far partecipare il suo ex portavoce Gianluca Savoini al viaggio in Russia. Non solo i viaggi a Mosca di Savoini sono stati organizzati «direttamente dal ministero dell'Interno». Ma sull'intera vicenda, a partire dalla composizione della delegazione italiana, Conte spiega di non aver «ricevuto informazioni dal ministro competente». E infine, annuncia la sua

intenzione di «vigilare con massimo rigore affinché negli incontri governativi siano presenti solo ed esclusivamente persone accreditate ufficialmente che siano tenute al vincolo della riservatezza».

«Se oggi sono qui davanti a voi è in ragione del mio ruolo» e per «il profondo rispetto che nutro nei confronti di quest'Aula», esordisce nella sua informativa al Senato il presidente del Consiglio. L'emiclo però non è pieno: sorprendentemente i senatori Cinque Stelle hanno abbandonato l'Aula su indicazione di Di Maio. Una scena surreale: inizialmente si pensa sia per protesta sulla Tav contro Conte (che comunque si infuria per lo sgarbo); poi il capogruppo Patuanelli spiegherà che è

per protesta contro i silenzi di Salvini sul caso Moscopoli.

Dei presunti fondi russi alla Lega, ricorda Conte, se ne sta occupando la Procura di Milano. Quel che è certo è che «sulla base delle informazioni disponibili alla presidenza del Consiglio - dichiara - posso precisare che il signor Savoini non riveste e non ha rivestito incarichi formali di consulente esperto di questo governo». Di più: «Confermo che la partecipazione del signor Savoini all'evento del pomeriggio del 4 luglio scorso (il Forum italo russo organizzato



Peso: 1-6%, 2-40%



in occasione della visita di Putin, ndr) ha dato luogo alla sua partecipazione automatica ai seguiti come per tutti i partecipanti del forum». Ancora, «la visita a Mosca del 17 e del 18 ottobre è stata organizzata direttamente dal ministero dell'Interno, con la partecipazione all'assemblea di **Confindustria** Russia, a cui ha partecipato anche Savoini». In precedenza Salvini era stato a Mosca il 15-16 luglio del 2018 (per la finale dei Mondiali di calcio), e in quell'occasione, «su indicazione del protocollo del mini-

stero dell'Interno», la delegazione ufficiale «comprendeva anche il nominativo del signor Savoini». E ora? Savoini non ha incarichi formali o non di governo, non c'è alcun rapporto da interrompere. In ogni caso, nessun ministro o forza politica «avrebbe potuto imprimere rapporti internazionali in forza dei rapporti intrattenuti con altre forze politiche di altri Paesi», è la conclusione di Conte.

Molti gli interventi in Aula, e il capogruppo Pd Andrea Marcucci annuncia la mozione di sfiducia individuale con-

tro Salvini («Una medaglia», replica il vicepremier). «Non c'è più una maggioranza, a casa e al voto», scrive il segretario Pd Nicola Zingaretti. Infine, Luigi Di Maio esprime «piena fiducia in Giuseppe Conte», e lo ringrazia «per essere andato in Senato a riferire sulla Russia, che è stato un atto non dovuto. Al Senato a riferire sulla questione Russia ci doveva andare qualcun altro e probabilmente se così fosse stato, non staremmo a parlare da settimane di questa questione». —

© BY NUNO ALGONDI/DIRITTI RISERVATI

I grillini assenti per protesta contro i silenzi di Salvini Il premier infuriato

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



A oggi non ci sono elementi per incrinare la fiducia con membri del governo

Chiedo il massimo rigore affinché negli incontri ufficiali siano presenti solo persone accreditate

Mai alcuna forza avrebbe potuto avere la possibilità di intrattenere rapporti di parte con altri Paesi

I 5 Stelle non erano in Aula? Io rispondo solo della mia presenza, non dell'assenza altrui

La mia bussola sono gli italiani, penso soltanto agli interessi dei cittadini



Peso:1-6%,2-40%

Il premier in senato su Moscopoli prende le distanze dal vice. Il M5S esce per protesta

Conte: Savoini in Russia con Salvini

Tav, il sì manda in pezzi il M5S. Johnson alla guida Uk

DI GIAMPIERO DI SANTO

Giuseppe Conte decide che la Lione-Torino dell'Alta velocità ferroviaria si farà e non sostiene a spada tratta il vicepremier **Matteo Salvini** nella vicenda dei presunti fondi russi alla Lega nel corso del suo intervento a Palazzo Madama. Intervento che si è svolto senza la presenza dei senatori del M5S usciti dall'aula dopo l'arrivo di un ordine dall'esterno e per protesta contro la mancata partecipazione di Salvini malgrado l'informativa riguardasse proprio i presunti fondi che sarebbero stati versati dalla Russia al Carroccio. Un comportamento che ha fatto gridare le opposizioni alla crisi di governo in corso, come ha spiegato il segretario del Pd **Nicola Zingaretti**. Crisi di governo che il Pd è pronto ad accelerare con la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti di Salvini.

Per restare in tema di fiducia, comunque, il governo ha incassato quella della camera sul decreto sicurezza bis, con 325 sì e 248 no.

A Palazzo Madama il presidente del consiglio, nell'informativa sul caso cosiddetto «Moscopoli», ha dichiarato che il presidente dell'Associazione Lombardia -Russia **Gianluca Savoini** non riveste e non ha rivestito incarichi di consulenza per il governo né per esponenti di governo. E ha aggiunto che alla cena del 4 luglio a Villa Ma-

dama con il presidente russo **Vladimir Putin**, Savoini era stato invitato su richiesta di **Claudio D'Amico**, consigliere di Salvini. «Confermo che la partecipazione del signor Savoini all'evento del pomeriggio del 4 luglio scorso, il Forum italo russo organizzato in occasione della visita di Putin, «ha dato luogo alla sua partecipazione automatica alla cena a Villa Madama come per tutti i partecipanti del forum», ha aggiunto Conte.

Ma non è tutto, perché Conte ha fornito nuovi elementi che chiariscono come i rapporti tra Savoini e Salvini siano stretti: «La visita a Mosca del 17 e del 18 ottobre è stata organizzata direttamente dal ministero dell'Interno, con la partecipazione all'assemblea di **Confindustria** Russia, a cui ha partecipato anche Savoini. Inoltre Savoini risulta presente in una missione ufficiale a Mosca del 15-16 luglio 2018 al seguito del vicepremier Salvini. Non ho ricevuto informazioni dal ministro competente», chiarisce ancora Conte nella sua informativa e aggiunge: «Nessun membro del governo si è discostato dalla linea di adesione alla Nato e alla Ue. Nessuna forza politica avrebbe potuto imprimere rapporti internazionali in forza dei rapporti intrattenuti con altre forze politiche di altri paesi».

Nelle sue conclusioni, il premier è stato attento nel distinguere il piano politico da quello giudiziario: «La vicenda all'origine di questa informativa è al vaglio della Procura di Milano», ha dichiarato. «Non conosciamo gli atti, ma il piano delle azioni e delle valutazioni del governo è distinto. Non ci sono elementi che possano incrinare la fiducia che nutro nei confronti di tutti i membri

dell'esecutivo. Quanto agli indagati è noto che c'è Savoini, che non ha incarichi formali e ufficiali da parte di membri del governo. Mi adopererò perché tutti i componenti del governo vigilino con il massimo rigore affinché negli incontri governativi a livelli bilaterali siano presenti soltanto persone accreditate ufficialmente e tenute al vincolo della riservatezza».

Conte, nel cominciare il suo intervento al senato, aveva premesso «che da questo consesso ho ricevuto la fiducia per l'incarico di presidente del consiglio e in questo consesso tornerò ove maturassero le condizioni per la cessazione anticipata del mio incarico».

Un chiaro riferimento al voto di fiducia sul dl sicurezza bis e anche il riconoscimento che dopo il suo sì definitivo alla realizzazione della Linea Tav Torino-Lione, i rapporti tra Lega e M5S sono ormai ai minimi termini e la vita del governo è in pericolo.

A ricordare a Conte, del resto, che il sì alla Tav è stato un ceffone per il M5S sono stati prima i No Tav della Val di Susa e poi lo stesso Movimento guidato da **Luigi Di Maio**. «Il premier Conte dimostra di non conoscere la determinazione del movimento No Tav», si legge in un messaggio dei No Tav della val di Susa. «Sa che la



Torino-Lyon non serve a nulla, sa che si creerà un problema di ordine pubblico e ha ben chiaro che perderà tanti voti e rispetto politico». I No Tav hanno annunciato una grande manifestazione sabato prossimo a Chiomonte e hanno addossato anche al M5s la responsabilità del sì alla Tav.

Certo è che la scelta definitiva del premier, manda in pezzi i nervi del M5s che attraverso **Di Maio** ribadisce di essere contrario all'Alta velocità ferroviaria, «un'opera dannosa». Il vicepremier pentastellato ha ribadito che la parola finale spetterà al parlamento. Mentre il sindaco di Torino, **Chiara Appendino**, ha dichiarato di avere sempre detto di essere contraria e ha manifestato amarezza: Salvini canta vittoria: «La Tav si farà, come giusto e come sempre chiesto dalla Lega. Adesso di corsa a sbloccare tutti gli altri cantieri fermi».

Il premier, in una giornata di grande presenza sulla scena politica, è andato poi alla camera per annunciare la sua intenzione di presentare in anticipo la manovra di bilancio per il 2020. «M5s e Lega sono due forze politiche che confermano di avere sensibilità diverse rispetto a vari temi ma ciò non impedisce l'azione di governo», ha dichiarato Conte a Montecitorio. «Ritengo un dovere essere qui nel rispetto della centralità del parlamento nel suo ruolo di controllo. Nei prossimi giorni vedremo le parti sociali alla presenza di molti ministri per varare la manovra economica in anticipo». Conte ha in sostanza detto di essere

favorevole alla flat tax e contrario all'aumento dell'Iva.

Sull'autonomia differenziata per le regioni, il premier ha dichiarato: «Il parlamento è centrale nell'iter delle autonomie e ritengo che non debba essere coinvolto solo al termine del procedimento. Le camere devono assumere un ruolo primario prima della sottoscrizione dell'intesa».

Ieri è stata la giornata di Boris Johnson, che dopo essere stato designato martedì sera dagli iscritti al partito Tory come leader, si è recato a Buckingham palace per ricevere l'incarico di premier direttamente dalla regina **Elisabetta II**. Un comunicato precisa che Johnson ha accettato la designazione e ha «baciato la mano» della regina, secondo la formula di rito. Johnson, 55 anni, paladino della Brexit, è stato contestato nel corso della sua visita, in particolare da attivisti di Greenpeace, che la polizia ha allontanato prima che potessero fermare il corteo del premier entrante. Prima del passaggio formale di consegne, si sono dimessi i ministri del governo May contrari all'ipotesi (che il premier entrante invece predilige) di una Brexit no deal il 31 ottobre. La ex premier **Theresa May** ha lasciato Downing street per presentare le dimissioni alle regina e ha fatto i propri auguri al nuovo primo ministro, il quat-

tordicesimo negli oltre 67 anni del regno di Elisabetta II

Il presidente della repubblica Sergio Mattarella, nel suo intervento alla conferenza degli ambasciatori e delle ambasciatrici alla Farnesina, ha detto che «la visione intergovernativa della Ue appare oggi prevalere anche in paesi fondatori e sembra sviluppare un orientamento che può trasformarsi in una «fase di glaciazione» nella vita dell'Ue».

Stangata per Facebook, che pagherà 5 miliardi di dollari per risolvere la disputa sulle violazioni della privacy del caso Cambridge Analytica. Lo ha annunciato la Federal Trade Commission, che parla di una «sanzione senza precedenti». Il valore della multa equivale a circa il 9% dei ricavi di gruppo del 2018. La decisione è stata presa con una maggioranza di 3 voti a 2. La commissione ha preso le mosse dalle rivelazioni circa Cambridge Analytica che ha raccolto informazioni su almeno 87 milioni di profili senza consenso.

Mondiali di nuoto, ieri due ori per l'Italia con **Federica Pellegrini** nei 200 sl e **Greg Paltrinieri** negli 800 sl. Martedì era stata la romana **Simona Quadarella** a dominare e vincere l'oro nei 1.500 sl.

Donald Trump potrebbe essere incriminato dopo che avrà lasciato la Casa Bianca: lo ha detto al Congresso l'ex procuratore speciale del Rusagate **Robert Mueller**.

— © Riproduzione riservata — ■



Rapporto Srm-Confindustria

Consumi: le famiglie siciliane spendono 2 mila € al mese, 800 € meno del Nord

Servizio a pagina 19



Srm-Confindustria: più penalizzati gli investimenti per istruzione (9,9 €) e cultura (68,6 €)

Consumi: le famiglie siciliane spendono 2 mila € al mese, 800 € meno del Nord

Isola al di sotto della media meridionale (2.080), fa peggio solo la Calabria (1.901 €)

PALERMO – Nel 2018 la spesa media mensile delle famiglie siciliane è stata pari a 2.036 euro, oltre cinquecento euro meno dei 2.571 euro spesi in Italia e ben ottocento euro meno delle spese sostenute nelle regioni settentrionali (2.831,50 euro). Secondo i dati contenuti all'interno del rapporto Check-Up Mezzogiorno, pubblicato lo scorso 17 luglio da Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno), ci collochiamo persino al di sotto della media meridionale (2.080,90 euro). Peggio di noi fa solo la Calabria (1.901 euro).

Spendiamo un ammontare più o meno in linea con quello rilevato a livello nazionale in merito all'acquisto di beni di prima necessità, come i prodotti alimentari e le bevande analcoliche (448 euro in Sicilia e 461 euro in Italia). Ci conformiamo allo standard nazionale anche in riferimento all'acquisto di abbigliamento e calzature (rispettivamente 117,70 euro e 118,90 euro). Non badiamo a spese nemmeno quando si tratta di accontentare i "vizi": infatti, le famiglie siciliane spendono in media 43,60 euro al mese per l'acquisto di bevande alcoliche e tabacchi, appena tre euro in meno rispetto ai 46,60 euro osservati a livello nazionale.

Mentre si diventa assai più parsimoniosi nel momento in cui si devono

affrontare spese legate all'abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili: infatti, in questo caso, si spendono 641,80 euro, ovvero il 28,9% in meno dei 902,80 euro spesi in Italia. Si spende quasi la metà per spettacoli, cultura e tutto quell'ambito afferente alla ricreazione (68,60 euro, contro la media italiana di 127,70 euro, precisamente il 46,3% in meno; addirittura al Nord si spendono 153,30 euro) e per i servizi ricettivi e di ristorazione (rispettivamente 69,10 euro e 130,40 euro, ovvero il 47% in meno; nelle regioni settentrionali ammontano a 165,10 euro mensili).

Anche tutte le spese relative all'istruzione risultano penalizzate: infatti, mentre in Sicilia si spendono mediamente 9,90 euro per famiglia, a livello nazionale se ne spendono oltre 6 in più (16 euro). Stessa cosa dicasi per i trasporti (rispettivamente 228 euro e 292,40 euro). Mentre risultano leggermente inferiori alla media nazionale le spese relative all'acquisto di mobili, articoli e servizi per la casa (rispettivamente 98,70 euro e 107,90 euro) e quelle necessarie al pagamento dei servizi sanitari (in ordine 108,50 euro e 120,70 euro).

L'Abruzzo è la regione meridionale in cui la spesa media mensile di ogni

nucleo familiare è più elevata: infatti, si sfiorano i 2.300 euro (precisamente 2.284,90 euro) e si sostiene la spesa più elevata per il Mezzogiorno per abitazione, acqua, gas ed elettricità (816,10 euro). A seguire troviamo il Molise (2.208,20 euro) e la Sardegna (2.158,70 euro). Campania (505,10 euro) e Basilicata (499,30 euro) sono le due regioni in cui si spende di più per l'acquisto di prodotti alimentari e bevande analcoliche. Mentre la Calabria è la regione italiana in cui si spende meno per ricreazione, spettacoli e cultura (64,40 euro), istruzione (7 euro) e servizi ricettivi e di ristorazione (56,80 euro).

Serena Grasso



Peso: 1-3%, 19-44%



**In Campania (505 €)
e Basilicata (499 €)
si spende di più
per cibo e bevande**

**L'Abruzzo è
la regione meridionale
con la spesa mensile
più alta (2.284 €)**



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,19-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-103-080

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Tagli e tax expenditures per lo stop agli aumenti Iva

Oggi test sul fisco con le parti sociali per «anticipare» i tempi della manovra

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Gli incontri a Palazzo Chigi con le parti sociali che iniziano oggi puntano a «varare in anticipo la manovra». Ma questo «anticipo» non potrà scattare prima di settembre, quando arriveranno i dati aggiornati sulle entrate fiscali e sulle spese effettive per reddito di cittadinanza e pensioni, dati chiave da cui partire per il programma da inviare a Bruxelles.

Rispondendo al question time alla Camera il premier Conte prova a fissare l'agenda della legge di bilancio. L'idea di tagliare i tempi risponde al pressing continuo della Lega, ma l'appuntamento comunque all'autunno è in linea con le indicazioni del ministro dell'Economia Tria. Anche perché lo stesso meccanismo dei confronti fra governo e parti sociali continua a essere confuso. Oggi Conte inizierà i workshop a Palazzo Chigi, ma la stessa platea è già stata consultata due settimane fa al Viminale dove dovrebbero tornare il 6 agosto prossimo. In un parallelismo che per ora caratterizza tutti i lavori preparatori alla legge di bilancio, compresi i

tavoli al ministero dell'Economia dove si confrontano le ricette di Lega e Cinque Stelle su riforma fiscale, tax expenditures e spending review, Sud investimenti e privatizzazioni. E proprio le privatizzazioni, spiega Conte a Montecitorio, torneranno in discussione in autunno con «un piano definitivo», a conferma che i 18 miliardi messi in programma quest'anno per chiudere l'accordo di dicembre con la Ue paiono destinati a restare confinati nella carta dei documenti di finanza pubblica.

La riforma fiscale rimane ovviamente la protagonista, sia negli incontri a Palazzo Chigi sia nei tavoli tecnici al ministero dell'Economia che oggi dovrebbero concentrarsi sulla revisione delle tax expenditures. Proprio dagli interventi su deduzioni e detrazioni, nei diversi piani del governo, dovrebbe arrivare una quota importante delle coperture per la manovra, il cui primo compito sarà lo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi. Sul punto Conte ribadisce la linea indicata nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, indicando «tre direttrici» per fermare gli aumenti: la spending review, che dovrà agire su uscite «valutate complessivamente nell'ordine di 320 miliardi», il taglio di deduzioni e detrazioni, lavorando su «un perimetro che abbiamo definito in 50 miliardi» e gli effet-

ti 2020 prodotti dall'aumento delle entrate fiscali e dalle minori spese per reddito e pensioni. Ovviamente i «perimetri» offrono solo il terreno di gioco per il lavoro sulla manovra, che dovrà accontentarsi di numeri molto più piccoli: ottenere 4-5 miliardi dalle tax expenditures, come da obiettivi circolati in queste settimane, significa ridurre del 10% gli sconti fiscali oggi considerati aggredibili, e a un target più o meno uguale (e ambizioso) punta la nuova fase di spending review. Ma oltre ai numeri, tutto da trovare è l'accordo sulle leve da azionare per arrivarci: i Cinque Stelle stanno chiudendo con i tecnici Mef il dossier sugli sconti alle attività considerate «inquinanti», mentre la Lega ragiona su una revisione complessiva da accompagnare con il taglio di aliquote.

Il lavoro in ogni caso è solo all'inizio, alla ricerca di una linea comune nel governo ancora tutta da trovare. Una prima sintesi potrebbe arrivare subito dopo la pausa estiva su un decreto sviluppo-lavoro che avvierebbe la macchina della manovra, attesa nell'ormai inevitabile doppia mossa di legge di bilancio e decreto fiscale.

Al lavoro i tavoli tecnici al Mef, verso la chiusura il dossier M5S sugli sconti fiscali «inquinanti»

Subito dopo la pausa estiva possibile decreto «sviluppo-lavoro» per avviare la macchina della manovra



Peso: 14%

Norme & Tributi

La società estera senza sede in Italia esentata dalle ritenute sul dipendente

LAVORO

Chi non ha una stabile organizzazione non può essere sostituito d'imposta

Vi è una limitazione della potestà tributaria sotto il profilo territoriale

Antonio Longo

La società spagnola senza stabile organizzazione o base fissa in Italia non applica le ritenute sulle somme corrisposte al dipendente italiano. Questo è il principio affermato dall'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 312 di ieri.

Il caso riguarda una società di diritto spagnolo che svolge attività di gestione e amministrazione di valori mobiliari di soggetti residenti e non residenti in Spagna. La

società ha deciso di assumere un lavoratore dipendente residente in Italia al fine di promuovere, nel territorio dello Stato, la propria attività istituzionale, nonché di segnalare opportunità di business. Al riguardo, ha conferito mandato ad un soggetto terzo per

lo svolgimento degli adempimenti previdenziali, assicurativi e fiscali connessi all'attività lavorativa che la persona da assumere dovrà svolgere in Italia.

L'assunzione del dipendente sarà effettuata inizialmente in assenza di uffici "fisici" in Italia. Nel 2020, la società spagnola potrebbe invece aprire un ufficio di rappresentanza per l'attività preparatoria finalizzata a un eventuale insediamento anche nel mercato italiano.

Il quesito riguarda gli eventuali obblighi fiscali della società spagnola in qualità di sostituto d'imposta in relazione alle somme corrisposte al lavoratore dipendente.

L'articolo 64, comma 1 del Dpr 600/73 definisce sostituto d'imposta il soggetto obbligato al pagamento di imposte in luogo di altri, per fatti o situazioni a questi riferibili.

Il meccanismo della sostituzione d'imposta prevede che il sostituto sia tenuto, con obbligo di rivalsa, ad adempiere alle obbligazioni tributarie del sostituito. L'articolo 23, comma 1 del Dpr 600/73 individua tassativamente i soggetti obbligati a operare in qualità di sostituti di imposta. Tra questi soggetti rientrano anche gli enti e le società indicati nell'articolo 73, comma 1, lettera

d) del Tuir, vale a dire le società e gli enti non residenti nel territorio dello Stato.

Fatte queste brevi premesse di ordine sistematico, l'Agenzia conferma l'orientamento già espresso nella circolare 326/97 secondo cui gli enti e le società non residenti assumono la qualifica di sostituto d'imposta limitatamente ai redditi corrisposti da una loro stabile organizzazione o base fissa in Italia. In altri termini, le società non residenti, che pure rientrano, sotto il profilo soggettivo, fra i sostituti di imposta, non possono in concreto sostituirsi nel versamento delle imposte in luogo del lavoratore ove vi sia una limitazione della potestà tributaria sotto il profilo territoriale.

Pertanto, data l'assenza di stabile organizzazione in Italia della società spagnola (circostanza che potrebbe cambiare ove il dipendente disponesse del potere di concludere contratti in nome della società spagnola anche in assenza di una struttura fissa, cosiddetta stabile organizzazione personale), l'Agenzia conclude che quest'ultima non può assumere il ruolo di sostituto d'imposta e conseguentemente non è tenuta ad applicare le ritenute sulle somme corrisposte al lavoratore italiano.



Peso: 15%

PROFESSIONISTI

Casse, cambiano i calendari per dichiarazioni e pagamenti

De Stefani, Micardi e Olivi a pag. 23

Norme & Tributi

Casse, la proroga Isa ridisegna le scadenze

ADEMPIMENTI

Il calendario per i dati sui redditi e il pagamento dei contributi

Gli Enti privati stanno deliberando lo slittamento dei termini

Luca De Stefani
Elisa Olivi

Sono già molte le Casse che hanno prorogato le scadenze dell'invio delle dichiarazioni previdenziali e/o del pagamento dei relativi contributi soggettivi e integrativi, a causa della proroga al 30 settembre 2019 di tutti i termini dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi e Irap (oltre che dell'Iva annuale), che scadono dal 30 giugno al 30 settembre 2019, per l'applicazione, per il primo anno, degli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) e a causa della proroga, a regime, per tutti i contribuenti (anche se non soggetti agli Isa), dal 30 settembre al 30 novembre, della scadenza dell'invio telematico dei modelli dichiarativi (Redditi e Irap), che quest'anno scadranno il 2 dicembre

2019, considerando che il 30 novembre è un sabato.

Tranne per i geometri, i quali, essendo tenuti a compilare la sezione III del quadro RR del modello Redditi PF 2019, hanno ottenuto la proroga del pagamento al 30 settembre 2019 in automatico con il decreto crescita, per gli altri professionisti iscritti alle Casse di previdenza, invece, vanno verificate le eventuali delibere che le stesse stanno approvando in questi giorni.

Per questi professionisti, infatti, si rende necessario stabilire proroghe o eliminare le sanzioni, sia per i versamenti dei contributi (a saldo per il 2018 e/o in acconto per il 2019), sia per l'invio alle Casse delle dichiarazioni previdenziali, in quanto fino al 30 settembre 2019 (o al massimo entro il 2 dicembre 2019) possono decidere se adeguarsi o meno ai risultati degli Isa, aumentando il proprio «voto» e i propri compensi professionali



Peso: 1-1%, 23-82%



dichiarati (e conseguentemente il reddito imponibile). Ciò ha delle conseguenze anche sugli imponibili che

vanno indicati nelle dichiarazioni previdenziali da inviare alle Casse di previdenza ai fini del calcolo del contributo soggettivo. L'adeguamento agli Isa, invece, non influenza il calcolo del contributo integrativo, il quale dipende dal volume d'affari dichiarato nella dichiarazione Iva annuale del 2018, inviata entro lo scorso 30 aprile 2019, in quanto il volume d'affari non viene influenzato dall'adeguamento agli Isa, anche se ciò comporta il versamento di una maggiore Iva. Le scadenze aggiornate a ieri sono indicate nella tabella a fianco.

Avvocati

Il contributo soggettivo sul reddito professionale percepito nel 2018 è del

14,5% e dal 2021 aumenterà al 15 per cento. A seguito della proroga della scadenza dei pagamenti delle imposte e dei contributi del modello Redditi, causata dagli Isa, la Cassa ha deliberato di non applicare le sanzioni e gli interessi per il pagamento della prima rata del Modello 5/2019, in scadenza il prossimo 31 luglio, anche se effettuato entro il 30 settembre 2019.

Esperti contabili e ragionieri

La percentuale del contributo soggettivo per il 2018 è passata dal 14% al 15% (quella massima opzionale dal 24% al 25%).

Medici e odontoiatri

Il contributo sulla quota B del reddito professionale netto fino a 101.427 euro è aumentato nel 2018 dal 16,5% al 17,5 per cento. La scadenza del modello D/2018 è stata prorogata dal 31 luglio al 30 settembre 2019, tranne che

per i medici che fanno esclusivamente attività libero professionale intramoenia e per gli iscritti ai corsi di formazione in medicina generale.

Periti industriali

Nel 2018, il contributo soggettivo dei periti industriali è aumentato dal 16% al 17 per cento. Il contributo integrativo per i lavori con la Pubblica amministrazione, dal 25 febbraio 2019 è passato dal 2 al 5 per cento.

Veterinari

Per i veterinari è previsto che dal 2010 il contributo soggettivo (pari al 14,5% per il 2018) aumenti dello 0,5% ogni anno, fino al 19% nel 2025.



Peso: 1-1%,23-82%

La bussola per le dichiarazioni e i versamenti

I termini ordinari di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni e le nuove scadenze per gli enti che hanno già deciso i termini più "lunghi" dopo la proroga per i modelli Isa

CASSA DI PREVIDENZA	TIPO DI CONTRIBUTO	IMPONIBILE DI COMPETENZA 2018	MODALITÀ E SCADENZA DI PRESENTAZIONE DEI MODELLI DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI DEL 2018	SCADENZA DEL PAGAMENTO DEL SALDO 2018
ATTUARI - CHIMICI - GEOLOGI - DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI - FISICI (DAL 1/1)				
Enpaf - Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale di Attuari, Chimici, Fisici e Dottori Agronomi e Dottori Forestali, Geologi www.enpaf.it	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (a) Solidarietà del 0,2% sul reddito professionale netto Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 101.427,00 fino a 101.427,00	Mod. 2/19 da inviare, di norma, in via telematica entro il 31/07/2019 (in via possibile entro 30 settembre senza sanzioni, data eccezionalmente prorogata per soggetti Isc, forfetari, flax tax)	15/11/2019 il saldo 2018, ma frazionabile, a discrezione dell'iscritto, in 2 rate, il 15/11/2019 e il 15/12/2019.
AGROTECNICI - PERITI AGRARI				
Fondazione Enpaia - Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura www.enpaia.it	Agrotecnici: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (b) Agrotecnici: integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso Periti agrari: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (f) Periti agrari: integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 101.427,000 fino a 101.427,000	Mod. GSAG/CR da inviare entro il 30/12/2019 (entro 30 giorni dalla data prescritta per la presentazione della dichiarazione annuale) Mod. GSAG/CR da inviare entro il 30/12/2019 (entro 30 giorni dalla data prescritta per la presentazione della dichiarazione annuale)	30/10/2019 il saldo 2018 (entro 30 giorni dalla data di scadenza per il pagamento delle imposte reddituali) 30/10/2019 il saldo 2018 (entro 30 giorni dalla data di scadenza per il pagamento delle imposte reddituali)
AVVOCATI				
Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense www.cassaforense.it	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (n) Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 98.050,00 oltre a 98.050,00	Mod. 5/2019 da inviare in via telematica entro il 30/9/2019	Saldo 2018: in due rate di pari importo il 31/7/2019 e il 31/12/2019.
BIOLOGI				
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi www.enpab.it	Soggettivo del 15% sul reddito professionale netto (c) Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con Pubblica amministrazione). Maternità fisso	fino a 101.427,000	Mod. Unico da inviare entro il 30/9/2019	15/10/2019 i rate del saldo 2018; 30/12/2019 i rate del saldo 2018.
CONSULENTI DEL LAVORO				
Enpac - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro www.enpac.it	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 98.366,00	Modello 17/red da inviare in via telematica entro il 16/9/2019 (oggi il Cda deciderà come tener conto della proroga delle dichiarazioni)	16/9/2019 il saldo 2018 ovvero in 4 rate di pari importo il 16/9/2019, 16/10/2019, 16/11/2019, 16/12/2019
DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI				
Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti www.cnpadc.it	Soggettivo dal 12% al 100% sul reddito professionale netto (d) Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 174.100,00	Modello A/2019 da inviare in via telematica tramite il servizio SAT PCE, entro il 15/11/2019	15/12/2019 il saldo 2018 ovvero in 2, 3 o 4 rate di pari importo per la sola eccedenza del contributo soggettivo (maggiore di interessi legali) il 15/12/2018, 31/03/2020, 30/9/2020, 30/9/2020
Associazione Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Ragionieri e Periti commerciali (esperti contabili) www.cassaragionieri.it	Soggettivo dal 15% al 25% sul reddito professionale netto (d) Soggettivo supplementare dello 0,75% sul reddito professionale netto Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 104.137,33	Mod. A/19 da inviare di norma in via telematica entro il 31/7/2019; la Cassa applica le sanzioni solo se i dati sono dichiarati dopo il 30 settembre	16/9/2019 acconto eccedenze 2018; 16/12/2019 saldo 2018
FARMACISTI				
Enpaf - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Farmacisti www.enpaf.it	Previdenziale fisso 2019 Assistenziale fisso 2019 Maternità fisso		Non prevista	30/04/2019 i rate contributi 31/5/2019 il rate contributi 31/7/2019 III rate contributi
GEOMETRI				
Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri Liberi Professionisti www.cipog.it	Soggettivo del 18% sul reddito professionale netto Soggettivo del 3,5% sul reddito professionale netto Integrativo del 5% sul volume d'affari (4% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione). Maternità fisso	fino a 154.350,00 oltre a 154.350,00	Quadro RR sezione III del modello Unico/2019 Persone Fisiche, da inviare telematicamente entro il 30/11/2019	30/9/2019 in unica soluzione (30/10/2019 con maggiorazione dello 0,4%) o in forma rateizzata fino a 3 rate, tramite modello F24 accise. Possono essere anche compensate con crediti erariali. Si può anche optare per una rateizzazione in 10 rate mensili (bollettini postali) o carta di credito, ma senza compensazione, con un interesse del 4% annuo, prima rata il 27/9/2019 e ultima il 27/6/2020
GIORNALISTI				
Inpgi - Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani - gestione separata www.inpgi.it	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto Soggettivo aggiuntivo dal 5% del reddito professionale netto (d) Integrativo del 2% su tutti i corrispettivi che concorrono a formare il reddito imponibile dell'attività giornalistica Maternità fisso	fino a 101.427,00	Mod. RED-GS/2019 da inviare in via telematica entro il 31/7/2019 (per Inpgi 2 oggi l'ente deciderà sulla sospensione delle sanzioni fino al 30 settembre per chi rientra nella proroga delle dichiarazioni)	31/10/2019 il saldo 2018 oppure in tre rate di pari importo (maggiorate degli interessi): il 31/10/2019, il 30/11/2019, il 31/12/2019
INFERMIERI PROFESSIONALI ASSISTENTI SANITARI VIGILATRICI D'INFANZIA				
Enpapi - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica www.enpapi.it	Soggettivo del 16% sul reddito professionale netto (f) Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione) Maternità fisso	fino a 101.427,00	Modello UNI/2019 da inviare unicamente per via telematica entro il 10/9/2019	10/12/2019 il saldo 2018
INGEGNERI - ARCHITETTI				
Inarcassa - Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Ingegneri e Architetti Liberi Professionisti www.inarcassa.it	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (m) Integrativo del 4% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 122.950,00	Modello DICH/2018 da inviare per via telematica entro il 31/10/2019	31/12/2019 il saldo 2018; 31/8/2019 il saldo 2018 del contributo integrativo (solo per gli iscritti all'Albo e non alla Cassa e per le società di ingegneria)
MEDICI E ODONTOIATRI				
Enpam - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri www.enpam.it	Contributo fisso quota A (in base all'età) Contributo quota B del 17,5% sul reddito professionale netto (e) Contributo quota B del 1% sul reddito professionale netto (e) Maternità fisso	fino a 101.427,00 oltre a 101.427,00	Modello D/2018 per la quota B da inviare entro il 30/9/2019, data eccezionalmente prorogata per soggetti Isc, forfetari, flax tax	30/4/2019 la quota A (ovvero in 4 rate il 30/4/2019, il 30/6/2019, il 30/9/2019, il 30/11/2019); 31/10/2019 il saldo 2018 della quota B (ovvero in 2 rate senza interessi il 31/10/2019 e il 31/12/2019) in 3 rate il 31/10/2019, 31/12/2019, 28/2/2020, 30/4/2020 e 30/6/2020; rate 2020 maggiorate dell'interesse legale
NOTAI				
Cassa Nazionale del Notariato www.cassanotariato.it	Sul valore del repertorio notarile del mese precedente, il 22% per gli atti di valore negoziale inferiore a 37.000 euro e il 42% per tutti gli altri atti Maternità fisso		Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro la fine del mese successivo a quello di competenza
PERITI INDUSTRIALI				
Ente di Previdenza dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati www.eppi.it	Soggettivo del 17% sul reddito professionale netto (f) Integrativo del 5% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione) Maternità fisso	fino a 101.427,00	Mod. EPPI 03/18 da inviare in via telematica entro il 30/9/2019	30/9/2019 il saldo 2018
PSICOLOGI				
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi www.enpapi.it	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (g) Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 101.427,00	Modello redditi/19 ORD, da inviare in via telematica entro il 11/10/2019	1/10/2019 il saldo 2018
VETERINARI				
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari www.enpav.it	Soggettivo dal 14,5% sul reddito professionale netto (h) Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto Integrativo del 2% sul volume d'affari Maternità fisso	fino a 93.250,00 oltre a 93.250,00	Mod. 1/2019 da inviare in via telematica il 30/11/2019	29/2/2020 (ultimo giorno di febbraio, che nel 2020 è il 29 febbraio) il saldo 2018

Note: Se il termine scade in giorno festivo, è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo. I professionisti, indicati in elenco, sono esentati dall'obbligo di versamento del contributo di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali 20 dicembre 2012, che non hanno una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o ad un collegio riconosciuto, sono gli assistenti sociali, i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale, le ostetriche, i tecnici di radiologia, le guide alpine.
(a) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (b) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (c) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le seguenti aliquote: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24% e 26%. (d) La quota B è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 4.000,00 euro per gli intraprenditori e 8.000,00 euro per gli altri professionisti. (e) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive del 1% al 20%. (f) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, incrementando da un punto percentuale fino all'aliquota massima del 20%. (g) Gli iscritti che aderiscono al progetto di pensione modulare, è consentito versare un'aliquota aggiuntiva che va da un minimo pari al 2% fino ad un massimo del 14%. (h) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, optando tra le aliquote contributive del 1% al 20%. (i) Gli iscritti che lo richiedono è consentito versare una aliquota superiore al 20%, a scelta fino al 24%. (m) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggettivo indicato, aumentandolo a scelta tra il 1% e il 20%. (n) Gli iscritti possono versare un contributo modulare superiore al soggettivo indicato, in misura compresa a scelta tra il 1% e il 10%.



Peso: 1-1%, 23-82%



Le Guide

Interesse comune

La sostenibilità nel business “Scelta che paga”

di Luigi dell'Olio

Non è più solo una questione etica. L'impegno crescente delle aziende sui fronti della sostenibilità si spiega soprattutto con la spinta che arriva dai consumatori, sempre più orientati a privilegiare prodotti di realtà attente a temi come la tutela ambientale e lo sfruttamento delle risorse naturali. E con l'accresciuta consapevolezza dei benefici che scelte sostenibili possono apportare ai risultati di bilancio. Questo non significa mettere in discussione che la priorità di un'impresa è garantire la redditività del business, ma piuttosto il contrario. «Nell'ottica di un successo duraturo per l'azienda», scrive in un report EY (network mondiale di consulenza direzionale), «è necessario integrare la sostenibilità nel core business: servirsene come premessa nella determinazione delle strategie imprenditoriali».

Guardare alla sostenibilità in stretto legame con l'attività econo-

mica aziendale, proseguono gli esperti, può rivelarsi un motore d'innovazione in termini di prodotti e servizi da offrire al mercato. Per le aziende significa interpretare i cambiamenti sociali, ambientali ed economici in atto. Il rapporto non affronta il tema solo in termini generici, ma cita anche indicazioni concrete. «Ad esempio con l'introduzione delle clausole di sostenibilità ambientale e sociale nel processo di selezione/gestione dei fornitori o con l'integrazione dei rischi di sostenibilità nel processo di risk management». Altre attività in questo senso riguardano ad esempio la reda-



Peso: 77%

zione di un bilancio di sostenibilità, che va al di là dei semplici risultati economici, abbracciando anche le iniziative che l'impresa mette in atto nel momento in cui si relaziona con il territorio, l'ambiente, i lavoratori e tutti gli altri portatori di interessi (come fornitori e partner).

Sempre più società, soprattutto tra quelle quotate sui mercati regolamentati, richiedono inoltre il rating di sostenibilità, un giudizio sintetico che certifica la solidità dal punto di vista delle performance ambientali, sociali e di governance (Esg). Come teorizzato dall'economista Edward Freeman secondo cui «per le imprese non è più tempo di fare solo soldi, ma di condividere il valore».

I prodotti finanziari che investono seguendo i principi Esg nella scelta delle aziende da inserire in portafogli valgono ormai 20 trilioni di euro, sottolinea lo European Sri Study di Eurosif, e il loro valore è destinato a crescere. Anche in questo caso a pesare non è solo la tensione degli investitori verso le

scelte etiche (un aspetto comunque importante soprattutto tra gli istituzionali, ad esempio fondi pensione e casse di previdenza), ma anche la consapevolezza che le realtà sostenibili hanno un approccio al business capace di ridurre i rischi di incidenti che possono metterne a repentaglio i risultati economici, e quindi il valore di Borsa. Così ad esempio un'azienda che rispetta il territorio in cui opera non corre il pericolo di dover affrontare disastri ambientali.

Le stesse ragioni - conquistare consumatori sempre più informati, migliorare i rapporti con i fornitori, ridurre i rischi - spingono molte aziende non quotate ad adottare sistemi di gestione secondo gli standard Iso (con le varie declinazioni nei campi della qualità, dell'ambiente, dell'energia e della sicurezza sul lavoro) o a effettuare un calcolo dei ritorni sociali degli investimenti in favore della comunità in cui operano.

Le aziende più impegnate sul fronte della sostenibilità sono

quelle di una certa dimensione, data la necessità di contare su team in grado di seguire questi progetti e censirne i risultati. L'ultimo "rapporto sull'impegno sociale delle aziende" curato dall'Osservatorio Socialis segnala che ormai quasi l'85 per cento delle imprese con più di 80 dipendenti operanti nella penisola ha avviato iniziative di responsabilità sociale, con un investimento totale di quasi un miliardo e mezzo di euro, un quarto in più nel giro di un triennio. L'impegno è rivolto in primis verso l'accrescimento del risparmio energetico e l'investimento in nuove tecnologie per limitare l'inquinamento e migliorare lo smaltimento dei rifiuti. Seguono le modifiche ai processi e/o prodotti aziendali e l'introduzione/potenziamento della raccolta differenziata.

La sfida è diffondere su larga scala queste iniziative, nella consapevolezza che la sostenibilità è interesse comune di tutta la società e delle singole persone che la compongono.

L'impegno crescente delle aziende sul fronte green è dovuto anche alla spinta dei consumatori sempre più attenti alla tutela ambientale. Così una scelta etica diventa strategia di mercato

***Le imprese puntano
su risparmio
energetico,
tecnologie
non inquinanti
e smaltimento rifiuti***



Peso:77%

**RISCATTO PENSIONI****Recupero
anni senza
lavoro a carico
dell'impresa**

Cirioli a pag. 31

Ok dell'Inps alla misura che anticipa il riposo dei lavoratori nei piani di esodo agevolato

Pensioni, il riscatto è aziendale

A carico dell'impresa il recupero degli anni senza lavoro

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera al riscatto contributivo con oneri a carico dell'azienda. La possibilità, che rientra nei piani d'incentivo all'esodo, richiede l'intervento dei fondi di solidarietà, ma può anche avere l'effetto di decretare l'immediato diritto alla pensione al lavoratore senza alcuna erogazione di assegni straordinari da parte dei predetti fondi (ad esempio, mediante riscatto, il lavoratore con 62 anni d'età può raggiungere i 38 anni di contributi necessari a quota 100). A spiegarlo è l'Inps nella circolare n. 105/2019, pubblicando il modello per le domande. L'onere del riscatto va pagato in unica soluzione ed è deducibile dal reddito dell'azienda.

Incentivi all'esodo.

La misura rientra nel pacchetto di interventi per l'anticipo della pensione introdotti dal dl n. 4/2019 convertito dalla legge n. 26/2019. In pratica, i fondi di solidarietà hanno la possibilità di erogare assegni straordinari ai lavoratori che raggiungano i requisiti per la pensione quota 100 entro il 31 dicembre 2021, con oneri a carico dell'azienda. La misura risponde all'esigenza d'innovazione delle organizzazioni aziendali e di ricambio generazionale. In secondo luogo, il decreto ha concesso agli stessi fondi di provvedere al versamento degli oneri contributivi

per il riscatto/ricongiunzione di periodi utili a far maturare il diritto a qualunque tipo di pensione, anticipata o di vecchiaia, sempre con oneri a carico dell'azienda.

Via libera al riscatto.

La circolare riguarda nello specifico la seconda misura. Due le condizioni per la praticabilità: un accordo sul numero di lavoratori da assumere in sostituzione dei pre-pensionati (accordo aziendale o territoriale con sindacati più rappresentativi a livello nazionale, in cui è stabilito, ai fini del ricambio generazionale, il numero di lavoratori assunti in sostituzione di quelli che accedono alla prestazione del fondo di solidarietà) e il pagamento di tutti gli oneri relativi agli assegni straordinari erogati ai lavoratori, più i relativi contributi e più l'onere del riscatto/ricongiunzione contributiva da parte dell'azienda. In mancanza, l'operazione è annullata e gli oneri versati sono dall'Inps restituiti all'azienda senza interessi.

Lavoratori interessati.

Destinatari della misura, spiega l'Inps, sono coloro che maturano i requisiti per la prestazione straordinaria del fondo senza riscatto/ricongiunzione (in tal caso il riscatto/ricongiunzione, aumentando l'anzianità, riduce il periodo d'erogazione dell'assegno straordinario), nonché coloro che maturano i requisiti per la

prestazione straordinaria con riscatto/ricongiunzione. Il riscatto/ricongiunzione, pertanto, come accennato, potrebbe avere l'effetto di far maturare il diritto alla pensione immediatamente, senza alcuna erogazione dell'assegno straordinario (e quindi con risparmio per l'azienda).

La domanda.

Va presentata dal datore di lavoro con un congruo anticipo rispetto alla data di risoluzione del rapporto di lavoro (almeno quattro mesi prima). L'azienda può attivare qualunque tipologia di riscatto e di ricongiunzione utili ai fini del diritto a pensione anticipata o di vecchiaia, in base alla posizione del lavoratore. Sono esclusi, invece, i riscatti utili solo ai fini della misura della pensione (esempio: riscatto periodi di part-time di tipo orizzontale, che già sono interamente valutabili ai fini del diritto alla pensione). Le modalità di presentazione delle domande e di versamento degli oneri contributivi sono indicate in tabella. Alla domanda va sempre allegata la dichiarazione di assenso del lavoratore beneficiario del riscatto.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 31-41%



Il nuovo riscatto

La domanda	Indirizzata alla sede Inps competente in ragione della residenza del lavoratore, si presenta: direttamente allo sportello Inps; tramite fax; via poste (raccomandata a/r) oppure per Pec
Gli oneri contributivi	Si possono pagare tramite: <ul style="list-style-type: none">• bollettini MAV (la cui stampa è possibile sul sito dell'Inps);• sistema PagoPA, disponibile sempre sul sito dell'Inps.



Peso: 1-1%, 31-41%

Automobili

IL RICORDO Un anno fa la morte del capo di Fca

“Marchionne è ancora vivo” Ma non lotta più insieme a noi

L'elogio di John Elkann serve a rimuovere l'eredità del manager e ad affermare il proprio ruolo

» SALVATORE CANNAVÒ

“**A** un anno dalla scomparsa di **Sergio Marchionne**, l'esempio che ci ha lasciato è vivo e forte in ognuno di noi”. Queste le parole pronunciate ieri dal presidente di Fca **John Elkann** nell'anniversario della scomparsa di Marchionne, morto il 25 luglio del 2018. Ma l'aria che si respira in Fca non è quella che vede un Marchionne vivo e in lotta insieme a noi.

La memoria del manager italo-canadese, certamente, verrà conservata a lungo. La Fca ha reso noto ieri l'immagine di una porzione del grande Auditorium da 900 posti che al defunto manager è stato dedicato al Cern di Ginevra. E del resto, come ricorda **Giorgio Airaud**, della Fiom piemontese, memoria storica delle vicende di casa Fiat, “Marchionne è stato un manager che ha fatto la storia della Fiat e che può essere paragonato solo all'altro grande manager della casa automobilistica, **Vittorio Valletta**”. Nessuno, anche tra i più fieri avversari di Marchionne, ne sotta le capacità e il ruolo giocato nell'industria automobilistica mondiale: il risanamento della Fiat che a inizio degli anni 2000 era sull'orlo del fallimento, il gran colpo america-

no con la “conquista” della Chrysler, in realtà regalata da Barack Obama, la riorganizzazione delle piattaforme e degli stabilimenti italiani, coincisi peraltro con la marginalizzazione dell'Italia nelle strategie del gruppo.

Ma il ricordo di Marchionne sembra fatto apposta per dimenticarlo e per far risaltare il nuovo uomo al comando. Il manager, infatti, non ha lasciato eredi, non ci sono altri manager lasciati alla guida dell'azienda e oggi le redini sono tenute sempre più saldamente direttamente dalla proprietà nella persona di Elkann.

COME VALLETTA. Successe lo stesso dopo l'uscita di Valletta dalla gestione aziendale con il passaggio del testimone nelle mani di **Gianni Agnelli**, il capo della famiglia che tenne il timone fino agli anni '70 in cui fu affiancato dal fratello Umberto. Solo che la gestione diretta della proprietà accumulò così tanti guai che nel 1980 ci fu bisogno di **Cesare Romiti** per rimettere le cose in ordine. A scapito di una dura sconfitta operaia e di una gestione feroce dello scontro con i sindacati - che comunque alla fine furono accomodanti - ma, dal punto di vista a-

ziendale, efficace. Uscito Romiti la famiglia ritorna in campo con una gestione confusa e fallimentare fino a quando arriva Marchionne.

Oggi il copione sta per essere ripetuto. Con la morte dell'uomo con il maglione, John Elkann ha avuto molta fretta nel posizionarsi nella “stanza dei bottoni”. È stato lui a gestire la trattativa con il presidente della Renault, **Jean-Dominique Senard**, e le autorità francesi e, come ha scritto *Le Monde*, apparendo “per quello che oramai è: un capitano d'industria che decide da solo”. La solitudine dell'uomo al comando di cui parlava proprio Marchionne.

Solo che la prova Renault è stata un fallimento. Non solo ha lasciato Fca di nuovo sola all'altare con il futuro consorte fuggito via all'ultimo minuto, ma ha rappresentato un approccio aziendale che difficilmente si sarebbe tagliato a Marchionne. Elkann era disposto a non competere per la guida dell'eventuale



Peso: 72%

nuovo gruppo e si sarebbe volentieri diluito nel nuovo agglomerato "perché la famiglia Agnelli - nota ancora Airaud - vuole diluire i propri rischi finanziari in un mercato che ha una necessità enorme di capitali".

STILE RENAULT. Marchionne, quando ha trattato con Chrysler, ha preso il comando dell'operazione facendo poi l'amministratore "dei due mondi", volando tra Detroit e Torino per non perdere il controllo dell'azienda. Elkann avrebbe concesso il timone ai francesi. Ma non basta. Il ruolo attivo del giovane presidente Fca ha coinciso con il tonfo delle vendite nel mercato europeo e italiano e l'aura del ricordo di Marchionne si staglia contro le bacchettate del presidente dell'Antitrust, **Roberto Rustichelli** sul "rilevante danno" causato dal trasferimen-

to della sede fiscale a Londra.

Sergio Marchionne, paradossalmente, ha creduto in Fca più di quanto sembra cercarci la proprietà. Lui era il manager che ha servito l'azienda e l'ha spinta in avanti, la famiglia oggi non crede nei manager e forse non crede nemmeno più nel futuro della Fca.

Un altro Marchionne, quindi, non solo non sembra oggi possibile, ma nemmeno desiderabile. Anche perché, fuori dalla retorica dei ricordi commossi per la fine prematura di una figura comunque di grande valore, c'è poi l'eredità concreta che è stata lasciata. Marchionne aveva capito molto in anticipo la tendenziale spinta del mercato automobilistico a fondersi e a polarizzarsi attorno a pochi grandi player. Per questo la sua idea fissa è stata quella di trovare alleanze sempre più forti: il desiderio più grande

del manager, mai raggiunto, è stata proprio la fusione con il colosso americano General Motors.

EREDITÀ A METÀ A sorreggere questa visione è stata la necessità di unire i capitali fissi per poter raccogliere i necessari investimenti in tecnologie che servono al futuro dell'automobile. Il primo obiettivo si è fermato all'accordo salvifico con Chrysler. Il secondo ha scontato la mancata comprensione della centralità delle nuove tendenze, l'auto elettrica o il *self-driving*, l'auto che si guida da sola. Un errore che potrebbe essere fatale a Fca. Unico obiettivo raggiunto, proficuo per l'azienda ma non per l'Italia, è stato quello di portare via dal Paese la sua industria più rilevante dal punto di vista dell'immagine e dell'occupazione. Un impoverimento a cui si è assistito senza fiatare.

Dopo Marchionne, quindi,

resta una azienda in mezzo al guado e ben rappresentata dall'immagine dell'amministratore delegato Michael Manley che, mentre Elkann trattava la propria diluizione in Renault, vendeva di soppiatto le azioni Fca.

I vecchi progetti

leri la conquista della Chrysler con il sogno di arrivare alla fusione con la General Motors **Il nuovo volto** Oggi, l'azienda pronta a diluirsi. Al vertice, Manley vende azioni mentre tratta



La scheda



CHI È

Jean-Dominique Senard, presidente della francese Renault

FUSIONI

La proposta di nozze con Renault avrebbe creato il terzo gruppo mondiale dopo Volkswagen e Toyota

L'OMAGGIO DEL CERN

Un auditorium a Ginevra

LA GRANDE SALA DA 900 POSTI La Fca ha voluto ricordare il suo amministratore delegato, scomparso un anno fa, con un'immagine del progetto del Science Gateway, il nuovo centro per l'educazione e la divulgazione delle scienze che sarà realizzato dal Cern di Ginevra, su progetto dallo studio di architettura Renzo Piano Building Workshop. La sala più grande del nuovo edificio, un Auditorium da 900 posti, sarà infatti dedicato a Sergio Marchionne.

Il costo complessivo del Science Gateway verrà interamente coperto da donazioni, il più consistente delle quali proviene da Fca Foundation: l'atto di donazione - pari a 45 milioni di franchi svizzeri - è stato firmato nei giorni scorsi a Torino dal Direttore Generale del Cern, Fabiola Gianotti, e dal Presidente di Fca, John Elkann. L'inizio dei lavori è programmato per il 2020 e il completamento della struttura è previsto per il 2022.

Successore

John Elkann
Ansa



Peso: 72%

ANTIMAFIA**Agenzia e Unioncamere,
intesa su aziende confiscate**

Accordo tra Anbsc e Unioncamere per il salvataggio e la gestione delle aziende sequestrate o confiscate ai mafiosi. Al via la piattaforma per lo scambio di tutte le informazioni necessarie per portare avanti l'attività delle società interessate. *a pagina 6*

Politica

Aziende confiscate a raggi X Obiettivo: legalità e mercato

CRIMINALITÀ

**Intesa con Unioncamere
Al via la piattaforma
per scambiare informazioni**

**Pronte anche le linee guida
per la destinazione
degli immobili sequestrati**

Marco Ludovico

ROMA

Nessun tentativo va tralasciato per salvare un'azienda sequestrata o confiscata ai mafiosi. Per non essere velleitari, però, si deve cominciare innanzitutto da una conoscenza analitica dell'impresa sottratta alla criminalità organizzata. Tutti i dati, gli aspetti, le problematiche, le eventuali virtù nonostante la cifra mafiosa da ripulire. Fino a ricorrere a «strumenti di business intelligence» come ha spiegato di recente alla commissione Antimafia il prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'Anbsc-Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Domani i vertici del-

l'Agenzia, di Unioncamere e di InfoCamere stipulano con una firma digitale l'attuazione del progetto «Open data aziende confiscate». Da febbraio, quando si è insediato, è un altro passo avanti di Frattasi per snellire e superare procedure rallentate se non ferme.

L'intesa con UnionCamere e InfoCamere è essenziale: in modalità informatica con accelerazione massima, rimette in moto un protocollo del 28 novembre 2016. Si realizza una piattaforma per «l'interoperabilità tra il Registro delle imprese e il sistema informativo ReGio (quello dell'Anbsc, n.d.r.) finalizzata all'analisi delle imprese sequestrate e confiscate». È evidente come la conoscenza di tutte le informazioni dell'azienda, messa a disposizione dell'Agenzia, consente a quest'ultima un orientamento molto più mirato nel tentativo di rimetterla nel circuito della legalità e del mercato. Sempre se ci sono le condizioni, come ha sottolineato Frattasi in Antimafia, e di frequente non ci sono. La piattaforma «Open data aziende confiscate» avrà una parte «privata ad esclusivo accesso e uso di Anbsc e un'area pubblica destinata alla fruizione da parte della collettività» come



Peso: 1-1%, 6-23%

si legge all'articolo 2 dell'accordo.

Nell'audizione in Parlamento il direttore di Anbsc ha spiegato: «È prevista la realizzazione di specifici strumenti di reportistica e business intelligence, messi a disposizione esclusivamente dell'area privata della citata piattaforma, finalizzati all'estrazione di dati che consentano – sottolinea Frattasi – a supporto dei processi decisionali, mediante l'uso di specifici indicatori, un'analisi più affinata della capacità economica dell'impresa e del suo effettivo stato di salute». L'altro capitolo critico è la destinazione, ma soprattutto il cosiddetto riuso, degli immobili sequestrati e confiscati ai criminali mafiosi. Frattasi ha accompagnato in diverse occasioni il ministro dell'Interno Matteo Salvini per l'inaugurazione e il rilancio di alcuni immobili restituiti alla legalità.

Ora all'Anbsc sono state messe a punto anche le «Linee guida per l'am-

ministrazione finalizzata alla destinazione degli immobili sequestrati e confiscati». È la seconda mossa ravvicinata di Frattasi per dare la scossa a un sistema di processi lenti e spesso paradossali. Nelle stesse linee guida si rimarca: «Una delle criticità più rilevanti del sistema di destinazione dei beni immobili è data dal fatto che il bene, pur richiesto da un'amministrazione pubblica per essere adibito a scopi sociali, rimanga, tuttavia, inutilizzato per un periodo anche lungo» si legge nel documento. Le conseguenze sono inevitabili: «Rischi di ammaloramento e degrado a cui si somma una perdita di credibilità e fiducia che investe l'intero sistema di gestione e valorizzazione dei beni». Così le «Linee guida» dettano un nuovo percorso con molte meno incognite e incertezze. Va stabilito «il principio che la destinazione per scopi sociali a un Ente di governo territoriale

venga, di massima, accompagnata dalla contestuale definizione di un progetto di riuso».

Le manifestazioni di interesse verso l'ente territoriale per ottenere l'assegnazione del bene dovranno specificare «le modalità di gestione del bene; i tempi necessari per la piena operatività del progetto; le fonti di finanziamento che si intendono utilizzare; la complessiva e permanente sostenibilità economica e finanziaria del progetto; le ricadute, anche in termini economici, per i soggetti che beneficerebbero della finalità proposta». Se lo Stato mette la faccia per dimostrare di aver vinto la mafia non sono più ammessi presapochismi o furberie.

OPERAZIONE OPEN DATA

1 LA PIATTAFORMA

Analisi delle aziende

La piattaforma consente l'interoperabilità tra Registro Imprese e sistema informatico dell'Anbsc. Obiettivo l'analisi congiunta delle imprese sequestrate e confiscate (area privata) e il rilascio in formato "open" dei dati sulle aziende confiscate definitivamente (area pubblica)

2 LO SCAMBIO INFORMATIVO

Dall'Anbsc alla piattaforma

L'Anbsc trasferisce alla nuova piattaforma le informazioni sulle imprese sequestrate. Definiti anche i dati del registro imprese che saranno messi a disposizione. Per sostenere l'Agenzia nei processi di decision making sulle aziende nell'area privata saranno disponibili tutti i dati economici e gli indicatori sul loro stato di salute

3 I DATI

imprese ai raggi X

Gli strumenti a supporto decisionale dell'Anbsc sulla piattaforma partono da un dashboard iniziale con i dati di sintesi. Saranno disponibili poi gli indicatori sullo stato di salute dell'azienda, schede di dettaglio, notifiche sulle variazioni, possibilità di accesso al fascicolo storico dell'impresa e un filtro per la ricerca puntuale



Peso: 1-1%, 6-23%

Un anno senza le magie di Marchionne

Fca soffre la mancanza di chi l'ha portata in alto. In cerca di una strategia per il rilancio



di GIUSEPPE
TURANI

■ MILANO

UN ANNO senza Sergio Marchionne in Fca. Un anno che avrebbe potuto essere di disastri e che invece è stato solo di insuccessi. Marchionne per la casa torinese è stato più di un amministratore delegato. È stato una magia. Ne ha fatte almeno due straordinarie. La prima quando ha convinto gli americani della General Motors a versare una cifra pazzesca per avere il diritto di uscire dall'azionariato della Fiat (praticamente fallita all'epoca). Quando la trattativa era ancora in corso, un banchiere milanese mi disse: «Vedrai che vincerà. Vedi, noi abbiamo studiato nelle scuole giuste e parliamo inglese benissimo. Ma lui è del posto e sa benissimo come si dice: adesso vi faccio un ... grande così. Vincerà».

E infatti da quella trattativa Marchionne esce con due miliardi di dollari, sufficienti per evitare di portare i libri in tribunale e per ripartire. Non molti mesi dopo va da Obama, allora presidente americano e alle prese con la crisi dell'auto, e gli dice: «Non puoi occuparti di tutto, lascia a me la Chrysler, te la sistemo io». Obama accetta e la Fiat,

dopo oltre un secolo di vita (e che solo pochi mesi prima si era venduta alla General Motors) diventa finalmente internazionale: ha una base in America.

POI C'È LA GESTIONE, sempre attenta e sempre profittevole. Ma Marchionne si scopre malato e un anno fa muore.

I successori continuano in silenzio il suo lavoro, con due sole scivolate. La Ferrari, la regina delle corse, l'adorata da Marchionne, zoppica un po'. Ma penso che quella della Ferrari sia ormai una guerra di Davide contro Golia: come avversari ha solo gruppi ben più forti di lei. A Maranello sono straordinari (li conosco e ho girato sulla loro pista, hanno i motori nel sangue), ma la guerra è tremenda ed è fatta di soldi. Per guadagnare pochi decimi di secondo in una curva, servono miliardi di investimenti. Non so per quanto tempo la casa torinese potrà reggere questo ritmo.

L'altro scivolone avrebbe potuto essere un successo all'altezza delle imprese di Marchionne: l'alleanza a tre Renault-Fca-Nissan. Ne sarebbe nato uno dei gruppi più forti al mondo, in grado sicuramente di tenere testa ai colossi americani. Ma è andato tutto a rotoli. Cattiva preparazione, troppa fretta nel dare l'annuncio di una cosa non ancora conclusa?

SONO ABBASTANZA sicuro che dietro le quinte, al riparo dai rumors giornalistici, le trattative proseguano. Non saranno brevi. È complicatissimo mettere d'accordo due case automobilistiche, figurarsi tre. Ci sono da valutare tutti gli *asset* e le prospettive sui vari mercati.

Certo, di questi tempi e con questa alleanza sul tavolo uno come Marchionne, con la sua abilità nel fare dei miracoli, sarebbe stato utilissimo. Ho conosciuto tutti gli amministratori delegati della Fiat dal 1970 in avanti: bravi, bravini, incapaci. Ma uno come Marchionne, che non ha mai sbagliato un solo colpo come lui non l'ho mai conosciuto. Solo Ghidella. Ma Ghidella era un motorista, adorava la meccanica. Me lo ricordo negli Stati Uniti mentre si lancia sotto una Cadillac per vedere che ammortizzatori montava. O sulla pista di Daytona mentre prova i primi esemplari della Uno («Da anni mi dirà più tardi un dirigente della Ford - tutti stiamo copiando la Uno, la macchina è quella, allunghiamo alziamo, ma stiamo tutti rifacendo la Uno»).

ECCO, Marchionne non era un motorista. Forse non amava nemmeno le auto. Ma sapeva fare le magie. La sua forza era quella. Stregava tutti.

© DEDICAZIONE DICEDUTA

SCACCO A GM

Convinse gli americani a pagare due miliardi per uscire dal capitale Fiat

La formazione

Nasce a Chieti nel 1952. Il padre era maresciallo dei Carabinieri. A 14 anni emigra in Canada. Si laurea in Filosofia a Toronto e in Legge a York, nell'Ontario

L'ingresso in Fiat

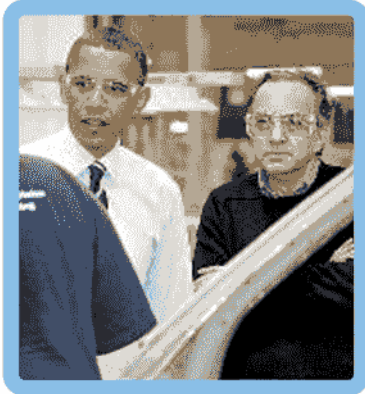
Nel 2003, su designazione di Umberto Agelli, fa parte del Cda dell'azienda torinese. Il primo giugno 2004 diventa amministratore delegato del gruppo Fiat

L'ultima volta

Il 26 giugno 2018 fa la sua ultima apparizione in pubblico. È già gravemente malato, ma in pochi conoscono la situazione reale. Muore il 25 luglio a Zurigo a 66 anni



Peso: 93%

**FUSIONE CON CHRYSLER**

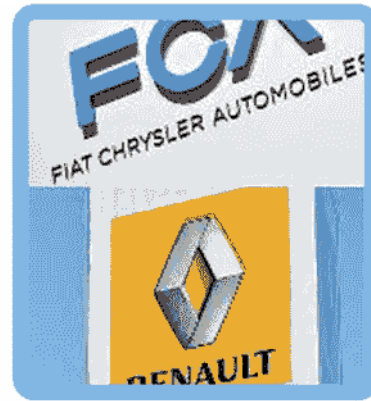
Dal Lingotto al salto globale

Il capolavoro di Marchionne (nella foto con Obama) è l'acquisizione, nel 2014, dello storico marchio Usa Chrysler. Così la Fiat diventa internazionale

**I TORMENTI FERRARI**

La Rossa non riesce a vincere

La Ferrari è stato uno degli amori di Marchionne (nella foto con Schumacher). Dopo la sua morte però la Rossa non riesce più a vincere: troppo forti gli avversari

**FCA-RENAULT**

Il matrimonio (non) s'ha da fare

Marchionne aveva progettato una fusione con la francese Renault. Su questa strada hanno lavorato i manager Fca. Ma finora senza successo

LUTTO
Una locandina dedicata a Marchionne in Corso Unione Sovietica, a Torino (Ansa)



INNOVAZIONE Durante la gestione Marchionne, Fiat ha prodotto nuovi modelli, tra i quali l'Alfa 159, la Fiat Nuova 500 e la Grande Punto, l'auto più venduta in Italia nel 2006 e nel 2007 (Ansa)



Peso: 93%

Molto peggio del previsto

La locomotiva tedesca è diventata un trenino

La nuova frenata dell'industria in Germania manda sul binario morto le maggiori economie Ue. Mercedes e Deutsche Bank in rosso. Solo la Bce può evitare guai

ATTILIO BARBIERI

■ La locomotiva tedesca rallenta al punto che l'effetto di traino sull'economia europea assomiglia sempre di più a quello di un trenino. La Bundesbank l'ha detto e ripetuto, l'ultima volta lunedì scorso: il Pil della prima manifattura europea frena. Dopo il crollo della produzione industriale con il -1,9% di aprile, a maggio c'è stato un rimbalzo (+0,3%) ben sotto le aspettative degli analisti. E la banca centrale tedesca è sempre più pessimista.

E nuovi dati usciti ieri peggiorano ulteriormente le prospettive. Nella lettura preliminare di luglio l'indice Pmi manifatturiero tedesco è sceso a 43,1 punti contro i 45 punti di giugno, sui minimi dal 2018. Gli effetti sul sistema del Vecchio continente non si sono fatti attendere. Nell'analisi flash di luglio, l'indice Ihs Markit Pmi Composito dell'Eurozona è sceso a 51,5 punti, dai 52,2 di giugno. Negli ultimi 6 anni, sono state solo quattro le mensilità in cui si è rilevata una lettura Pmi più debole. «Il tasso di crescita del Pil sembra destinato a indebolirsi dallo 0,2% registrato nel secondo trimestre, avvicinandosi ad uno 0,1% nel terzo trimestre», osserva Chris Williamson, capo economista di Ihs Markit.

Nella Ue va ancora peggio. L'indice Pmi manifatturiero di Eurolandia segna una flessione a 46,4 punti dai precedenti 47,6. Addirittura i minimi degli ultimi 79 mesi. L'indagine effettuata, spiega Williamson ha indicato una contrazione del set-

tore a un tasso trimestrale di circa l'1%. Difficoltà che investono in particolare la Germania, che ora «rischia una contrazione del Pil durante il terzo trimestre» dell'anno. E se va in rosso Berlino il resto del continente crolla, visto che fa affari soprattutto con i tedeschi.

CLIMA TESO

A peggiorare il clima contribuiscono i risultati aziendali dei colossi germanici. Il costruttore di Mercedes-Benz, Daimler, ha riportato la prima perdita trimestrale in quasi 10 anni per gli accantonamenti dovuti ai casi di emissioni falsate e per i richiami dei modelli coinvolti. La casa automobilistica di Stoccarda ha annunciato in una nota di aver perso 1,2 miliardi di euro nel periodo aprile-giugno dopo oneri una tantum per un totale di 4,2 miliardi. L'ultima volta che Daimler ha riportato una perdita trimestrale risale al quarto trimestre 2009. In piena recessione. Se è vero che i risultati della casa tedesca «sono stati influenzati principalmente da elementi eccezionali», come ha spiegato l'ad Olla Kallenius, dopo aver tagliato le previsioni sui risultati annuali due volte negli ultimi mesi, la Daimler ha lasciato le stime invariate questa volta, con un utile operativo «significativamente inferiore» agli 11,1 miliardi del 2018.

FINANZA IN ROSSO

Ma se a Berlino l'industria piange la finanza non sta meglio. Deutsche Bank ha finito il secondo trimestre con una perdita netta balzata a 3,15 miliardi, leggermente so-

pra le previsioni catastrofiche diffuse all'inizio di luglio.

Le prime contromisure non si faranno attendere. Oggi la Banca centrale europea dovrebbe annunciare un cambiamento nelle linee guida, premessa indispensabile per ripristinare il *Quantitative easing*, il piano di acquisto dei bond con relativa iniezione di liquidità nelle economie dei Ventisette. Anche i due falchi, il tedesco Jens Weidmann e l'olandese, Klaas Knot, preoccupati per il rallentamento delle loro economie, sono pronti ad assecondare le mosse di Draghi. Ed entro settembre il capo della Bce potrebbe tagliare fino a 20 punti base i tassi di deposito. Che sono già negativi.

E dopo la Bce toccherà alla Fed, visto che l'indice Pmi manifatturiero degli Stati Uniti è sceso a luglio a 50 punti contro i 50,6 precedenti e i 51 attesi. Il livello più basso da settembre 2009. Ora Jerome Powell non ha più scuse per stare a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PRIMO PARTNER COMMERCIALE DI OGNI PAESE



Peso: 46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

371-107-080

LA SOLITUDINE DEL GARANTE

di **Massimo Franco**

L'isolamento dalla sua maggioranza era un prezzo che Giuseppe Conte sapeva di dover pagare. E lo ha pagato in Parlamento, consapevole che l'accerchiamento di M5S e Lega è ambiguo: più apparente che di sostanza, e comunque senza sbocco. Ma soprattutto, evocando la centralità delle Camere ha spedito un avvertimento alla Lega che punta a logorarlo e a sostituirlo:

attenzione, se pensate di scaricare sulla legislatura difficoltà e ambizioni elettorali, sappiate che quell'epilogo, oggi, non è più così scontato. Ma non significa disdire il contratto tra M5S e Carroccio. Si tratta, piuttosto, di ricalibrarlo tenendo conto di rapporti di forza che il vicepremier Matteo Salvini considera troppo scontati a proprio favore. La novità è che Conte sembra rileggere l'esito delle Europee non solo come

un trionfo leghista, ma come un presagio di isolamento di un'Italia identificata col «sovrano» salviniano. Ieri il premier si è presentato come una sorta di doppio scudo, un po' asimmetrico: per proteggere Luigi Di Maio dalla rabbia grillina dopo il sì alla Tav; e per offrire una fredda difesa d'ufficio a Salvini, impigliato nei rapporti melmosi tra lobbisti della Lega e faccendieri russi.

continua a pagina 6

Il commento

L'isolamento del premier dagli alleati promette di essere un passo avanti

di **Massimo Franco**

Ma in parallelo ha rivendicato, all'unisono col capo dello Stato, Sergio Mattarella, una fedeltà europea e alla Nato come «perimetro naturale» della politica estera: un confine strategico che Salvini non può né deve superare con le sue esternazioni filorusse. I banchi vuoti del Movimento al Senato, e il rifiuto del capo leghista di presentarsi alle Camere, sono diventati le due facce dell'imbarazzo del governo gialloverde. E la solitudine di Conte ha finito per riproporre il suo ruolo di parafulmine delle difficoltà dei due vice: come nella trattativa acrobatica con la Commissione europea sui conti pubblici, sull'autonomia regionale, sulla Tav e sull'immigrazione; e probabilmente su ogni nuovo dossier spinoso. È facile per le opposizioni sostenere che si è già immersi in una crisi di governo. Ma fingono di ignorare che è una crisi ancora virtuale, come l'alternativa incarnata da un Pd lacerato e da

Forza Italia che combatte per la sopravvivenza. La novità, semmai, è che Conte ha abbracciato l'ortodossia nelle alleanze internazionali non come interprete delle istanze populiste e sovraniste. Al contrario: ergendosi a suo garante «nonostante» ci sia chi nel governo azzarda variabili avventurose. Per il resto, il premier ha ribadito che la bussola in tema di autonomia regionale è l'unità nazionale; e che la Tav va fatta per evitare guai economici e politici peggiori. Sui rapporti tra Lega e Russia ha liquidato «il signor Savoini», referente del capo leghista, come un Carneade portato alle cene ufficiali da Salvini con un'imprudenza leggerezza da correggere quanto prima.



Peso:1-9%,6-18%



L'impostazione sembrava calibrata per puntellare il sostegno della sua maggioranza sbrindellata, e non per destabilizzarla; per disarmare le residue tentazioni leghiste di crisi; e per ritagliarsi il profilo di interlocutore rispettoso del Parlamento. L'idea che la rivolta del M5S sulla Tav sia uno strappo contro di lui, va ridimensionata. È, almeno in parte, una sceneggiata. Certamente esiste una componente del Movimento che non vuole staccarsi dall'estremismo dei no-Tav; e che usa il «sì» di Conte per attaccare Di Maio. Ma l'esigenza del vicepremier grillino è soprattutto quella di mascherare il proprio voltafaccia; e di affidare al Parlamento la decisione finale. Non

a caso, seppure ambiguamente, Beppe Grillo lo «copre». Su queste contraddizioni Conte è destinato a galleggiare, sapendo bene che non affondare diventerà via via più complicato. Ma il messaggio a Salvini, che l'ha capito al volo, e infatti ha reagito con ira, non va sottovalutato. Se rompi, gli dice Conte, tornerò in Parlamento. Magari per cercare scialuppe di salvataggio al momento invisibili; e per tentare di arrivare non al 2020, ma molto più in là.



LA SFIDA DELLA TECNOLOGIA: UNA NUOVA GUERRA FREDDA

di **Ian Bremmer**

Nell'autunno 2016, tutti i candidati alla corsa presidenziale americana, sia repubblicani che democratici, si erano dichiarati contrari alla Cooperazione commerciale trans-pacifica (Tpp), un corposo accordo commerciale che avrebbe collegato tra di loro varie economie che rappresentano grosso modo il 40 per cento del Pil mondiale. Non appena insediato alla Casa Bianca, il presidente Trump si affrettò a ritirare gli Stati Uniti dal Tpp, quasi a voler sancire l'esordio ufficiale dell'era «America First».

Due anni e mezzo dopo, nel bel mezzo del nuovo ordinamento mondiale post americano, Washington continua a destabilizzare gli alleati storici degli Stati Uniti. Gli europei si ritrovano accusati di essere «manipolatori di valuta». I rapporti di sicurezza con il Giappone sono apertamente criticati e ridiscussi. Nel frattempo, la guerra commerciale tra Usa e Cina avanza a singhiozzo, innescando ripercussioni negative sulla crescita economica globale. E mentre i mezzi di comunicazione internazionali sono occupati a rilanciare notizie sull'andamento della guerra commerciale, ecco che un altro motivo di scontro comincia a

delinearsi tra Pechino e Washington, una vera e propria minaccia agli equilibri globali: la guerra fredda della tecnologia.

Per anni, la Cina ha lavorato strenuamente per trasformarsi in una superpotenza tecnologica, allineando i suoi interessi con quelli degli Stati Uniti e dei loro alleati globali. La guerra commerciale ha creato una spaccatura e di colpo il mondo si trova davanti a un Internet globale che sta per essere scisso in due, tra Occidente e Cina. La versione occidentale sarà gestita per lo più da multinazionali private che dovranno sottostare alle normative imposte dai diversi Stati. La versione cinese sarà gestita esclusivamente da Pechino. Punto. Davanti a questa realtà, all'Occidente — e al multilateralismo occidentale dell'era «America First» — conviene puntare tutto sulla creazione di una versione digitale del Tpp, che consentirebbe a Stati Uniti, Europa e Giappone di schierare in campo le loro eccellenze tecnologiche individuali per tracciare una rotta digitale per il futuro su scala globale.

Non sarà facile, specie in un momento in cui gli Stati Uniti mostrano scarso interesse per assumere il loro ruolo tradizionale di leadership mondiale. È proprio questa mancanza di coinvolgimento americano ad aver innescato il diffuso decadimento di accordi multilaterali, norme e istituzioni di cui

l'Occidente fino a oggi è stato portavoce. Ma quando si tratta di tecnologia, si profila una scacchiere a livello globale, e per vincere gli Stati Uniti hanno bisogno di alleati. Gli Usa dovranno ovviamente svolgere un ruolo cruciale, poiché le menti più brillanti e innovatrici (e le aziende che le impiegano) sono basate soprattutto lì. Ma questa è solo una parte dell'equazione. Sia per le dimensioni del suo mercato che per le capacità dei suoi apparati amministrativi e il suo approccio proattivo alla vigilanza tecnologica, l'Europa rappresenta una superpotenza normativa. Ciò è stato ampiamente dimostrato dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) varato con successo dall'Unione Europea, cui ha fatto seguito la corsa delle aziende per mettersi in regola, spaventate all'idea di perdere l'accesso a uno dei più ricchi mercati dei consumi al mondo. Il Giappone, nel frattempo, si sta rivelando come il mercato industriale più avanzato nella produzione di robotica, intelligenza artificiale e tecnologie per far fronte al rapido invecchiamento della sua popolazione. In questi settori, il Paese si è trasformato in un vero e proprio laboratorio diffuso per le tecnologie d'avanguardia. Se si sommano queste tre eccellenze, e si inseriscono in una struttura di cooperazione, ecco che si gettano le basi di un Tpp digitale.

La minaccia di un'alternativa



Peso:42%



cinese per Internet e altre infrastrutture digitali — nonché la propensione di Pechino nel flettere i suoi muscoli economici quando si tratta di esportare verso altri Paesi la sua visione della privacy digitale del secolo XXI — rappresenta lo stimolo principale a fondare un Tpp digitale. Il suo scopo, tuttavia, non deve limitarsi a fare concorrenza alla versione cinese. Nel formulare e mettere in piedi un quadro di Tpp digitale che governi l'utilizzo di In-

ternet nelle maggiori economie occidentali, si auspica che ciò rappresenti un incentivo di riforma per la Cina, in modo da consentirle l'accesso a un mercato di miliardi di consumatori, proprio come l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio ha riavvicinato Pechino all'Occidente.

Il successo di questa proposta, peraltro, non è affatto scontato. Ma anche qualora la Cina non sottoscriva un Tpp di-

gitale, questo rappresenta un progetto già da tempo indispensabile in Occidente, sia per coordinare le strategie occidentali e far fronte alle crescenti minacce tecnologiche cinesi, sia per dimostrare che il multilateralismo può sopravvivere anche in un ordinamento mondiale post americano. È importante far capire alla Cina che l'Occidente resta una forza unita da non sottovalutare, ma è ancor più importante che l'Occidente lo dimostri a se stesso.

Spaccatura

Per la tensione commerciale il mondo è davanti a una Rete che sta per essere scissa in due

Collaborazione

Gli Usa avrebbero interesse a dare vita a una struttura di cooperazione, una sorta di Tpp digitale

Politica e informatica Servirebbe un accordo che governi l'utilizzo di Internet e faccia capire alla Cina che l'Occidente resta una forza unita da non sottovalutare



Peso:42%



TUTTI CONTRO TUTTI

UN GOVERNO ALLO SBANDO MA NON CADRÀ

FRANCESCO BEI

Non ha fatto piacere a Matteo Salvini ascoltare ieri il discorso in Senato del presidente del Consiglio. E si capisce il motivo. Sfrondata dallo stile un po' curiale e al netto delle prudenze lessicali del personaggio, l'intervento di Giuseppe Conte ha infatti messo in fila una serie di circostanze e di puntualizzazioni che

fanno a pugni con la "narrativa" con cui Salvini ha cercato fin dal principio di circoscrivere e sterilizzare la vicenda moscovita. È bene quindi riascoltare l'informativa di Conte, che forse troppo frettolosamente il Pd ha liquidato come «evasiva».

CONTINUA A PAGINA 21

UN GOVERNO ALLO SBANDO MA NON CADRÀ

FRANCESCO BEI

Intanto una premessa di forma ma anche di sostanza. Mentre Salvini ostentatamente si rifiuta di confrontarsi in Parlamento - «aria fritta», «io penso a lavorare» - Conte ha messo in chiaro che riferire davanti alle Camere non è un «molesto orpello» ma l'essenza stessa di una democrazia parlamentare. In ciò segnando una prima linea di demarcazione con l'alleato. Venendo allo specifico dell'affaire russo, Conte ha poi piantato alcuni paletti precisi. Il più importante dei quali è stato quando ha fissato la presenza del "signor" Gianluca Savoini a fianco di Salvini a Mosca: «Presente in missione ufficiale a seguito del Ministro dell'Interno». Quindi non un imbutato, un mezzo sconosciuto che girava da turista intorno al Cremlino, come Salvini aveva provato ad accreditare all'inizio. Ma uno degli sherpa che il vicepremier si portava ovunque andasse a Mosca e che, dettaglio importante, presentava come tale alla controparte russa.

Ma questa non è l'unica "notizia" divulgata da Conte. Ieri infatti siamo venuti a sapere che il Viminale non ha ri-

sposto alle richieste precise di chiarimenti venute da palazzo Chigi. Non è normale per un ministro non rispondere al presidente del Consiglio. Sembra incredibile, eppure è così. Conte afferma di «non aver ricevuto informazioni dal ministro competente». Per questo ancora non si sa chi abbia pagato i viaggi di Savoini in Russia.

C'è un altro tassello molto importante del discorso di Conte a palazzo Madama. Ed è la parte dell'informativa rivolta non all'interno ma al resto del mondo, in particolare alle Cancellerie europee e agli alleati americani. Che per vie riservate stanno da giorni cercando di capire se possono ancora fidarsi dell'Italia o se il nostro paese si è trasformato in una quinta colonna russa all'interno della Nato. Si aspettavano un chiarimento da Conte e quel chiarimento è arrivato. Non ci sono «fattori perturbativi» tali da far deviare la tradizionale linea atlantica della politica estera italiana. E Conte precisa di parlare «sulla base delle attribuzioni che su di me gravano in materia di tutela della sicurezza nazionale». Una frase neanche troppo criptica: significa che il premier ha



Peso:1-5%,21-31%

chiesto ai Servizi segreti di indagare su Salvini e la Russia. Segno che non considerava propriamente «aria fritta» la vicenda moscovita. E, almeno finora, l'Intelligence non ha rilevato circostanze tali da giustificare un intervento.

L'ultima lezione della giornata al Senato esula invece da Mosca e dalle presunte trame del Cremlino e riguarda la maggioranza. Che ha dato un'immagine di sé devastante, con il partito di maggioranza relativa (quello che ha indicato il premier) che esce dall'aula nel momento in cui prende la parola il presidente del Consiglio. Un fatto inaudito, senza precedenti. Che alla fine è sconfinato nel ridicolo quando il capogruppo

cinque stelle ha dovuto spiegare in aula che lo sgarbo non era contro Conte per il sì alla Tav bensì contro l'alleato Salvini. Dalla tragedia alla farsa.

Cadrà il governo? Se lo chiedono tutti, come ogni settimana. Ma la risposta l'ha fornita ieri la stessa maggioranza. Mentre litigavano al Senato, alla Camera infatti Cinque stelle e Lega votavano compatti la fiducia sul decreto Sicurezza bis. —



Illustrazione di Mattia Distaso



**COMMENTI**

Conte dice sì alla Tav ma **Toninelli** non si dimette: «Sono un ministro zero».

Filippo Merli

Sciopero trasporti concluso. Gravi disagi per i viaggiatori in arrivo a causa della ripresa del servizio.

Claudio Cadei

Razionalismo italico - Il Trionfo della Regione

Raffaele Picariello

Sono tutti i radicali a essere smarriti. A partire da **Emma Bonino** e all'ultimo **Marco Pannella**. Il mondo è andato nella loro direzione di rottura e capriccio, e li ha superati. L'anomia, che volevano, trionfa e, come tutti gli antenati, sono gloriosi, scialbi e stinti.

Carlo Girometta

L'economia è importante ma non può essere considerata come il tutto! Tutto il resto, le cose più belle e più sacre (cultura e politica) vengono sempre più collocate all'ultimo posto. Tutto questo ci rende maggiordomi o zombi. Siamo in fondo alla caverna e pochi provano nostalgia della luce.

Umberto Benini

Dialogo ascoltato in metropolitana tra figlio quindicenne e padre. «Papà, cosa vuol dire *Volere la botte piena e la moglie ubriaca?*»; «Tipo la Lega che vota contro il presidente della Commissione europea ma poi si lamenta che non ci sono leghisti in Commissione».

Roberto Risi

Capitana Carola senza freni

Ennesimo capitolo della saga horror ridicola della capitana **Carola**. Adesso, a Torino, per manifestarle solidarietà, si lancia l'iniziativa di andare senza reggiseno per un giorno. Bello, fine, intelligente, di contenuti, solita minchiata da radical chic che fa bene alle donne. Intanto, Salvini continua a salire nei sondaggi...

Linda Golino

Tribunali islamici anche a Londra

Ottimo, perché informato, l'articolo di **Bruno Tinti** pubblicato ieri da *ItaliaOggi* che ricorda i numerosi tribunali musulmani che praticano la sharia a Londra esercitando una specie di (allucinante ma ufficialmente tollerata) giurisdizione parallela. Forse, più importante ancora, è che a Londra, come a Birmingham e Manchester, la maggioranza della popolazione è ormai musulmana. Lo stesso dicasi per le periferie di moltissime città europee, da Malmoe in Svezia alle banlieues d'Olanda, Francia, Germania ecc. A Londra l'attuale sindaco **Sadiq Khan** è musulmano. E pian piano, come istruisce il Corano,



Peso:32%



l'Islam conquista la Cristianità, non con la spada, ma col ventre delle sue donne, visto che loro fanno molti figli e noi no, spesso nessuno. Chissà se i sostenitori di **Carola Rakete** e di tutti coloro che sostengono l'invasione islamica si rendono conto che fra non molto saranno anche loro sottoposti alle leggi della sharia.

Piera Graffer

I giornali dicono ciò che i lettori vogliono sentire

Il ruolo di ogni *foreign editor* (quello che nei grandi giornali gestisce i corrispondenti dall'estero) è quello di rafforzare gli stereotipi, costruendo una sorta di narrativa di che cosa sono i vari paesi. Così, **Berlusconi** è famoso nel mondo, non perché sia stato a lungo al governo, ma per il bunga-bunga... Io ho capito che mi stavo bruciando come corrispondente da Roma quando ho cominciato a trovare importanti i problemi sindacali italiani. Potevo avere intellettualmente ragione, ma la mia scelta era, professionalmente, pura follia.

John Manchester

La Camera è diventata plastic free

La Camera dei deputati ha tolto di mezzo le bottigliette d'acqua ed è diventata plastic free. Prima di lei, era stato il ministero dell'ambiente a dare l'esempio e a dotare tutti i propri dipendenti di borraccia di alluminio da riempire con l'acqua dei bottiglioni. Perché sì, cari miei, saremo diventati pure super ambientalisti, ma siamo caduti dalla padella nella brace, cioè dalle mani dei produttori di bottigliette di plastica a quella dei noleggiatori di bottiglioni di acqua. Guadagno per l'ambiente, tanto; guadagno per le tasche delle aziende e dei lavoratori, ben poco!

Giovanna Pizzini

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%



**QUELLA GRANDE BUGIA
SUI GIALLO-VERDI FIGLI
DEL NO AL REFERENDUM**

GIANFRANCO PASQUINO A PAG. 9

TUTTA COLPA DEL NO?

LA PROPAGANDA SULLA COSTITUZIONE



» GIANFRANCO PASQUINO

Leggo periodicamente le grida di dolore emesse da coloro che hanno sonoramente perso il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. Sono accompagnate da indignate invettive contro i professoroni e soprattutto contro Gustavo Zagrebelsky. Avremmo, non rispondo a nome suo, ma mi prendo la mia parte di responsabilità, aperto la strada a infinite (non ancora finite) nefandezze di fronte alle quali staremmo tutti zitti mentre il governo Lega-5 Stelle è affaccendato nella distruzione della Costituzione “più bella del mondo”.

Sull’aggettivo “bella” ho già eccepito poiché non esiste un concorso di bellezza per



Peso:1-2%,9-85%

le Costituzioni che sarebbe comunque vinto dalla Costituzione mai scritta, quella del Regno un tempo Unito. Dopodiché, contrariamente agli scrittori di stupidaggini seriali sul referendum, sulla Costituzione e sul governo, entro nel merito.

Davvero il governo giallo-verde è il prodotto inevitabile della sconfitta di Renzi nel referendum? Molti cadono nella fallacia del *post hoc ergo propter hoc* sostenendo che un evento del dicembre 2016 ha determinato un evento del marzo 2018. In quindici mesi, il Partito Democratico e il suo segretario non sono riusciti a recuperare abbastanza voti per rendere quel governo impraticabile. Se qualcuno continua a sostenere che il 40 per cento di Sì erano voti di Renzi, allora ha già deragliato. Inconsapevolmente segnala il più gigantesco degli errori di Renzi: avere trasformato un referendum sul pacchetto di riforme in un plebiscito sulla sua persona. Ai plebisciti su persone, i democratici hanno l'obbligo di rispondere sempre e senza esitazioni: No.

I sostenitori della tesi che il No ha prodotto il governo giallo-verde dicono un'altra cosa grave. La campagna elettorale del Pd, maldestramente guidata dal suo segretario, che non voleva che crescessero prestigio e apprezzamento per Gentiloni capo del governo, non ha saputo recuperare neanche un voto. Se la comparazione è con Bersani 2013, ha perso il 7 per cento degli elettori, molto più di coloro che hanno votato LeU. I renziani dimenticano ad arte che la coalizione 5 Stelle-Lega non era l'unica possibile. Cinque Stelle e Partito Democratico avevano la maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera sia al Senato. La prematura e dissennata decisione di Renzi di buttare il suo partito all'opposizione ha reso quasi inevitabile il governo Di Maio-Salvini. Questo governo è preferibile ad un governo Cinque Stelle-Pd? Un partito che dichiara di avere una missione nazionale accetta, senza neppure un dibattito interno e senza esperire le alternative possibili, di andare all'opposizione? Per starci, poi senza saperla fare, rivelandosi irrilevante, paralizzato dal suo due volte ex-segretario e dai parlamentari da lui nominati, maggioritari nei gruppi Pd sia alla Camera sia, ancor più, al Senato.

Adesso, 5 Stelle e Lega stanno manomettendo la Costituzione e né Zagrebelsky né i professori (quelli schedati da due politologi renziani per screditarli con riferimento all'età e alle cariche ed onori) si attivano per difenderla. Non discuto delle autonomie regionali differenziate. Vado sulle due riforme costituzionali già iniziate: referendum propositivo e riduzione del numero dei parlamentari. Sul primo, ricordo che la riforma costituzionale renziana andava nella direzione di dare maggiore potere ai referendari. Esistono notevoli differenze, ma il punto riguarda le modalità di legiferare. I Cinque Stelle vogliono trasferire potere ai cittadini a scapito del Parlamento. In realtà, potrebbe risultare che il referendum propositivo toglie potere al governo piuttosto che al Parlamento e che parlamentari competenti saprebbero come ridefinire i compiti delle rispettive Camere riconquistando le funzioni più importanti: controllo sull'operato del governo, conciliazione di interessi, comunicazione con la cittadinanza e rappresentanza politica.

La riduzione del numero dei parlamentari voluta dalle 5 Stelle ha le più classiche motivazioni populiste: tagliare "poltrone" per ridurre i costi, passando da 630 deputati a 400 e da 315 senatori eletti a 200 (in totale da 945 a 600 eletti) sembra essere il vero *punctum dolens*. La trasformazione del Senato secondo la riforma Renzi eliminava i Senatori eletti dai cittadini, recuperandone 95 dai Consigli regionali più cinque senatori a vita, veri "cavoli a merenda". Da 945 parlamentari eletti si scendeva a 630 più 100, con la motivazione populista (e un di più di decisionismo accattone): meno poltrone, meno costi, i senatori di provenienza regionale non avrebbero avuto indennità, ma solo rimborso spese. Però, la rappresentanza politica non è mai solo faccenda di numeri. Dipende dalle modalità con le quali i rappresentanti sono eletti e possono essere rieletti. Da questo punto di vista, il colpo mortale alla rappresentanza politica viene, da un lato, dall'eventuale,



Peso:1-2%,9-85%

ancorché fondamentalmente impossibile da praticare, vincolo di mandato, dall'altro dai limiti ai mandati elettivi.

La Legge Rosato con le sue liste bloccate è fatta per rendere impossibile la buona rappresentanza politica. Gli eletti sanno di dovere la loro "poltrona", non agli elettori di fronte ai quali non avranno nessun incentivo a tornare per parlare di politica spiegando quel che hanno fatto, non fatto, fatto male, ma a chi li ha messi in lista in posizioni eleggibili. Il ministro Boschi annunciò che i capilista bloccati (paracadutati, come lei stessa sarebbe stata a Bolzano nel 2018), nominati dal segretario del partito, diventavano "rappresentanti del collegio". Obiettai che sarebbero stati i commissari politici di quel segretario. La combinazione della riforma del Senato, con i nuovi senatori a rappresentare non i cittadini delle rispettive regioni, ma i partiti di quelle regioni e il suo depotenziamento quanto a rappresentanza e capacità di controllo sull'operato anche legislativo del governo, con la legge elettorale, Italicum o Rosato, incideva gravemente sulla rappresentanza politica. Con un'alzata di spalle, i renziani unitamente a commentatori politici, giornalisti e politologi, raccontarono la favola del *trade-off*: rinunciare a un po' di rappresentanza per avere un tot di governabilità (garantita da un cospicuo premio di seggi). Alla faccia di coloro che pensano, con notevoli pezze d'appoggio, che una ampia e diversificata rappresentanza politica è premessa e fondamento irrinunciabile di qualsiasi governabilità.

No, la riduzione del numero dei parlamentari, magari giustificata con la necessità di maggiore e migliore efficienza, da un lato, non è di per sé un attentato alla democrazia, dall'altro, però, esige una apposita legge elettorale di cui non v'è traccia nel disegno riformatore del governo giallo-verde. Le critiche dei renziani e dei sostenitori delle riforme sconfitte sono opportunistiche e inaccettabili. Le riforme delle 5 Stelle si muovono sul loro stesso terreno. Sono contrastabili con le argomentazioni usate dai sostenitori del No. Lo saranno se e quando diventerà necessario. Lo farò insieme ai moltissimi "partigiani cattivi". Nel frattempo, mi auguro, senza farmi illusioni, che i produttori seriali di stupidaggini costituzionali imparino qualcosa.

RITORNO AL 2016 Si diffonde l'idea che il governo gialloverde abbia le sue radici nella sconfitta di Renzi al referendum di due anni fa, ma non è così. Però dove sono oggi i professori "guardiani" della Carta?

Chi è

■ GIANFRANCO PASQUINO

Torinese, 1942, si è laureato in Scienza politica con Norberto Bobbio e specializzato in Politica Comparata con Giovanni Sartori. È tra i più noti politologi italiani a livello internazionale, professore emerito all'Università di Bologna, insegna alla Johns Hopkins



Quasi tre anni dopo
Una manifestazione dei Comitati per il No al referendum costituzionale nel 2016 Ansa



Peso:1-2%,9-85%

Pensieri dal manicomio

» MARCO TRAVAGLIO

Mettere ordine e trovare una logica nel manicomio di ieri sarebbe uno sforzo vano, quindi non ci proviamo neppure. Quelli seguenti sono dunque pensierini in ordine sparso.

Il Tav. Tuttonasce dalla conversione di Conte dal No al Sì Tav, che ha tramortito i 5Stelle, già agonizzanti dall'euroflop del 26 maggio. Il premier, a suo modo, è stato coerente con quello che aveva promesso a marzo e col contratto di governo: ha provato a ridiscutere integralmente il progetto Torino-Lione con Macron e con la commissione europea, ma ne è stato sonoramente respinto, anche perché la gran parte dei costi la sosterrà l'Italia grazie ai

geniali impegni assunti a suo tempo da Renzi e Delrio. A quel punto il M5S, ben conscio di non avere i numeri in un Parlamento a maggioranza Sì Tav per disdettare il trattato fra Italia, Francia e Ue, aveva una sola strada: immolare Toninelli in un blitz per sostituire i vertici di Telt (la società italo-francese che dovrebbe bandire gli appalti) con tecnici contrari all'opera per rinviare ancora le gare, con l'ottima ragione del mancato stanziamento fondi da parte di Francia (zero euro) e Ue (meno del 10%). E sfidare Salvini a decidersi una volta per tutti: o prendersi la brigada di fars saltare il governo, oppure abbozzare e avviare quel treno inutile, costoso e dannoso sul binario morto. Non l'hanno fatto, sia per il terrore della crisi e delle

elezioni, sia perché Palazzo Chigi riteneva quella strada pericolosa e foriera di penali miliardarie (peraltro tutte da dimostrare). E l'altro ieri si sono ritrovati impreparati dinanzi all'annuncio del premier, improvvisando l'annuncio di un passaggio parlamentare dall'esito scontato (M5S anti-Tav e tutti gli altri pro), ma dalle conseguenze numerico-politiche imprevedibili. Se il M5S presenterà una risoluzione che impegna il governo a bloccare il Tav e gli altri gruppi una per ciascuno di segno opposto, formalmente passerà quella dei 5Stelle, che hanno tuttora la maggioranza: nel qual caso Conte verrebbe sconfessato e dovrebbe dimettersi. Per far passare quella che impegna il governo a dare il via libera al Tav, tutti i gruppi

Sì Tav (Lega, Pd, FI e FdI) dovrebbero presentare una risoluzione congiunta, che vedrebbe Salvini, Zingaretti, B. e Meloni uniti in un imbarazzante abbraccio. Nel qual caso il M5S, finito in minoranza, dovrebbe o almeno potrebbe dissociarsi da Conte e chiederne le dimissioni. In ogni caso, Salvini gode.

Il caso Rubli. Ieri in Senato il premier, con i suoi toni soavi e i suoi modi felpati, ha dato del bugiardo al vicepremier.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Ma nessuno se n'è accorto o comunque tutti han fatto finta di niente: i 5Stelle erano incredibilmente usciti quasi tutti dall'aula, il Pd doveva fingersi insoddisfatto e furibondo in favore di telecamere, la Lega parlava di Bibbiano per buttare la palla in tribuna. E così quell'accusa, che in un paese serio provocherebbe le dimissioni del ministro bugiardo o la sfiducia al premier che gli ha dato del bugiardo, è passata inosservata. Che cos'ha detto, infatti, Conte? Che il ministro dell'Interno leghista mente quando liquida Savoini come uno Zelig semi sconosciuto che s'imbuca qua e là a titolo personale, perché era presente al vertice bilaterale fra Salvini e il suo omologo russo il 16 luglio 2018 in veste ufficiale: "su indicazione del protocollo del ministero dell'Interno, la delegazione ufficiale comprendeva anche il nominativo del signor Savoini", pur "non avendo incarichi ufficiali o rapporti di collaborazione formale con membri di governo". Dunque Salvini è bugiardo e pure reticente: il premier gli ha chiesto nei giorni scorsi spiegazioni e dettagli sull'affaire russo in vista della sua relazione al Parlamento, ma

"non ho ricevuto informazioni dal ministro competente". Il premier ha aggiunto un giudizio severissimo sulla presenza di Savoini accanto al suo vicepremier: "Mi adopererò perché tutti i miei ministri e gli altri membri del governo vigilino con massimo rigore affinché negli incontri governativi siano presenti solo ed esclusivamente persone accreditate ufficialmente che siano tenute al vincolo della riservatezza. Questo per avere la massima garanzia che le informazioni riguardanti l'attività di governo siano gestite con la massima cura". Parole pesantissime, che nessuno ha raccolto. E Salvini gode.

Salvini. Mentre il premier risponde al posto suo in Parlamento, Salvini se ne sta al Viminale a godersi lo spettacolo, come se non lo riguardasse. E va capito: se ufficializzasse in aula la sua versione dei fatti sul caso Rubli, potrebbe vedersela smentire (ancora) a stretto giro dagli sviluppi delle indagini giudiziarie e giornalistiche, come accadde a Maria Elena Boschi dopo aver negato di aver fatto alcunchè per la Banca Etruria, poco prima che si scoprisse il suo giro delle sette chie-

se in banche, Bankitalia e Consob per la banca così ben amministrata dal babbo. Quindi Salvini scappa, come scappa dall'Antimafia che l'ha convocato più volte per spiegare i suoi rapporti con Paolo Arata, ora agli arresti per autoriciclaggio e corruzione in combutta con Vito Nicastrì (a giudizio per i suoi rapporti con Messina Denaro) e Armando Siri (indagato per essersi venduto un emendamento-marchetta ad Aratam e ad Nicastrum per 30mila euro). Ma, anziché inchiodarlo a rispondere, quasi tutti i media si sperticano in elogi sulla sua grande abilità di politico. Intanto il Pd, anziché infilare un cuneo nelle crepe parallele aperte tra Conte e Salvini e fra M5S e Salvini, ritorna (o resta) renziano e presenta una mozione di





sfiducia contro Salvini, con l'unico risultato di ricompattare una maggioranza a pezzi. E Salvini gode.

I 5Stelle. Da quando hanno perso le Europee, sono in perenne stato confusionale e ne hanno imbrocate ben poche: il no al progetto leghista di autonomia differenziata e poco altro, unico fronte d'intesa con Conte rimasto. Il resto è un rosario di catastrofi politiche e comunicative. Tre clamorose solo negli ultimi due giorni. **1)** Il "mandato zero", ridicolo sia nella denominazione sia nella sostanza, visto che riguarda appena una ventina di eletti della vecchia guardia, non risolve nessuno dei problemi del M5S sul territorio, si accoppia a un'altra deroga ancor più pesante dei sacri principi fonda-

tivi (l'eletto può cambiare poltrona a metà mandato) e per giunta trasforma per i prossimi due anni le sindache Appendino e Raggi in due *dead woman walking*, delegittimandole agli occhi delle rispettive burocrazie comunali, già di per sé riotose a collaborare. **2)** L'assoluta impreparazione mostrata nel gestire l'annuncio di Conte sul Tav e la totale sottovalutazione dei contraccolpi sulla base, gli iscritti, gli eletti e gli elettori superstiti, finiti sotto quel maledetto treno senza sapere il perché. **3)** La mossa demenziale di ordinare ai senatori M5S di uscire dall'aula tre minuti prima che Conte iniziasse a parlare del caso Rubli. E poi, peggio ancora, spiegarla come un atto polemico contro Salvini latitante in Parlamento e contro le sgan-

gherate smargiassate leghiste sul Tav e contro Fraccaro alla Camera, quando ormai tutti avevano notato il grave sgarbo istituzionale e personale a Conte (in Senato stava parlando lui, non Salvini, che ovviamente se n'è infischiato). Così il premier è sempre più distante dai due partner e gioca la sua partita in autonomia: non solo per l'ostilità-rivalità della Lega, ma anche per l'incredibile sfarinamento del rapporto con il partito che l'aveva scelto e che oggi rischia di perdere i benefici della sua popolarità. Con quella ritirata precipitosa dall'aula, fra l'altro, il Movimento votato all'"onestà" ha rinunciato a interrogare, anche in contumacia, l'imbarazzante alleato sull'ennesimo scandalo. E Salvini gode.

Ps. Di solito, quando i 5Stelle sembrano morti, provvedono gli altri partiti a salvarli facendo peggio di loro. Ora, non c'è dubbio che gli altri partiti siano tuttoggi molto peggio di loro. Ma, per farsi salvare un'altra volta, dovrebbero, se non muoversi, almeno respirare.



L'inquinamento giova alla salute In Italia record di centenari

VITTORIO FELTRI

È ufficiale, statisticamente provato: la longevità è femmina nonché italiana. Lo certifica l'Istat che rende noto un fatto stupefacente: l'Italia è il Paese europeo in cui si campa più a lungo. I nostri residenti, al primo gennaio 2019, esprimono un record praticamente mondiale: ben 14.456 di essi sono centenari, il 90 per cento dei quali sono donne. La stragrande maggioranza dei vegliardi, quasi

tutti, vive al Nord. E ciò è sorprendente.

Si ripete all'infinito che il Settentrione è infestato dallo smog, causa principale, secondo i sedicenti esperti, dei danni all'organismo. Stando alle cifre ufficiali non si direbbe. Se una massa di vecchi bacucchi abita nelle zone - Lombardia, Veneto, Piemonte eccetera - più esposte (...)

segue → a pagina 15

Il commento

Si vede che l'inquinamento allunga la vita

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) ai cosiddetti rischi delle polveri sottili e roba del genere, significa che il supposto avvelenamento dell'atmosfera è una gigantesca balla, e si potrebbe addirittura sospettare che esso faccia bene alla salute.

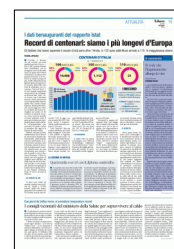
Se non è così, i presunti competenti in materia di degrado ambientale ci spieghino perché a Milano si muore più tardi rispetto a Campobasso dove l'aria sarebbe più pulita. Questo è un mistero che nessuno è stato capace di svelare.

Viene da ridere a pensare che gli scarichi industriali e quelli delle automobili Diesel, ormai demonizzate, siano deleteri come si sostiene in contrasto con la realtà, dalla quale si evince il contrario: infatti, se

coloro che dimorano nelle metropoli in cui l'inquinamento suscita allarme rimangono sulla terra oltre un secolo, mentre coloro che respirano ossigeno puro in località lontane da fonti di schifezze vanno presto all'altro mondo, forse ci conviene riflettere. Le teorie che accusano la civiltà moderna di uccidere il nostro habitat, come la storia del surriscaldamento del pianeta cavalcata pedestremente da Greta, forse sono soltanto fanfaluche. Lo sono indubbiamente almeno a giudicare dalle indagini demoscopiche, che sui grandi numeri sono infallibili.

Il particolare che le signore siano più dure a crepare rispetto ai signori non desti stupore: non è una novità che esse abbiano un fisico di ferro, resistente alla usura del tempo; invece noi maschi siamo di pasta frolla. Pazienza. Fate caso alla

forza delle vedove. Non appena hanno seppellito il marito, rifioriscono. Viaggiano. Giocano a canasta, si distraggono, si abbandonano ai piaceri dell'esistenza da single. Viceversa i vedovi non sanno fare altro che tirare le cuoia avvolti dalla triste solitudine.



Peso:1-6%,15-11%



Germania inceppata, il manifatturiero vede la recessione

LOCOMOTIVA D'EUROPA

L'indice Pmi di luglio
al minimo da sette anni
Crisi profonda del settore auto

Soffrono i big tedeschi: conti
in rosso per Daimler e DB,
raffica di profit warning

L'impatto sul made in Italy:
resiste il nostro export,
ma la meccanica è in affanno

Nuovi segnali di debolezza per l'economia tedesca: in particolare, l'indice Pmi manifatturiero a 43,1 punti tocca in luglio il minimo da 7 anni: si parla di "recessione industriale" per il manifatturiero. Pesano le prospettive del settore auto, oltre a guerre sui dazi e Brexit. Debolezza che si è riflessa sul Pmi dell'intera Eurolandia: manifatturiero a 47 punti, minimo da 6 anni.

Allarmi anche dai colossi tedeschi: trimestrali in rosso per Daimler e Deutsche Bank, mentre si allunga la catena di profit warning: dopo Basf, si teme per Continental e Thyssen-

krupp. E la frenata dell'auto sta avendo effetti pesanti sui fornitori italiani.

Sorrentino, Bufacchi, Orlando

— a pagina 3

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-34%

Pmi ancora giù, in Germania l'industria rischia la recessione

Congiuntura. L'indice manifatturiero è ai minimi da sette anni e trascina al ribasso l'intera Eurozona. Continuano a pesare le prospettive del settore auto

Riccardo Sorrentino

La Germania resta relativamente debole. Ieri gli indici Pmi di luglio elaborati dalla Ihs Markit - che cercano di tracciare l'andamento attuale dell'attività economica - hanno mostrato un ulteriore rallentamento del settore manifatturiero, per il quale si può parlare di "recessione" settoriale, accompagnato da una frenata dei servizi. Nel complesso l'economia, misurata dall'indice composito, appare ancora in espansione: l'indicatore è a quota 51,4, minimo da quattro mesi, da 52,6 di giugno e quindi resta al di sopra della soglia dei 50 punti. È chiaro, però, che non tutto va nel verso giusto.

Particolarmente brutti sono i dati sul manifatturiero. L'indice del settore è a 43,1, il minimo da 84 mesi, sette anni, in calo da 45 di giugno. «È una delle contrazioni più incisive dalla crisi del 2009», segnala la Markit in un comunicato. A pesare sono ancora una volta le prospettive (e gli ordini, soprattutto dall'estero) del settore auto, ma tutte le componenti segnalano sofferenza. La contrazione dell'occupazione, in particolare, ha accelerato al ritmo più rapido da sette anni.

I servizi mostrano maggiore resilienza. L'indice settoriale è calato a 55,4, il minimo da due mesi, da 55,8, e segnala espansione anche per quanto riguarda l'occupazione che quindi continua a crescere a livello dell'economia complessiva.

Tutto questo potrebbe però non essere sufficiente. Per la Germa-

nia «aumenta il rischio di entrare in una moderata recessione tecnica», spiega Phil Smith, economista della Markit.

La debolezza della Germania ha avuto un riflesso anche sull'indice Pmi relativo all'intera Eurozona. La dinamica è la stessa: il settore manifatturiero è in contrazione (l'indice è a quota 46,4, il minimo da 79 mesi), quello dei servizi (53,5, minimo da due mesi) resta in espansione e permette all'economia di continuare a camminare, sia pure lentamente (il Pmi è a 51,5, minimo da tre mesi). Per l'area nel suo complesso, spiega il capoeconomista di Ihs Markit Chris Williamson, è possibile prevedere un rallentamento del Pil dallo 0,2% stimato per il secondo trimestre - Eurostat pubblicherà un primissimo dato il 31 luglio - a uno 0,1% per il terzo trimestre.

L'indice Pmi, ovviamente, è solo uno degli elementi che permettono di valutare l'andamento dell'economia. Anche altri indicatori, però, segnalano una relativa debolezza di fondo, mentre persistono fattori di rischio come le tensioni commerciali e, in una certa misura, Brexit.

Non mancano però elementi positivi. Luka Raznatovic di Oxford Economics segnala la resilienza della domanda interna e del credito in Germania e in Francia. Edoardo Campanella di UniCredit, sulla base del Global Leading Indicator elaborato dalla banca italiana, ritiene che «il peggio, per la crescita globale, potrebbe essere dietro di noi e questo elemento, a sua volta, potrebbe ri-

durire in prospettiva le difficoltà per il settore manifatturiero» della zona euro. Chris Hare, di Hsbc, segnala che un indice Pmi di 51,5, quello registrato per Eurozona, si è accompagnato nel primo trimestre con una crescita dello 0,4%, ben più solida dello 0,1% previsto da Ihs Markit. C'è insomma il rischio che l'andamento di questo indice sia un po' sganciato in questa fase dall'andamento dell'economia: un eccessivo pessimismo, attraverso la componente delle aspettative di questi indici, potrebbe rendere il quadro più fosco di quanto non sia davvero.

Al momento i dati sulla produzione industriale effettiva - aggiornati a maggio - segnalano indubbiamente una certa debolezza della Germania, dopo una fase di accelerazione del trend tra il 2016 e la prima metà del 2018: la produzione, in volumi, è così tornata ai livelli di due anni fa. Nulla esclude al momento che, superate o compensate le difficoltà dell'auto, si possa tornare al più lento trend precedente il 2016.

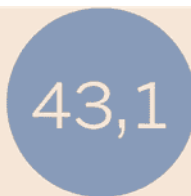
La domanda chiave, alla vigilia della riunione di luglio della Bce



Peso: 1-8%, 3-34%



prevista oggi, è se questi dati possano avere un peso sulla politica monetaria. Il presidente Mario Draghi ha già segnalato che incertezze e debolezze dell'economia stanno abbassando le aspettative di inflazione, fenomeno che "chiama" un intervento di politica monetaria. Le attese sono però per un taglio dei tassi sui depositi a settembre, solo preparato dalla riunione di oggi.



L'INDICE DI LUGLIO
Il Pmi manifatturiero è ai minimi da 84 mesi. Sotto 50 indica una contrazione

Crisi esistenziale.
Anche l'industria tedesca dell'auto unisce l'impatto di fattori temporanei come il Dieseltgate alla necessità di affrontare riconversioni e ristrutturazioni



LIEVE RIALZO IN GIAPPONE

L'indice Pmi del settore manifatturiero nipponico ha registrato in luglio un leggero rialzo (da 49,3 a 49,6), anche se il quadro resta negativo.



MALE ANCHE L'EUROZONA

La debolezza della Germania ha avuto un riflesso su Eurolandia: l'indice Pmi del settore manifatturiero è a quota 46,4, minimo da 79 mesi



Peso: 1-8%, 3-34%

Finanza & Mercati

Progetto Italia al bivio Ore decisive sul dossier

COSTRUZIONI

Attesa perché Cdp convochi cda informativo, cruciale per l'ok al piano

Diversi ancora i nodi tecnici da sciogliere ma il tempo ormai stringe

Laura Galvagni

Ore decisive per Progetto Italia. Ormai mancano solo pochi giorni alla scadenza ultima, 1 agosto, per definire i dettagli del piano di rilancio del settore costruzioni nel paese. Tuttavia, non risulta ancora convocato il consiglio di amministrazione di Cdp che dovrebbe dare al board l'ultima informativa sul progetto prima di poter procedere a una delibera sul tema. Allo stato risulta in calendario solo il cda per l'approvazione dei conti, previsto per il prossimo 1 agosto. Prima di quella data, perché in quella sede si possa procedere con il via libera definitivo, è indispensabile che si tenga un'altro consiglio che fornisca ai membri tutto il materiale utile per comprendere nel dettaglio l'operazione. Senza questo passaggio, servono almeno 48 ore per convocare il cda, non si potrà procedere con l'ok al piano e senza il sigillo della Cassa, evidentemente, verrebbe a mancare uno dei presupposti chiave per dar vita al progetto ideato da Salini Impregilo per salvare il settore costruzioni, in primis Astaldi. Settore che proprio nelle ultime ore ha registrato una nuova richiesta di concordato in bianco, quella di Pessina Costruzioni e che nei gior-

ni scorsi ha visto salire lo scontro all'interno di Trevi tra il management e la famiglia azionista, ormai su fronti opposti riguardo il futuro

della società in crisi. Questo senza contare gli altri gruppi in difficoltà, tra cui Cmc, Grandi Lavori Fincosit, Condotte. Lo scenario è complicato ma altrettanto lo è l'architettura di Progetto Italia. Al punto che le scadenze, più volte rimandate, non sono mai state rispettate perché nei mesi si sono sommati numerosi nodi da sciogliere. E ancora oggi sono diversi gli ostacoli da superare. Ragion per cui sono davvero cruciali le prossime ore perché si capirà se c'è effettivamente la volontà condivisa di dar seguito al progetto, pur con tutti i rischi che comporta. Il quadro deve essere definito entro il 31 luglio perché il primo agosto Salini Impregilo deve mettere a disposizione di Astaldi tutta la documentazione che dovrà arrivare in Tribunale nelle ore immediatamente successive.

La manovra, come è noto, vale parecchio se si considera l'aumento di capitale di Salini Impregilo da 600 milioni e le linee di credito per cassa che verranno messe a disposizione delle varie banche creditrici per poco meno di 1 miliardo di euro.

L'iniezione di liquidità sarà sostenuta per 250 milioni da Cdp Equity, per 50 milioni da Salini Costruttori e per 150 milioni da alcuni istituti di credito. Proprio attorno a Salini Costruttori nelle ultime set-



Peso: 15%



timane si sarebbe concentrata l'attenzione di alcuni consulenti e di una parte di Cdp. Il capitale della holding, primo azionista del general contractor, è in pegno alla banca francese Natixis. Aspetto che avrebbe messo in allarme parte degli interlocutori seduti al tavolo perchè evidentemente questa condizione comporta alcuni rischi legati a possibili clausole di change of control, di diluizioni ulteriori e di possibile vendita rapida di titoli Salini Impregilo sul mercato. Questioni tecniche che però hanno acceso un faro sul margin loan e che hanno ulteriormente rallentato il tavolo delle trattative. Ora, si fa sa-

pere, la questione sarebbe di fatto risolta perchè alcune banche avrebbero deciso di farsi carico della vicenda. Tuttavia, sullo sfondo restano altre criticità da superare.

Nei giorni scorsi Pietro Salini è stato piuttosto netto: «Siamo praticamente arrivati, mancano gli organi collegiali degli altri soggetti, il nostro ha già deliberato. Ci aspettiamo che tutti aderiscano, tutto si deve chiudere per forza entro il 31 luglio, termine indicato dal Tribunale». Diverse banche avrebbero già messo in agenda i board sul tema per quella data. Fondamentale

sarà però arrivare alla scadenza con tutte le carte in regola. Al momento ci sono ancora alcuni tasselli da sistemare. E non di poco conto.



Peso: 15%

**OGGI IL BOARD**

Bassa crescita e inflazione, la Bce pronta a un nuovo programma di interventi

— Servizio a pagina 18

La Banca centrale europea pronta al taglio dei tassi

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Attesa l'indicazione di un allentamento nella forward guidance

Al centro il concetto di simmetria nella lotta a un'inflazione troppo bassa

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Bce non "si rassegna" ad avere un'inflazione bassa, più bassa, troppo bassa, né per sempre né ora. Esattamente come non si rassegnerebbe ad aver un tasso inflazionistico alto e troppo lontano rispetto al suo mandato e al suo obiettivo. E questo perché la sua politica, la sua attitudine è «simmetrica».

Liquidità in eccesso

Ed è la simmetria che oggi potrebbe portare il Consiglio direttivo a modificare la *forward guidance*, per indicare l'arrivo di tassi «inferiori» ai livelli attuali. E oggi, per preparare il terreno all'eventuale adozione - in accoppiata a un taglio dei tassi - di misure di attenuazione per la liqui-

dità in eccesso delle banche, il Consiglio potrebbe chiedere allo staff dei suoi esperti di avviare un'analisi puntuale sui possibili effetti collaterali dei tassi negativi sulle banche, che sono molto frammentati tra Paesi e tra istituti: secondo stime di mercato attualmente la liquidità in eccesso sarebbe pari a 1.900 miliardi (ma in calo nei prossimi anni). Tali dimensioni non renderebbero il cosiddetto "tiering" (sistema con quote di liquidità esenti dal pagamento del tasso negativo) un *game changer*, come invece per la Bce sono gli interventi incisivi sui problemi strutturali del sistema bancario, ovvero alti costi, inefficienze, scarsa digitalizzazione, modelli di business obsoleti. I tempi dunque sarebbero prematuri, per tiering e fors'anche per la riapertura del QE: il programma di acquisti potrebbe aver bisogno di un ritocco, prima della riapertura, per ampliare il bacino dei titoli acquistabili.



Peso: 1-1%, 18-33%

Il Consiglio direttivo resta tuttavia determinato a intervenire «per adeguare tutti i suoi strumenti, ove opportuno» e rafforzare un già ampio grado di accomodamento monetario: serve dunque una *forward guidance* più incisiva sulla necessità di tagliare i tassi aprendo la strada, stando ai pronostici prevalenti dei mercati, a un primo taglio dello 0,10% già in settembre.

Stabilità dei prezzi

La Bce non getta la spugna, non accetta la sconfitta: continua a perseguire «in maniera simmetrica» il suo obiettivo di stabilità dei prezzi intesa come un'inflazione che prosegua uno stabile percorso verso livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine. Tollerante nei confronti di oscillazioni moderate tanto sopra quanto sotto il livello indicato ma intollerante verso deviazioni forti e persistenti, al ribasso e al rialzo. Questa «attitudine simmetrica» porta oggi la Bce a non gradire, dunque a non accettare, questo periodo prolungato di inflazione bassa, «che di per sé è un rischio» come ha sottolineato Mario Draghi in un discorso del febbraio 2014. Come emerso in una risposta nell'ultima conferenza stampa a giugno del presidente, e come rimarcato nei verbali dell'ultima riunione del Consiglio direttivo, viene data maggiore enfasi nella «comunicazione» alla «simmetria» dell'obiettivo. Draghi, nel suo discorso a Sintra, ha inserito con richiami a due discorsi del febbraio

2014 e del marzo 2016 il concetto di simmetria: è la «simmetricità» che guida la politica monetaria, in lotta contro gli eccessi perduranti al ribasso e al rialzo dell'inflazione.

Quel che la Bce intende evitare in questa fase è che i mercati diano un'interpretazione errata a quella che può sembrare una definizione asimmetrica data dalla Banca al mandato di «stabilità dei prezzi», fin da subito sbilanciata perché riferita al solo livello sotto il 2 per cento. Nel 1998 il Consiglio direttivo della Bce definì la stabilità dei prezzi come un tasso di inflazione a medio termine inferiore al 2%: tutto poteva essere tollerato, dunque, fino allo zero? Nel 2003, dopo la prima revisione della definizione della stabilità dei prezzi, il Consiglio chiarì l'intenzione di mantenere tale tasso su «livelli inferiori ma prossimi al 2%». Leggere un'asimmetria in questa definizione, come se da combattere fosse soltanto l'inflazione sopra il 2%, è però fuorviante e la Bce lo puntualizza in maniera ricorrente: per ora spetterà alla comunicazione chiarire che le oscillazioni troppo basse sono tollerate se relative a shock temporanei ma non sono gradite per periodi prolungati.

I rischi per la crescita

Ma il rallentamento economico in corso certamente non aiuta, ed è più severo e più prolungato del previsto. I rischi per le prospettive di espansione nell'area dell'euro restano orientati al ribasso per via della prolungata presenza di incertezze, co-

me Brexit, la guerra commerciale e il protezionismo di Trump. Inoltre il settore manifatturiero europeo è particolarmente in affanno, soprattutto in Germania. L'incertezza sale e mina la fiducia e dunque rallenta la crescita. E le aspettative del mercato sull'inflazione a medio termine sono sempre più lontane dal mandato Bce. Nelle proiezioni macroeconomiche di giugno formulate per l'area dell'euro dagli esperti dell'Eurosystema, il tasso annuo di inflazione misurato sullo IAPC era dell'1,3% nel 2019, dell'1,4% nel 2020 e dell'1,6% nel 2021 ma le aspettative del mercato sono più cupe, come riflette nel tasso forward 5y5y.

Il solo riferimento nella comunicazione della Bce alla «simmetria» al momento funziona come messaggio «dovish» da colomba, perché di per sé rafforza il momento opportuno per un ulteriore accomodamento della politica monetaria. In prospettiva, e dunque sotto la guida di Christine Lagarde, la Bce potrebbe decidere di avviare una seconda revisione della definizione del mandato, dopo quella del 2003, e sgombrare il campo da dubbi asimmetrici.

GLI ULTIMI TRE MESI

1

TASSI «INFERIORI»

L'agenda di settembre

Nei suoi ultimi tre mesi alla Banca centrale europea, Mario Draghi metterà a punto l'agenda da affidare a Christine Lagarde, che prenderà il suo posto il 1° novembre. Nel Consiglio di oggi si prevede che verrà preparato il terreno per un taglio dei tassi di interesse in settembre e per l'eventuale adozione di misure di attenuazione della liquidità in eccesso delle banche: il Consiglio potrebbe avviare un'analisi sui possibili effetti collaterali dei tassi negativi sulle banche.

2

SIMMETRIA

Inflazione troppo bassa

La Bce continua a perseguire in maniera simmetrica l'obiettivo di stabilità dei prezzi, intesa come un'inflazione che prosegua un percorso stabile verso livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine. Tollerante nei confronti di oscillazioni moderate tanto sopra quanto sotto il livello indicato, ma intollerante verso deviazioni forti e persistenti, al ribasso e al rialzo. Un'attitudine simmetrica che porta la Bce a non gradire questo periodo prolungato di inflazione bassa.



Francoforte. La sede della Banca centrale europea



Peso: 1-1%, 18-33%

Tassabile l'utilizzo della riserva per il disavanzo

FUSIONI

Nell'operazione di incorporazione era emerso un valore negativo

Giacomo Albano

È tassabile l'utilizzo della riserva in sospensione d'imposta a copertura del disavanzo da annullamento che emerge a seguito di una fusione per incorporazione. Il chiarimento arriva dalla risposta 316 pubblicata ieri con cui le Entrate analizzano le conseguenze fiscali di una particolare ipotesi di utilizzo del saldo attivo di rivalutazione.

La società istante aveva incorporato una società interamente partecipata e, per effetto della fusione, aveva registrato un disavanzo di annullamento pari alla differenza tra valore di carico della partecipazione e patrimonio netto della incorporata. Tale differenza, per il contribuente, non originava da maggiori valori dell'attivo della società incorporata o a un avviamento, ma piuttosto dalle perdite registrate dalla partecipata, che avevano determinato un valore di iscrizione in bilancio superiore rispetto al valore della stessa; la

mancata svalutazione della partecipazione era dovuta ad una stima degli amministratori secondo cui la perdita di valore non era durevole. In tali situazione, quando il disavanzo da annullamento corrisponde a perdite pregresse, l'Oic 4 prevede che lo stesso vada portato in diminuzione del patrimonio netto post-fusione, attraverso la compensazione con una o più riserve o, se ciò non è possibile, imputandolo al conto economico.

In tale contesto, la società incorporante aveva in passato rivalutato il valore degli immobili attraverso la disciplina prevista dall'articolo 15 del decreto legge 185/08. La legge di rivalutazione prevede che il saldo attivo vada imputato al capitale o a una speciale riserva, che ai fini fiscali costituisce una riserva in sospensione d'imposta, con esclusione di ogni diversa utilizzazione.

La riserva, ove non venga imputata al capitale, può essere ridotta soltanto mediante delibera dell'assemblea straordinaria. Unica eccezione a tale principio è rappresentata dall'utilizzo della riserva per la copertura di perdite, che non richiede una delibera dell'assemblea straordinaria, anche se non si potrà procedere alla di-

stribuzione di utili fino a quando la riserva stessa non venga interamente reintegrata o ridotta mediante deliberazione dell'assemblea straordinaria.

Ciò premesso, la società intendeva imputare il disavanzo da annullamento emerso a seguito della fusione per incorporazione non a incremento del valore dei beni dell'incorporata o dell'avviamento (non sussistendone le condizioni), ma a riduzione della riserva in sospensione d'imposta; riteneva in proposito che l'utilizzo della riserva in sospensione a copertura del disavanzo da annullamento non comporti tassazione a carico della società, in quanto la disciplina della rivalutazione monetaria prevede la tassazione del saldo attivo in capo alla società solo in caso di distribuzione della riserva stessa ai soci. L'Agenzia tuttavia non ha sposato la tesi della società, ritenendo che - qualora l'impresa decida di imputare il disavanzo da annullamento a riduzione del saldo attivo di rivalutazione in sospensione d'imposta - tale utilizzo sarà tassabile.



Peso: 11%

INTERVISTA AL MINISTRO

E Tria ci crede: avremo più spazi per la Manovra

Il ministro dell'Economia parla con "Avvenire": «Non c'è un impegno all'1,8%, conta l'aggiustamento strutturale. Verso il taglio degli sgravi fiscali».

Fatigante

a pagina 8



Giovanni Tria

Tria: ci sono più margini sulla manovra 2020 Priorità gli investimenti

EUGENIO FATIGANTE

Giovanni Tria è da quasi 14 mesi il ministro dell'Economia. Un periodo lungo il quale è diventato uno dei punti di riferimento (anche per il Quirinale) del cosiddetto governo "del cambiamento", fermamente ancorato però al rispetto dei conti pubblici. A via XX Settembre è già proiettato sull'impegnativa manovra 2020, davanti alla quale sostiene che non c'è con l'Europa «un impegno a portare il deficit all'1,8%», quindi con

maggiori margini, e rivendica tre priorità: meno tasse sul ceto medio, rilancio degli investimenti pubblici al 3% del Pil e l'esigenza di cambiare l'immagine del Paese all'estero.

Ministro, partiamo dall'ultima novità:



Peso: 1-2%, 8-62%

bene la svolta sulla Tav?

Sono soddisfatto, ma non ho mai avuto dubbi. La Tav non si è mai bloccata, per farlo era necessario una legge e, quindi, una maggioranza che non vedevo. Per me va portata avanti perché è un simbolo che va oltre l'opera: concerne il rispetto dei patti internazionali e, quindi, la capacità di dare sicurezza a coloro che investono e che non possono essere sottoposti, dopo che le decisioni si sono prese, al mutamento delle maggioranze di turno. Bisogna sempre stare attenti a quel che si fa.

Come valuta oggi questi suoi 14 mesi al governo? E quale voto si darebbe?

Non ho avuto molto tempo per soffermarmi a dare giudizi. Certo, più si va avanti più si affina l'esperienza di governo, ci si conosce meglio fra noi ministri e, così, sta migliorando il modo in cui si può cooperare. I voti, però, si danno agli altri e non a se stessi. Poi, si sa, i professori sono famosi in genere per considerarsi tutti dei geni, quindi è meglio lasciar perdere...

Ha scongiurato due procedure Ue. Si sente un primatista?

Più che altro sono soddisfatto che la conduzione della finanza pubblica sia stata riconosciuta come corretta e prudente, il che ha consentito di superare il giudizio della Commissione. E, soprattutto, di riconquistare la fiducia dei mercati finanziari, ma anche delle famiglie e delle imprese.

E sul piano interno cosa la soddisfa?

L'accelerazione sull'esigenza di rilanciare gli investimenti pubblici. Lo si è visto anche oggi (ieri per chi legge, ndr) al Cipe. Sarei stato più soddisfatto se fosse avvenuto prima, ma l'impegno ora è a superare gli ostacoli che frenano opere ferme da decenni.

A proposito: come valuta l'addio all'Anac di Cantone, che è stato critico sullo "Sblocca-cantieri"?

Io apprezzo molto Cantone. Già in passato abbiamo cooperato molto. Peraltro l'ultimo corso d'insegnamento da me creato è stato sull'economia della corruzione e dei mercati illegali. Sono convinto tuttavia che la corruzione non si contrasta con una superfetazione come quella che in Italia ha portato a una normativa sempre più complessa, che tende a paralizzare chi opera nella legalità e dà spazi a chi pensa di potersi assumere invece il rischio di fare errori perché punta ad altri "premi". La mia idea è tornare alle direttive Ue, che funzionano in tutti i Paesi senza per questo favorire l'illegalità. In tutte le mie interlocuzioni con operatori stranieri ho riscontrato un forte interesse verso l'Italia, ma un freno per

quello che loro definiscono il "rischio legale". Se non s'interviene su questa percezione, sarà difficile sbloccare l'economia italiana.

È questa la priorità che lei fissa?

Questa, assieme al rilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture che, in quota del Pil, devono tornare al 3%. Oggi sono all'1,8-1,9% e negli anni si sono ridotti del 30%, serve un'inversione.

La continua incertezza dentro la maggioranza è fonte di problemi per i conti pubblici?

Questi fuochi d'artificio di fatto non mi hanno generato problemi particolari, anche durante la campagna elettorale. Il Parlamento non ha posto ostacoli. Certo, una maggior intesa nella coalizione è utile, ma finora quel che si doveva fare è stato fatto.

Sul piano generale, vede il rischio di una stagnazione prolungata?

Siamo in stagnazione. Il punto è che dobbiamo uscirne. Per riuscirci, ci vuole la ripresa economica anche in Europa. Noi e la Germania abbiamo subito i colpi più forti dalle tensioni commerciali, anche se la nostra economia è abbastanza resiliente. Faccio notare che quest'anno il Pil della Germania è previsto allo 0,5%, un dato che indica la difficoltà anche di un certo modello di crescita. E che nel 2020 quello dell'Eurozona è stimato all'1,3% contro il nostro 0,8%: le distanze si stanno accorciando rispetto al passato. Il che non significa che stiamo andando meglio, solo che il nostro rallentamento è minore rispetto agli altri. Ma resta un problema generale di crescita da stimolare. Noi dobbiamo fare la nostra parte, non solo mettendo più denaro pubblico e sbloccando stanziamenti per investimenti che sono disponibili da anni, ma favorendo anche le iniziative private.

Nelle prime dichiarazioni la presidente della Commissione Ue, Von der Leyen, ha sottolineato i rischi dei conti italiani. Cosa ne pensa?

Non vi ho visto nulla di nuovo. Monitorare i conti fa parte del dovere della Commissione, è normale che quelli i-



Peso: 1-2%, 8-62%

taliani siano seguiti con maggior preoccupazione per il debito pubblico più alto, che viene dal nostro passato. Attendiamo ottobre, quando Bruxelles farà le sue osservazioni su tutte le manovre dei vari stati. Ora vedo comunque in Europa uno spazio di discussione, è importante che l'Italia vi partecipi attivamente perché le nostre istanze possono trovare più udienza di prima.

Quali margini vede per la prossima manovra? L'Italia può ridurre il deficit 2020 all'1,8% annullando tutti i 23,1 miliardi di aumenti Iva e avviando una riforma dell'Irpef?

Innanzitutto, non abbiamo indicato un numero specifico per il 2020, non ci siamo impegnati all'1,8%. Abbiamo detto che bisognerà continuare nell'aggiustamento strutturale tenendo conto del quadro economico. Vedremo intanto quanto sarà il deficit a fine 2019, in considerazione delle maggiori entrate e del minor "tiraggio" di reddito di cittadinanza e Quota 100, e quanto sarà l'aggiustamento strutturale realizzato, il primo degli ultimi anni, condotto in condizioni di crescita zero. Dovremo fare un grosso sforzo, anche perché dovremo rispondere alle indicazioni dateci dal Parlamento che ci ha chiesto di procedere senza aumenti di tasse, ma con misure alternative.

Ci sarà un taglio degli sgravi fiscali?

Rientra nelle misure alternative chieste dal Parlamento. Si stanno esaminando tutte le voci comprimibili nel bilancio pubblico, escludendo quelle a impatto sociale. Poi, a fine settembre le decisioni saranno politiche.

Da anni si invoca una diversa tassazione per le famiglie. Come valuta l'ipotesi di un assegno unico per i figli?

Al Tesoro si sta lavorando a una riforma del sistema di tassazione dei redditi personali. Non abbiamo fatto uno

studio specifico sull'assegno unico. Io concordo che serva una revisione globale del sistema di aiuti ai nuclei, che peraltro potrebbe non comportare maggiori costi. La via migliore è semplificare. Convinzione generale di noi economisti è che per ogni obiettivo ci vuole uno strumento. Il punto di partenza è la riforma della tassazione, poi bisogna valutare uno strumento di aiuto alle famiglie che può essere inglobato in questa riforma, ma senza troppe complicazioni, oppure affiancato. Una decisione va ancora presa.

Ma la Flat tax si farà?

Stiamo esaminando disegni alternativi. Il processo di riforma deve andare nella direzione di una Flat tax, che però come idea si può fare a qualunque livello di aliquota. Rispetto all'ipotesi del 15%, dico che - tenendo conto della "no tax area" - il prelievo effettivo è già ora sotto il 15% per i redditi più bassi e, in parte, anche per quelli medi. Si tratta di cercare di allentare ancora di più la pressione fiscale su tali redditi medi perché sono quelli che, durante la fase di alta inflazione, sono passati ad aliquote concepite all'origine per redditi alti. Questa è una correzione che andava fatta già da decenni.

Il suo predecessore Padoan aveva coniato l'immagine del «sentiero stretto». La sua qual è?

Il sentiero resta quello. Il mio auspicio è che si ampli: potenzialmente può essere molto più largo.

Il nodo dell'autonomia verrà sciolto?

Il problema è politico. Sul piano tecnico, procedere verso una maggior autonomia applicando i fabbisogni standard è possibile, non vedo problemi reali né un pericolo di ampliare i divari fra aree del Paese. D'altronde, scelte di federalismo fiscale erano state fatte in passato, ma nulla è andato avanti. Io penso sempre che, per attenuare i divari, occorra intervenire dove si va più

lenti, non zavorrare gli altri.

A livello globale, cosa teme di più? La guerra commerciale, la "frenata" della Germania o le valute parallele, tipo Libra?

Più le guerre commerciali. Perché, se gli stati si muovono come si è cominciato a fare all'ultimo G7, è più facile fronteggiare le monete alternative che sono comunque un fattore di forte preoccupazione.

C'è una proposta leghista di riforma delle nomine in Banca d'Italia, affidandone tre al governo e due al Parlamento. Cosa ne pensa?

Non vedo necessità di cambiamenti rispetto allo stato attuale. Non mi pare tuttavia una proposta esplosiva, già oggi il governatore è l'approdo di una scelta politica: si tratterebbe di ampliare il sistema. Ma vedo altre priorità. **Per chiudere: i due vicepremier l'hanno spesso criticata. Quale giudizio dà di loro, sul piano economico?**

Come ho detto, le proposte da me avanzate sono state tutte approvate. Anche, al di là della polemica, quelle sulle risposte per i risparmiatori truffati. Di loro non posso quindi che dare un giudizio positivo. Peraltro, non sono tenuti a essere esperti di economia.

«Sulle famiglie concordo che serva una revisione globale del sistema di sostegno. La via migliore in generale è semplificare. Il punto di partenza è la riforma della tassazione per il ceto medio, poi bisogna valutare uno strumento di aiuto alle famiglie che può essere inglobato in questa riforma, ma senza troppe complicazioni, oppure affiancato»

I CONTI

«Non c'è un impegno all'1,8%, conta l'aggiustamento strutturale. Lavoriamo al taglio degli sgravi fiscali. Autonomia, non vedo nodi tecnici. I due vicepremier? Mi hanno sempre approvato»



I numeri chiave della finanza pubblica

2,04 %

L'ultimo obiettivo di deficit per il 2019, stando all'intesa siglata a luglio con Bruxelles che ha consentito di evitare la procedura sul debito.

40-50

In miliardi, il costo stimato della manovra per il 2020 necessaria per evitare le clausole di salvaguardia sull'Iva e mantenere gli impegni del governo

15 %

Il livello dell'aliquota nella proposta di Flat tax messa a punto, per la Lega, da Armando Siri. Ma per Tria è già l'aliquota effettiva per diversi contribuenti.

150 euro

L'importo mensile dell'assegno unico per i figli, senza limiti di reddito, nella proposta elaborata dal Forum delle associazioni familiari.

Dal Cipe sbloccate opere per 50 miliardi

Arriva il via libera del Cipe a un pacchetto di misure che sblocca - secondo il vicepremier Matteo Salvini - circa 50 miliardi di euro di opere pubbliche. Il Comitato inter ministeriale per la programmazione ha sbloccato 36 miliardi per autostrade e strade e circa 15 miliardi per le ferrovie. Vari gli interventi, dalle misure contro il dissesto idrogeologico fino a edilizia sanitaria e ambiente.

Giovanni Tria, nato il 28 settembre 1948, laureato in giurisprudenza a "La Sapienza" di Roma, è stato docente di economia politica all'università di Tor Vergata.



Peso: 1-2%, 8-62%

Stato di allerta. Accanto ai numerosi inviti alla cautela, banche centrali ed enti sovranazionali studiano le opportunità

Rischi e vantaggi, le authority di vedetta

di **Davide Colombo**

Dall'inizio del secolo a oggi, più o meno da quando l'euro è in circolazione, le forme di pagamento non in contanti hanno raddoppiato i loro volumi, spiega un recente report della Banca per i regolamenti internazionali (Bri). Se la si prende da questa angolatura, ovvero dalla galoppante diffusione dei nuovi servizi di pagamento guidati dal Fintech, la fine della storia delle monete metalliche e delle banconote cartacee sembra già scritta. Tra qualche tempo (un decennio o due?) prima nei Paesi più avanzati nell'utilizzo delle tecnologie digitali, e poi via via in tutti gli altri, il denaro come lo abbiamo conosciuto finora potrebbe essere destinato a scomparire.

Inviti alla cautela

L'attenzione dei regolatori e delle banche centrali su questa transizione tecnologica è massima. E va di pari passo con l'allarme acceso ormai da qualche anno sui "cripto-asset" tipo Bitcoin e i gettoni digitali (*digital tokens*), che nel frattempo hanno preso piede. Il messaggio lanciato dall'Eurosystema ai risparmiatori è chiaro: da queste "monete virtuali" è bene stare alla larga per tante ragioni, tutte molto serie.

Perché non sono adatte ad assolvere le funzioni tipiche della moneta (mezzo di scambio a spendibilità generalizzata, unità di conto, riserva di valore), perché investire in questi strumenti significa esporsi a fortissime oscillazioni di prezzo, perché non ci sono protezioni legali (per esempio sul rischio di furto di un portafoglio virtuale da parte di hacker), perché in definitiva nessuna autorità pubblica le sta appoggiando.

Il comunicato congiunto di Esma, Eiopa e Eba dell'anno scorso

sottolinea e approfondisce tutti questi rischi. E dopo quella nota diversi governatori e lo stesso presidente della Bce hanno ripetuto l'allerta in ogni occasione utile: «Il Bitcoin non è una valuta ma un asset», ha detto Draghi in maggio davanti a un gruppo di studenti. «L'euro è l'euro e lo sarà sempre, perché dietro c'è la Banca centrale europea. Dietro le criptovalute chi c'è?».

Naturalmente non è responsabilità della Bce vietare o regolamentare forme iper-speculative e a elevato rischio come i Bitcoin o altre criptovalute. Ma, data la mancanza di protezione dei consumatori, tiene alta l'attenzione. Il governatore della Bank of England, Marc Carney, in un discorso tenuto all'Università di Edimburgo nel marzo del 2018, ha proposto tre approcci che le autorità pubbliche potrebbero adottare sulle "cripto-attività": «isolare», «regolare» o «integrare». Il dibattito è apertissimo e un consenso su quale direzione prendere non è ancora emerso tra gli organismi internazionali competenti, tra cui l'International accounting standard board (Iasb) e il Comitato di Basilea.

Corsa tecnologica

La corsa tecnologica, naturalmente, non sta ad aspettare le decisioni dei regolatori. Facebook ha annunciato la sua nuova moneta virtuale, la Libra (ne riferiamo a pagina 6 di questa Guida). E c'è da aspettarsi che mosse analoghe arrivino, prima o poi, dagli altri grandi protagonisti della rete: Google, tra i motori di ricerca, Amazon o Alibaba tra le piattaforme commerciali, Whatsapp nella messaggistica. Tutti soggetti, vale tra l'altro far notare, che non sono nati né sono basati nell'eurozona ma fuori.

Che posizione prenderanno le autorità? L'unica consapevolezza è che i rischi a cui si va incontro

saranno ben diversi da quelli di liquidità, mercato e insolvenza, parametrati sulla gestione della moneta da parte delle banche e sull'utilizzo delle monete di banca centrale che le sette banche commerciali praticano giornalmente.

Come ha spiegato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il 12 luglio, parlando all'assemblea del centenario Abi, è importante tenere aperto il dialogo con tutti i soggetti coinvolti e procedere nella raccolta di tutte le informazioni e i dati necessari per un'analisi compiuta dei nuovi rischi possibili: dalla stabilità del sistema monetario alla sicurezza dei risparmiatori, dalla protezione dei loro dati al possibile utilizzo delle monete virtuali per scopi di evasione fiscale, riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Strategia comune cercasi

Le banche centrali, mentre approfondiscono questi fenomeni, non stanno naturalmente con le mani in mano e procedono nelle loro valutazioni su come utilizzare al meglio le nuove tecnologie digitali per la gestione delle valute a corso legale.

Come hanno spiegato qualche settimana fa sul Financial Times Benoît Cœuré, membro del Comitato esecutivo della Bce, e Jacqueline Loh, presidente della commissione mercati della Bri, anche le banche centrali potrebbero emettere proprie monete digitali



Peso: 45%



a prova di hacker. Ma la questione che si pone è sulla quantità di informazioni personali di cui verrebbero in possesso su tutti i cittadini utilizzatori.

Insomma, una chiara soluzione di authority pubblica su tutte queste complicatissime questioni ancora deve arrivare, mentre è certo

che le vecchie care banconote cartacee scontano il tempo rimasto per arrivare alla fine del loro viale del tramonto.



Peso: 45%

Le insidie dei mercati. Le valute virtuali non sono che l'ultimo dei molti casi di ascese spettacolari con successive cadute

Argento e Bitcoin, così diversi così simili

Pagina a cura di

**Roberto Malnati
e Debora Rosciani**

Nella storia dei mercati finanziari le "bolle", le ascese repentine, le cadute rovinose sono eventi ricorrenti. Ma per trovare un'intrigante analogia con l'andamento attuale dei Bitcoin non c'è bisogno di tornare alla bolla dei tulipani della prima metà del Seicento. Viene in aiuto il cinema.

La parabola dei fratelli Hunt

Nel celebre «Una poltrona per due» del 1983, infatti, la storia prende spunto dalle vicende di Nelson Bunker Hunt e suo fratello minore William Herbert (nel film, i fratelli Duke): figli del petroliere miliardario texano Haroldson Lafayette Hunt, erano tra gli uomini più ricchi del mondo. Nel 1970 gli Usa avevano un'inflazione crescente e i fratelli Hunt, nonostante una ricchezza che aumentava più velocemente di quanto potessero spendere, erano preoccupati. Avrebbero voluto comprare oro per difendersi dalla crescita dei prezzi e diversificare gli investimenti petroliferi, ma operava ancora il divieto imposto da Roosevelt dal 1933.

I Bitcoin non c'erano, quindi scelsero l'argento, allora a 1,50 dollari per oncia. All'inizio furono prudenti, ma quando, nel 1973, il colonnello Gheddafi nazionalizzò i giacimenti petroliferi libici della compagnia Bunker Hunt, si convinsero che la carta moneta sarebbe stata presto inutile e comprarono contratti a termine su 55 milioni di once di argento, accu-

mulando circa 100 milioni di once. Come degli "hodler" (gli *hodler* sono acquirenti di Bitcoin che considerano la loro funzione di riserva di valore come un culto e approfittano dei ribassi per comperarne ancora e tenerli) invece di liquidare i contratti con un consistente utile in dollari, come i commercianti di materie prime, presero in consegna il metallo fisico e noleggiarono tre Boeing 707 per trasportarlo in Svizzera.

A furia di "hodlare", nel 1979 l'argento crebbe dai 6 dollari l'oncia a quasi 50. I fratelli Hunt cercarono di accaparrarsi un terzo del mercato dell'argento fisico mondiale, in un modo così aggressivo che la gioielleria Tiffany's a acquistò una pagina sul New York Times per stigmatizzare il loro operato, accusandoli di innalzare artificialmente la domanda e il prezzo d'argento, gettando le basi per un monopolio.

L'intervento delle autorità

A fine 1979, dopo aver creato una vera e propria carenza di metallo, gli Hunt possedevano 4,5 miliardi di dollari di argento lucido e scintillante, al sicuro in casseforti svizzere. Ma il 7 gennaio 1980, in risposta all'attività di accumulazione, fu varata la «Silver Rule 7» con forti limitazioni all'acquisto di materie prime. Gli Hunt, che avevano fatto massicciamente ricorso alla leva per finanziare gli acquisti, appena il prezzo cominciò a scendere - a seguito della chiusura da parte degli operatori, a causa delle richieste di marginatura più elevate - cominciarono a trovarsi in difficoltà; pesante-

mente indebitati, non furono più in grado di onorare i margini di garanzia e i prestiti per le loro speculazioni.

Venne loro richiesto un margin call pari a 100 milioni di dollari che non potevano soddisfare, a fronte di una perdita potenziale per l'industria finanziaria di 1,7 miliardi; il panico crebbe e diversi funzionari governativi temettero che, se gli Hunt fossero venuti meno ai loro obblighi, alcune banche di Wall Street potessero diventare insolventi. Per arginare le paure, un consorzio di istituti di credito fornì agli Hunt una linea di oltre un miliardo di dollari. Il 27 marzo ci fu il «Giovedì dell'argento», con una fortissima spirale di vendite. Il 1° maggio 1980 il valore crollò a 12 dollari l'oncia. Nel 1988 gli Hunt furono condannati a risarcire con 134 milioni di dollari una società mineraria peruviana danneggiata dalle loro operazioni. Nello stesso anno dichiararono bancarotta.

Perché questo excursus storico per arrivare alle odierne criptovalute? Perché anche molte società "minerarie" di Bitcoin, con l'esplosione della bolla han dovuto chiudere i battenti e svendere le attrezzature. Dopo il 1979 l'argento ha vissuto una seconda bolla nel 2010/11, con una crescita di oltre il 200%, da 15 a 49,80 dollari. Oggi è tornato a scambiare a 15 dollari. Rimanendo su questo parallelo, che succederà al Bitcoin? Guardate il grafico che compara i due andamenti, così sovrapponibili...



Peso: 35%



E-fattura, stop a controlli automatici per chi non sceglie servizi Entrate

ADEMPIMENTI

La mancata adesione al servizio di consultazione delle e-fatture delle Entrate non dà luogo a controlli automatici. Il Fisco corregge il tiro: la scelta rileva per valutare l'analisi di rischio relativa al contribuente.

—Servizi a pagina 20

Norme & Tributi

E-fattura, controlli non automatici se non si aderisce al cassetto Entrate

LE FAQ DELLE ENTRATE

La rettifica: chi non dice sì al servizio non diventa in automatico a rischio

Per le Entrate la pericolosità deriva dalla combinazione con altri fattori

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La mancata adesione al servizio di consultazione delle e-fatture non è di per sé rilevante come elemento di valutazione dell'analisi del rischio dei contribuenti: con una parziale ma assolutamente importante rettifica alla Faq 125 del 19 luglio 2019, l'agenzia delle Entrate è intervenuta nuovamente per precisare il rapporto tra adesione al servizio di consultazione, disponibile dal 1° luglio al 31 ottobre 2019, e attivazione e realizzazione di controlli incro-

ciati sulla base dei dati delle fatture emesse e ricevute, e delle relative variazioni, acquisiti mediante il Sistema di interscambio ed intersecati con quanto presente in altre banche dati a disposizione del fisco, secondo le regole stabilite dal decreto ministeriale 4 agosto 2016.

Con la prima versione della Faq 125, l'amministrazione finanziaria aveva attribuito un particolare valore a fini accertativi alla mancata



Peso: 1-3%, 20-19%



adesione da parte dei contribuenti al servizio gratuito di consultazione e acquisizione delle proprie fatture elettroniche.

La non adesione

Non aderire avrebbe costituito, secondo la prima versione pubblicata, un elemento valutabile nell'ambito dell'analisi del rischio di evasione dei contribuenti, i quali sarebbero risultati perciò potenzialmente selezionabili per effettuare le ordinarie attività di controllo. In caso di non adesione, i dati contenuti nei tracciati vengono infatti cancellati con memorizzazione esclusivamente di quelli a rilevanza fiscale.

La domanda, ufficializzata con la Faq 125 riguarda proprio la possibilità o meno per il fisco di effettuare comunque controlli incro-

ciati, finalizzati a favorire l'emersione spontanea di basi imponibili, pur in mancanza dell'intero set informativo. Il Dm 4 agosto 2016 prevede infatti l'utilizzo dei dati di fatture e relative variazioni acquisiti mediante il sistema di interscambio. Come precisato dalle Entrate, e ribadito anche in sede di rettifica, i controlli incrociati saranno realizzati anche in caso di eliminazione del file completo della fattura elettronica.

L'adesione al servizio di consultazione permette infatti da un lato al contribuente di ritrovare in ogni momento le fatture emesse e ricevute ma, soprattutto, rende trasparenti e maggiormente collaborativi i rapporti con l'amministrazione finanziaria evitando l'attivazione delle procedure di analisi del rischio. La rettifica alla risposta 125 pubblicata ieri, precisa tuttavia co-

me la mancata adesione al servizio di "Consultazione" non rappresenterà di per sé un elemento di valutazione nell'ambito dell'attività di analisi del rischio condotta dalle Entrate. Il dato testuale della risposta rettificata sembra in ogni caso riconoscere una valenza a fini accertativi, nell'ambito dell'attività di analisi del rischio, alla mancata adesione quando non si realizza da sola ma in costanza e in combinazione con altri elementi.

COSÌ SABATO SCORSO



IL SOLE 24 ORE
20 LUGLIO 2019
PAGINA 16

L'articolo «E-fattura, rischio controlli più alto senza il sì alla consultazione» commentava il primo testo della risposta: per le Entrate chi non avrebbe aderito al servizio sarebbe finito nell'analisi di pericolosità



Peso:1-3%,20-19%

I fondamentali. Per puntare su Bitcoin e altre criptovalute è essenziale comprendere come funzionano le transazioni

Investimenti digitali tra wallet e piattaforme

di **Andrea Gennai**

Per contrattare direttamente criptovalute bisogna rivolgersi a exchange specializzati: si tratta di vere e proprie piattaforme di trading che si occupano della contrattazione di valute fiat (dollari Usa ed euro) con criptovalute.

Quali mercati

La logica del trading sul Bitcoin e sulle altre divise digitali si avvicina a quella dei mercati Otc (Over the counter), il Forex in primis, anche se restano differenze sostanziali. Si tratta in tutto e per tutto di mercati non regolamentati. Il Forex solitamente si basa sul ruolo di dealer/broker che garantiscono l'operatività con proposte di acquisto e vendita e si tratta di soggetti abilitati, anche se il fenomeno degli intermediari abusivi è in crescita.

Nel caso del Bitcoin e delle altre criptovalute le piattaforme sono entità appartenenti a soggetti privati non sottoposti ad autorizzazione e spesso hanno sede in paradisi fiscali. Non essendo mercati regolamentati non sono previste forme di tutela o protezione dei capitali versati in caso di truffe eccetera. Nelle contrattazioni non ci sono market maker a fare da garanzia per le proposte di acquisto. Questo significa che la liquidità è completamente in balia delle dinamiche di mercato e ciò spiega i forti scostamenti di prezzi che possono verificarsi in pochi minuti oltre alle quotazioni molto diverse che appaiono sulle varie piattaforme. Tutto questo alimenta anche un fenomeno di arbitraggio che cerca di sfruttare le inefficienze che si creano su un mercato tipicamente decentrato.

Il trading

L'attività principale del trading è quella di puntare sul rialzo o sul ribasso del Bitcoin contro le valute tradizionali. Le operazioni possono essere effettuate agendo dal lato del Bitcoin oppure dal lato delle valute tradizionali (dollaro Usa o euro in via principale): questo dipende anche dalle divise che sono state depositate presso l'account.

Le contrattazioni possono avvenire spot oppure a leva. Nel primo caso si scambia l'esatto controvalore che appare. Nel secondo invece si utilizza un margine che equivale a una minima parte del controvalore sottostante e in questo modo si amplifica l'effetto al rialzo o al ribasso. Ad esempio, se si utilizza leva 10 vuol dire che si versa un margine di 10 muovendo un controvalore pari a 100: in questo caso il ribasso e il rialzo del sottostante vengono amplificati per 10. Se il Bitcoin sale del 5%, ad esempio, l'effetto sull'operazione sarà quindi del 50 per cento. Poiché le divise digitali, come detto, hanno un'elevata volatilità, l'utilizzo della leva esaspera ancora di più le oscillazioni già violente.

Le piattaforme

Ogni piattaforma ha le proprie caratteristiche. Ci si deve iscrivere online con le proprie credenziali e per iniziare si possono depositare Bitcoin o inviare un bonifico in dollari o euro. Importante è accertarsi che il sito a cui ci si collega sia corretto (per evitare di trasmettere i propri dati a siti civetta che compiono truffe). Le piattaforme generalmente non prevedono forme di assicurazione sui depositi. La prima regola è conoscere quindi le caratteristiche e i servizi offerti. Famoso è stato il caso di qualche anno fa in Asia di Mt-Gox, il primo exchange fallito e messo in liquidazione nel 2014.

Per fare trading si pagano com-

missioni che variano da piattaforma a piattaforma ed è bene conoscere i costi delle varie tipologie di operazioni per evitare sorprese. Le piattaforme si basano quindi sul semplice scambio di domanda e offerta. Al termine delle operazioni, per incassare le somme ci sono due modalità: un bonifico sul proprio conto corrente con le valute tradizionali oppure il trasferimento dei Bitcoin su un proprio wallet.

Regole e rischi

Il rischio più grosso per le criptovalute è quello degli interventi delle autorità regolamentari e le notizie attinenti questo campo spesso provocano pesanti oscillazioni al ribasso delle stesse criptovalute. C'è infine una questione sicurezza. Il conto in custodia presso l'exchange ha un limite: non abbiamo la titolarità delle valute, il nostro titolo di possesso non è "scritto" in maniera incontrovertibile nella blockchain e quindi siamo nelle mani dell'exchange, sia in termini di rischio di hackeraggio dello stesso exchange, che di sospensione unilaterale dell'operatività della piattaforma stessa. La modalità per mettere al sicuro i Bitcoin e le altre criptovalute è spostarli sul proprio wallet elettronico offline. Ma ogni transazione ha un costo, che varia a seconda delle condizioni di mercato.

Le criptovalute su cui poter fare trading sono oltre 2mila. Il sito «Coinmarketcap» è un punto di riferimento e tiene un costante monitoraggio. Il sito calcola una capi-



Peso:44%



talizzazione complessiva che oggi sfiora i 300 miliardi di dollari, di cui quasi due terzi in capo a Bitcoin. La seconda e terza valuta per importanza, ethereum e ripple, sono a debita distanza e valgono 25 e 13 miliardi. Il sito monitora anche gli scambi sugli exchange. Le piattaforme sono migliaia ed esiste un fortissimo turnover: le classifiche

sono in costante evoluzione. Negli ultimi mesi quelle più gettonate dagli utenti, in termini di scambi, sono Binance e Okex.



Peso:44%

Il presidente del Consiglio in Senato: «Savoini a Mosca era nella delegazione del Carroccio». I Cinque Stelle escono dall'Aula

Conte attacca, Salvini lo sfida

Affondo del premier su Russia e Tav. Il leader leghista: «Basta giochetti, sta cercando voti»

Caso Russia, il premier Giuseppe Conte interviene in Aula e smentisce il ministro Matteo Salvini. La replica: cerca voti. I Cinque Stelle disertano il Senato.

da pagina 2 a pagina 9



L'aula del Senato disertata dai Cinque Stelle

Primo piano | La maggioranza

Conte al Senato accusa Salvini: Savoini andò in Russia con lui

Il M5S esce dall'Aula: doveva parlare il ministro. Il premier: tornerò qui se ci sarà la fine del mio incarico

ROMA Il lungo preambolo è sulla centralità del Parlamento, quello che Salvini ha snobbato. Ed è un preambolo in cui Conte ripete più volte che si ha il dovere di dialogare con i parlamentari quando si è al governo. Quasi a segnare una distanza con la scelta di Salvini di rifiutare di presentarsi davanti al Senato.

E se la premessa di Giuseppe Conte è il rispetto del Parlamento, nell'Aula del Senato, dove è chiamato a tenere una

informativa su una presunta trattativa tra la Lega e personalità di nazionalità russa, il presidente del Consiglio, ricorda di non essere mai sfuggito alle richieste delle Camere che considera, rimarca, non come un «orpello del sistema democratico», ma l'essenza stessa del governo. Altre parole che sembrano segnare una distanza con il leader della Lega, del quale smentisce anche la ricostruzione secondo cui Savoini non era nella sua delega-

zione nel viaggio del luglio 2018 a Mosca.

Ma poi arriva una frase che farà ulteriormente arrabbiare i leghisti e reagire Salvini: «A



Peso: 1-13%, 2-64%

questo consesso tornerò ove mai dovessero maturare le condizioni per una cessazione anticipata del mio incarico». In serata Palazzo Chigi preciserà che non ci può essere altra interpretazione che quella letterale, senza spiegazioni «strumentali o malevole», ma è troppo tardi. Conte è stato già accusato di cercare altre maggioranze ove mai ci fosse una crisi, persino Salvini lo dice in modo esplicito, accusandolo di giochetti di Palazzo, perché «non c'è bisogno di pensare che ci possano essere altre maggioranze raccolte come funghetti del Trentino».

È una relazione breve, di po-

che cartelle, quella che Conte legge nell'aula del Senato. Riferisce sul Russiagate, ma per il resto è quasi un discorso sulla politica estera. I banchi del M5S sono quasi deserti, in segno di protesta contro l'assenza di Salvini («ribadiamo il rispetto a Conte ma non era lui a doversi presentare oggi»). L'ammissione di Conte è che non ha ricevuto informazioni «dal ministro competente», dunque non c'è stata collaborazione con il titolare del Viminale. Poi c'è una sorta di garanzia: «La nostra linea di politica internazionale non è mai stata guidata da relazioni che singole forze possono intrat-

tenere sul piano bilaterale». E a proposito di linea di politica estera «sulla Russia è stata definita dai nostri interessi nazionali come definiti dal governo nella sua collegialità, interessi che tengono conto della nostra appartenenza alla Nato e alla Ue». L'elenco delle rassicurazioni comprende anche la sicurezza che «non ci sono elementi che mi facciano dubitare circa un indebito scostamento di uno o più membri del governo dalle linee stabilite». Poi i dettagli, e la smentita alla versione di Salvini: «Savoini è stato invitato alla cena in onore di Putin su richiesta di Claudio D'Amico, consigliere

del viceministro Salvini». Inoltre «posso precisare che Savoini non riveste incarichi di consulente di questo governo. Era presente a Mosca il 15 e 16 luglio del 2018 a seguito del ministro Salvini». Più tardi l'intervento di Zingaretti: «Conte non ha chiarito nulla, il Pd è pronto a presentare una mozione di sfiducia al vicepremier».

Marco Galluzzo

Sono queste le informazioni che sono in grado di fornirvi e che ho reperito dalla presidenza del Consiglio. Non ho ricevuto informazioni dal ministro competente.

La nostra politica estera non è mai stata guidata da relazioni di singole forze politiche con partiti di altri Paesi. La Russia? Relazione definita da interessi nazionali che tengono conto della appartenenza Ue e Nato.

Poca collaborazione
Nel discorso ammette che non ha ricevuto informazioni dal titolare del Viminale.

● La parola INFORMATIVA

L'informativa è un rapporto contenente informazioni, anche riservate, fornite per dovere d'ufficio in seguito a una richiesta ufficiale. Quella tenuta ieri dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte è nata dalla richiesta del Parlamento che ha invitato il governo a fornire dei chiarimenti sulla presunta trattativa Lega-Russia.

I democratici
Il Pd ha annunciato la mozione contro il capo del Carroccio: così non può scappare.



Concentrazione Giuseppe Conte ieri al Senato



Pausa Il presidente del Consiglio beve un caffè



Lo sguardo sull'Aula Giuseppe Conte, 54 anni, osserva i banchi parlamentari dopo aver terminato la sua informativa



Peso: 1-13%, 2-64%

5 STELLE E VAL SUSA IN RIVOLTA

Grillo: "Molto insoddisfatto, ma Conte non c'entra. Tav piramide demenziale"

ZANCA A PAG. 4

Il M5S ora ha fretta di votare sul Tav (a talk show chiusi)

SOTTO UN TRENO

Dopo il sì di Conte

I grillini non sanno ancora come portare la questione alle Camere: dovrà aiutarli il premier. Intanto, inatteso, arriva il "via libera" di Grillo

» PAOLA ZANCA

Adesso che la botta è arrivata, più forte che mai, ai Cinque Stelle non resta che capire come provare a tirarsi su. Il Tav gli è passato sopra e meno male che è arrivato Beppe Grillo a prestare soccorso. Li aveva già rassicurati, martedì sera, con i toni concilianti usati nella telefonata con il premier Conte, che lo ha chiamato subito dopo la diretta Facebook in cui ha annunciato il Sì alla Torino-Lione. Eppure fino a ieri sera, la paura che il fondatore potesse assestare il colpo di grazia al Movimento sconfitto, continuava a rimanere fortissima. D'altronde lo aveva già fatto ventiquattr'ore prima, sfottendo Luigi Di Maio per la sto-

ria del "mandato zero". Ma stavolta è diverso. Perché, dice Grillo, "credere che basti essere al governo, in tandem, per bloccare un processo demenziale come questo significa avere dimenticato che non siamo una repubblica presidenziale oppure una dittatura". "Conte ha tenuto testa a Macron e Toninelli ha fatto miracoli - li conforta il garante - Ora decida la democrazia e teniamocela stretta".

IL SOSPIRO DI SOLLIEVO è arrivato. Ma adesso per salvare la faccia bisogna che carta canti. E che in Parlamento rimanga imperitura traccia del No dei grillini alla "piramide del terzo Millennio", come Grillo ha ribat-

tezzato il Tav. Bisogna fare in fretta: "A talk show chiusi", sintetizza con una certa efficacia uno dei maggiorenti Cinque Stelle. Dunque prima della pausa estiva, quando il Paese ha già un piede sulla sabbia ed è più incline al perdono.

Il problema è come si fa. Perché gli atti di indirizzo o controllo - una mozione o u-



Peso: 1-3%, 4-58%, 5-26%

na risoluzione - per essere calendarizzati hanno bisogno di tempo: il calendario è già praticamente pieno e vanno rispettati gli spazi concessi a maggioranza e opposizione. Difficile, se non impossibile, trovare il modo di infilare il voto sul Tav entro la prima decade di agosto. Tra l'altro, fanno notare i deputati 5 Stelle, gli atti di indirizzo prima di essere messi ai voti necessitano di un parere del governo, a cui la maggioranza è teoricamente chiamata a uniformarsi. Di certo, un altro passaggio che metterebbe in difficoltà i ministri del Movimento, uno su tutti il titolare delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

Così, l'orientamento dei parlamentari Cinque Stelle sarebbe quello di chiedere al premier Giuseppe Conte di aiutarli almeno su questo: una comunicazione in Aula del presidente risolverebbe sia i problemi di calendario - ha la precedenza su tutto - sia quelli più strettamente politici. A quel punto, Di Maio e i suoi potrebbero serenamente votare contro, dimostrare agli italiani che la colpa non è loro e andarsene in vacanza tranquilli (si fa per dire: in Parlamento ieri giravano certe facce più di là che di qua).

Nella diretta Facebook di martedì, Conte era sembrato assai determinato sul passaggio parlamentare: "Solo il Parlamento potrebbe a-

dottare una decisione unilaterale", diceva a proposito dell'ipotesi di sciogliere il trattato internazionale siglato con la Francia. Ieri invece, durante il *question time*, il premier ha spiegato che si va avanti "in attesa di un eventuale pronunciamento del Parlamento".

E quell'"eventuale" ha fatto credere ai più che non sarà lui a fare in modo che avvenga. I Cinque Stelle però lo pretendono. "Non è finita - ha detto ieri Luigi Di Maio - perché bisogna andare in Parlamento dove faremo pesare il nostro 33 per cento". Anche il Di Maio del "mandato zero" sa che con la matematica, stavolta, non si può giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti****1**

Martedì Conte ha annunciato in diretta Facebook il Sì al Tav: "Solo il voto del Parlamento" lo può fermare

2

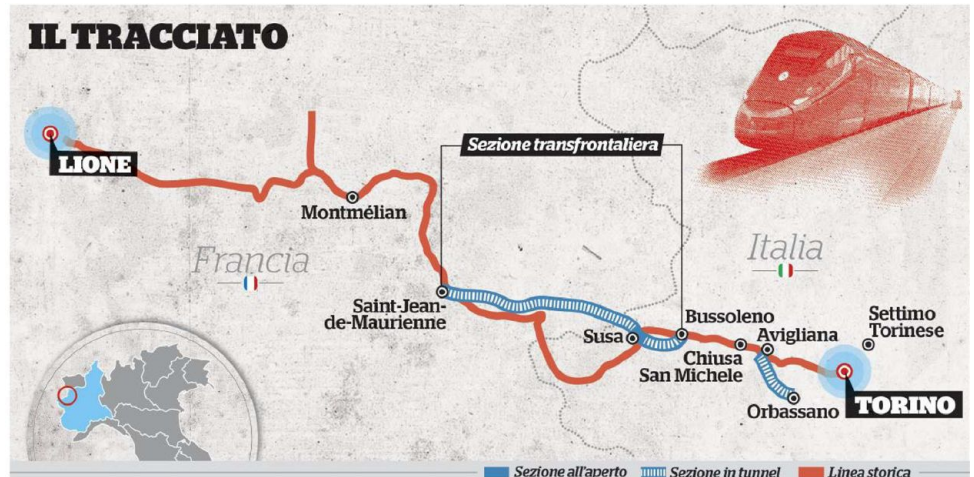
I Cinque Stelle chiedono che l'Aula voti prima della pausa estiva, in modo da mettere agli atti il loro No

3

I tempi per calendarizzare una mozione sono stretti: l'unica corsia preferenziale potrebbe averla una comunicazione del presidente del Consiglio



Conte ha tenuto testa a Macron, Toninelli ha fatto miracoli. Ora decida la democrazia e teniamocela stretta

BEPPE GRILLO**IL TRACCIATO**

Peso: 1-3%,4-58%,5-26%

VINCE IL FRONTE DELLO SPRECO**Il Cipe sblocca opere inutili per altri 15 miliardi. E Toninelli esulta pure****MELETTI A PAG. 5****GRANDI OPERE** Ieri soldi per tutti

Il Cipe e Toninelli in coro: il partito del cemento vince

Era tutto scritto: fin dal contratto di governo si capiva che gli interessi dietro le grandi opere erano più forti

» **GIORGIO MELETTI**

Era tutto scritto, anche se le convulsioni delle ultime ore rendono tutto incomprensibile. Alle cinque della sera il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli emette il bollettino della vittoria: "Durante la riunione odierna del Cipe è stato dato l'ok all'aggiornamento 2018-2019 del contratto di programma Investimenti Rfi-Mit 2017-21. Un passaggio molto importante che non solo segna un cambio di passo nella velocità di aggiornamento di questi importanti documenti, ma prevede la contrattualizzazione di circa 15,4 miliardi di euro in più". Si spende e si spende, alla faccia di Matteo Salvini che lo aveva accusato di dire no agli investimenti. "L'aggiornamento del contratto di programma destina nuove risorse, ad esempio, al completamento della Napoli-Bari (2,1 miliardi) e del nuovo collegamento Palermo-Catania (2,985 miliardi di euro). Si completano le coperture del Terzo Valico dei Giovi sul Cor-

ridoio Reno-Alpi e del nodo di Genova (818 milioni)". Toninelli è diventato il ministro che sblocca, come un Lupi o un Delrio qualsiasi. E si fa il verso da solo, ringraziando l'uomo che gli ha inflitto un'umiliazione epocale: "Grazie grazie grazie al ministro Salvini che nella riunione di stamattina a Chigi ha scoperto, letto e ripetuto in una diretta Facebook l'elenco delle ultime opere che ho sbloccato. Avanti così!".

ERA TUTTO SCRITTO. Fin dal contratto di governo, prima ancora che nascesse il governo Conte. In quel documento, pur di sancire l'alleanza con la Lega, testa d'ariete del partito del cemento, il M5S aveva già ammainato la sua storica bandiera No-Tav: "Con riguardo alla linea ad Alta Velocità Torino-Lione, ci impegniamo a ridiscuterne integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia". Nello stesso contratto si propugna "la ridiscussione dei Trattati dell'Ue" ma ci si inginocchia agli intoccabili trattati con la Francia per un'opera inutile che nemmeno Em-

manuel Macron ha mai voluto.

Era tutto scritto. Nel contratto di governo hanno dato il via libera al Terzo Valico (alta velocità da Genova a Tortona) senza manco nominarlo: "Senza un'adeguata rete di trasporto ad alta capacità non potremmo mai vedere riconosciuto il nostro naturale ruolo di leader della logistica nel Mediterraneo".

Era già chiaro il 1° giugno 2018, il giorno del giuramento del governo Conte, che il partito del cemento aveva già vinto, per la semplice ragione che aveva dietro di sé interessi concreti e corposi, molto più organizzati ed efficaci di chi si è illuso che bastassero il buonsenso (so-



Peso: 1-3%, 5-43%

no davvero soldi buttati, e tanti) e il volatile consenso elettorale per vincere la battaglia.

ERA TUTTO SCRITTO, e bastava leggere con un po' di sereno distacco la triste parabola di Matteo Renzi. Anche lui era partito con l'idea di fermare le colate di cemento. Quando è andato alla conquista del Pd aveva buon gioco ad accusare la vecchia gestione ber-saniana di trastullarsi troppo con le grandi opere: "Prima lo Stato uscirà dalla logica ciclopica delle grandi infrastrutture e si concentrerà sulla manutenzione delle scuole e delle strade, più facile sarà per noi riavvicinare i cittadini alle istituzioni". Sulla Torino-Lione era sprezzante: "Non credo a quei movimenti di protesta che considerano dannose iniziative come la Torino-Lione. Per me è quasi peggio: non sono danno-

se, sono inutili. Sono soldi impiegati male".

Ma era tutto scritto. Anche lui poi ha dovuto chinare la testa, è riuscito a far fuori Enrico Letta da palazzo Chigi ma non Maurizio Lupi (ed Ercole Incalza) dal ministero delle Infrastrutture, perché per governare contro il potente e trasversale partito del cemento bisogna essere bravi davvero. Non lo era abbastanza Renzi, che si è subito convertito alle grandi opere firmando il mitico decreto Sblocca Italia. Né sono bravi abbastanza Di Maio e Toninelli. Ci hanno provato, credendo che bastasse chiedere a un tecnico bravo (lui sì) come Marco Ponti di dimostrare scientificamente che il nuovo tunnel del Frejus e il Terzo Valico erano solo soldi buttati. Ma un Movimento in cui c'è spazio per No-Vax, terrapiattisti e No-sbarco sulla Luna doveva sapere che scien-

za e razionalità servono a poco se non hai la capacità politica di sconfiggere interessi organizzati capaci di sostenere, se serve a succhiare denaro pubblico, pure che Cristo è morto di sonno.

Twitter@giorgioeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grazie, grazie, grazie a Salvini che stamattina ha scoperto, letto e ripetuto in una diretta Facebook l'elenco delle ultime opere che ho sbloccato. Avanti così!



Peso: 1-3%, 5-43%

Commerci e contabilità. Ancora notevoli difficoltà nel definire la natura, l'utilizzo e la corretta valutazione delle valute virtuali

Una terra incognita per bilanci e pagamenti

di **Antonella Sciarrone Alibrandi**

A distanza di dieci anni dalla comparsa sulla scena del Bitcoin, valuta virtuale legata a doppio filo alla tecnologia Dlt (*distributed ledger technology*), o blockchain, e nata con valenza quasi eversiva rispetto alla moneta legale di stato (*fiat money*), risulta abbastanza chiaro quello che le valute virtuali, sotto il profilo giuridico, non sono o, comunque, non sono ancora diventate, mentre altrettanto non può dirsi di quello che le medesime sono e di come vanno trattate.

Utilizzo incerto

Di sicuro, l'uso come mezzo di pagamento, che all'origine sembrava la funzione e lo sbocco naturale del Bitcoin e di altre criptovalute in seguito sviluppatesi, è oggi ancora molto modesto: si stima che negli Stati Uniti nel 2017 solo lo 0,3% dei commercianti al dettaglio e solo 4 delle 500 principali piattaforme di e-commerce abbiano accettato bitcoin. Ciò dipende da tante ragioni, fra le quali vengono spesso messe in primo piano l'assai elevata volatilità delle valute virtuali (con frequenti variazioni dei prezzi del 5-7%), la mancanza di ancoraggio ad una autorità pubblica e/o a un valore intrinseco (*outside money*), come l'oro o l'argento e gli elevati costi transazionali.

Non meno rilevante è però la grande e perdurante incertezza legale che regna in materia. Non è stato, infatti, ancora raggiunto a livello internazionale un consenso né sulla natura giuridica

delle "cripto-valute", né su come regolamentare il settore, nonostante molte autorità di vigilanza e banche centrali (fra cui la Bce) stiano attivamente studiando il fenomeno.

L'iniziativa europea

Il tema delle valute virtuali è uno dei nodi al centro dell'osservazione anche del Rofieg (Regulatory Obstacles to Financial Innovation Expert Group), gruppo di lavoro voluto dalla Commissione europea - composto da una ventina di persone provenienti dal sistema bancario e finanziario tradizionale, dal mondo FinTech, dalle autorità europee e dall'accademia - allo scopo di redigere, entro ottobre 2019, un Report che orienti la Commissione nella elaborazione di nuove regole concernenti l'innovazione tecnologica, con un focus particolare su pagamenti, credito e investimenti.

In ambito Rofieg si è scelto di riferirsi alle valute virtuali (o *crypto-currency*) utilizzando la più ampia denominazione di cripto-attività (o *crypto-asset*): il cambio non è solo terminologico ma di sostanza perché mira all'allontanamento dei digital token - ulteriore termine con cui ci si riferisce all'innovazione di prodotto che si regge sulla Dlt e che può avere funzioni multiple - dal concetto di valuta e dalla funzione di mezzo di pagamento o di scambio (che assieme a quella di unità di conto e di riserva di valore nel tempo e nello spazio hanno sempre connotato la categoria giuridica della moneta legale o valuta in senso stretto).

Le cripto-attività

Anche in questa più ampia prospettiva, a ogni modo, vi è assoluta necessità di maggiore chiarezza giuridica perché, allo stato attuale, l'incertezza di fondo sulla natura delle valute virtuali fa

conseguire a catena una serie di altre incertezze.

Sul piano contabile, I principi internazionali Ias/Ifirs e quelli italiani emanati dall'Organismo Italiano di Contabilità (Oic) non contengono alcuna disposizione specifica per la rilevazione e valutazione in bilancio delle valute virtuali. Anche nelle poche analisi preliminari sulla possibile classificazione contabile delle "cripto-attività" sino a oggi elaborate, non si rinvenivano soluzioni univoche e anzi si sollevano diversi problemi interpretativi che potranno essere sciolti solo da un eventuale (ma assai opportuno) pronunciamento ufficiale dello Iasb.

Incognite in bilancio

Le diverse soluzioni prospettate assumono peraltro rilevanza notevole, in quanto da esse dipende il criterio di valutazione da adottare (il fair value oppure il costo) e, di conseguenza, la rappresentazione in bilancio dei relativi effetti di valutazione e di realizzo di tali attività.

In assenza di uno specifico principio contabile o di una puntuale interpretazione, il vigente Ias 8 «Principi contabili, cambiamenti nelle stime contabili ed errori» prevede che la direzione aziendale debba fare uso del proprio giudizio nello sviluppare e applicare un principio contabile. Escludendo i vigenti criteri contabili Ias/Ifirs la possibilità di con-



Peso:54%



siderare le «cripto-attività» una «valuta» o uno «strumento finanziario», sembrerebbero invece in astratto percorribili le categorie «attività immateriale» e «rimanenza», anche se su tali classificazioni permangono alcuni dubbi interpretativi.

L'inquadramento contabile si ripercuote, peraltro, come evidenziato dall'Eba in un suo recente Advice alla Commissione europea, anche sul piano prudenziale: la definizione di un trattamento contabile uniforme delle «cripto-valute» è essenziale perché gli intermediari contabilizzino in modo adeguato le esposizioni in «cripto-attività» e, nell'attesa di maggior chiarezza, i medesimi sono invitati ad adottare un approccio prudenziale conservativo.

Gli strumenti finanziari

Sempre dall'incerta natura giuridica delle valute virtuali discendono poi ulteriori problemi relativi al trattamento giuridico di strumenti finanziari, già ben noti al mercato, che usano le medesime come sottostante (ad esempio i derivati) e che, a livello macroprudenziale, aumentano le interconnessioni con i canali tradizionali di intermediazione.

Una riflessione analoga può essere fatta con riferimento all'uso di «valute virtuali» come collaterale, per conferimenti al capitale sociale, o altri utilizzi finanziari.

Tutti questi esempi confermano la necessità di un rapido intervento del regolatore europeo, che riesca a sfruttare le grandi potenzialità insite nella Dlt. al contem-

po scongiurando il rischio della creazione di un sistema monetario e finanziario difficilmente controllabile, parallelo a quello tradizionale; con notevoli controindicazioni anche dal punto di vista della tutela dei clienti e del contrasto alle attività illegali.

**Docente di diritto bancario,*

Università Cattolica

Rappresentante italiana Rofieg



Peso:54%

Le indicazioni. L'agenzia delle Entrate ha via via messo a fuoco le caratteristiche e gli obblighi per i detentori di criptovalute

L'assimilazione fiscale con le valute estere

Pagina a cura di
Monica Laguardia
e **Marco Piazza**

Tra le attività di natura finanziaria detenute all'estero oggetto di indicazione nel quadro RW della dichiarazione dei redditi sono comprese anche le valute virtuali, in quanto assimilate, dall'amministrazione finanziaria, alle «valute estere» (interpello n. 956 -39/2018).

Il valore delle valute virtuali non è però soggetto a Ivafe (l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero) perché i borsellini elettronici (wallet) in cui sono custodite non sono, sul piano giuridico, né depositi né conti correnti bancari, né rappresentano un credito del titolare della valuta virtuale nei confronti del fornitore dei servizi funzionali alla conservazione delle valute stesse (il cosiddetto wallet provider).

Pertanto, nel quadro RW è previsto che sia barrata la casella 20 per segnalare che l'importo è rilevante ai soli fini del monitoraggio e non anche dell'Ivafe.

La definizione di criptovaluta

La «valuta virtuale» è definita (dall'articolo 1, comma 2, lettera qq) del decreto legislativo 231 del 2007) come «la rappresentazione digitale di valore, non emessa da una banca centrale o da un'autorità pubblica, non necessariamente collegata a una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi e trasferita, archiviata

e negoziata elettronicamente».

Può quindi essere utilizzata come mezzo di pagamento, ma non ha i connotati delle valute a corso legale.

La definizione dettata dalla norma nazionale corrisponde a quella che è stata fornita dalla Financial Action Task Force (Fatf) nel documento «Virtual Currencies. Key Definition and Potential AML/CFT Risks» del giugno 2014 e dell'European

Banking Authority (Eba), «Opinion on "virtual currencies"» del luglio 2014.

L'utilizzo per i pagamenti

Come è stato evidenziato nella risoluzione 72/E del 2016, la circolazione delle valute virtuali o «criptovalute» quale mezzo di pagamento si fonda sull'accettazione volontaria da parte degli operatori del mercato che, sulla base della fiducia, la ricevono come corrispettivo nello scambio di beni e servizi, riconoscendone, quindi, il valore di scambio indipendentemente da un obbligo di legge.

Si tratta, pertanto, di un sistema di pagamento decentralizzato, che utilizza una rete di soggetti paritari (peer to peer) e che non è soggetto ad alcuna disciplina regolamentare specifica né a una autorità centrale che ne governa la stabilità nella circolazione.

Assimilazione determinante

Nella già ricordata risoluzione 72/E del 2016, l'agenzia delle Entrate ha affermato che le «criptovalute» sono utilizzate come «moneta» alternativa a quella tradizionale avente corso legale emessa da una autorità monetaria.

L'Agenzia ha quindi ritenuto che si debba estendere alle criptovalute il regime fiscale

delle valute estere che - per i soggetti non imprenditori - è contenuto nell'articolo 67, comma 1, lettera c ter) e nel successivo comma 1-ter del Testo unico delle imposte sui redditi, il Dpr 917/1986.

Pertanto, le cessioni di criptovalute, la loro conversione in altre valute o criptovalute e il loro impiego per acquisti generano plusvalenze o minusvalenze causate dalla differenza fra il cambio dell'operazione e quello d'acquisto.

Il cambio dell'operazione si determina facilmente in caso di conversione della criptovaluta in euro o viceversa; se invece la criptovaluta viene convertita in altra valuta o criptovaluta, il corrispettivo è dato dall'ammontare della valuta ricevuta convertito in euro al cambio del giorno dell'operazione. Per il calcolo del cambio d'acquisto si utilizza il metodo cosiddetto del Lifo continuo (Last In First Out, si vedano le indicazioni fornite nella pagina successiva).

L'articolo 68, comma 6 del Testo unico delle imposte sui redditi consentirebbe anche - per semplificare i conteggi - di utilizzare il minor (cioè il peggiore) cambio mensile determinato dal ministero dell'Economia. Ma questa opzione resta teorica, perché i decreti ministeriali che stabiliscono i cambi mensili comprendono





solo le valute ufficiali e non anche le valute virtuali.

La compensabilità

Le minusvalenze in criptovalute sono compensabili con tutte le plusvalenze di natura finanziaria indicate nel quadro RT della dichiarazione e l'eccedenza è riportabile nei quattro anni successivi, a condizione che venga indicata nel quadro RT dell'anno in cui è prodotta.

L'assimilazione delle criptovalute alle valute estere comporta che debbono essere indicate nel quadro RW a prescindere

dal luogo in cui sono "materialmente" detenute (ad esempio, in supporti informatici oppure presso wallet provider).

Poiché, non è però possibile individuare uno Stato estero in cui sarebbe localizzato il "borsellino elettronico", dall'anno scorso le istruzioni alla dichiarazione dei redditi hanno previsto un codice specifico per l'indicazione delle valute virtuali (codice 14 - Altre attività di natura finanziaria) che consente la compilazione del qua-

dro RW ai soli fini del monitoraggio fiscale senza l'obbligatoria indicazione del codice «Stato estero».



Peso:49%

Eni Gas e Luce punta a superare 10 milioni di clienti a fine 2020

RETAIL

L'ad Chiarini: «Sempre più servizi innovativi per crescere sul mercato»

Celestina Dominelli

Due anni fa il cambio di strategia con la scelta dell'ad di Eni, Claudio Descalzi, di non cedere più le attività retail nella fornitura di elettricità e gas, ma di farle confluire in una nuova società, Eni Gas e Luce, che oggi opera in 4 paesi (Italia, Francia, Grecia e Slovenia), ha 1600 dipendenti ed è attesa ora dalla sfida della completa apertura del mercato dell'energia. La deadline, che dovrebbe sancire la fine della tutela di prezzo, è fissata, salvo ulteriori cambi di programma dell'attuale governo, per il 1° luglio 2020: in ballo ci sono 19 milioni di utenti solo nell'elettrico, tra clienti domestici e piccole e medie imprese, che non hanno ancora effettuato il passaggio al mercato libero. «La competizione tra gli operatori - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Eni Gas e Luce, Alberto Chiarini, un lungo trascorso nel gruppo dove è entrato nel 1989 - si giocherà sulla capacità di assicurare servizi innovativi non limitandosi solo alla vendita della semplice materia prima perché, a prescindere da come andrà il percorso verso la definitiva liberalizzazione, il consumatore è sempre più consapevole e attento all'extra-commodity».

Ecco perché la stessa Eni Gas e Luce, che è il principale operatore nella vendita di gas e il secondo nel mercato libero dell'elettricità, sta cambiando "pelle" e vuole evolversi da fornitore di gas e luce a "energy advisor" del cliente, un vero e proprio consulente in grado di affiancarlo nell'uso oculato dell'energia e di far leva già oggi su una rete di 150 punti vendita che offrono un'assistenza personalizzata. «La societizzazione si è rivela-

ta una decisione molto opportuna -

prosegue il top manager - e ha consentito, da un lato, di mettere a frutto l'expertise e la forza del brand Eni e, dall'altro, di imprimere una svolta importante a un business, come il retail, che ha dinamiche molto diverse da quelle di una compagnia oil&gas». Dal 2017, precisa Chiarini, «abbiamo fatto molta strada siglando diverse partnership che ci consentono ora di offrire molteplici servizi per la casa: dalle caldaie ai condizionatori, dalla smart home alle assicurazioni. E nel futuro puntiamo ad ampliare la gamma di opportunità nel segno della sostenibilità e della transizione energetica che sono obiettivi prioritari per il gruppo, ai quali anche la nostra società intende contribuire». Una proposta sempre più ampia, quindi, destinata a includere altri tasselli: dalla fornitura di energia verde da fonti rinnovabili al biogas, dalla mobilità elettrica al cosiddetto "demand response", che rinvia alla partecipazione attiva dei consumatori al mercato energetico. «L'obiettivo è configurarsi progressivamente - precisa l'ad - come dei venditori di "serenità domestica": operatori di energia ad ampio spettro in grado di risolvere tutte le problematiche, grandi e piccole, che si presentano dentro le mura domestiche».

La direzione, dunque, è molto chiara, come pure gli obiettivi. «A fine 2018 - aggiunge il numero uno - Eni Gas e Luce contava 9,2 milioni di clienti in tutta Europa (di cui 8 milioni solo in Italia, ndr) e puntiamo a raggiungere i 9,5 milioni quest'anno per poi superare la soglia dei 10 milioni nel 2020, liberalizzazione o non. È un trend di crescita costante avvenuta in modo organico. Non è un esito scontato per un incumbent come noi, ma va visto come un atto di fiducia dei clienti in questi anni frutto dell'apprezzamento sia sul fronte della fornitura dei servizi sia nella customer care». Nessuna acquisizione in futuro? «Abbiamo partecipato alla gara di Ascopieve per la

cessione del business retail - sottolinea Chiarini -, ma non ci siamo aggiudicati quegli asset. Se dovesse presentarsi un'altra opportunità non ci tireremo indietro, ma solo in presenza di valori realistici».

Ora, però, il prossimo snodo è l'annunciata liberalizzazione su cui l'ad di Eni Gas e Luce ha idee chiarissime. «Non è tanto un tema di scadenza ma di come si arriverà all'apertura completa del mercato dell'energia - spiega Chiarini -. Noi abbiamo puntato sull'informazione del consumatore con una strategia commerciale e sull' lancio, avvenuto ormai un anno fa, di un'offerta, "Scelta Sicura" tarata sui consumatori che ancora non hanno abbandonato le tariffe tutelate. Siamo partiti fissando un target di 50 mila clienti, ma a oggi siamo a quasi 100 mila». Quanto alla disciplina futura del mercato libero, Chiarini è convinto che si debba privilegiare poche regole ma efficaci e che la liberalizzazione porterà a una naturale concentrazione degli oltre 680 società attive nella vendita di elettricità. «Bisogna evitare soprattutto - rimarca - che si verifichino situazioni in cui i rischi o i fallimenti collegati a uno o più operatori si scarichino poi sui clienti».

Fin qui la road map per l'Italia, ma Eni Gas e Luce vuole consolidarsi anche in Francia dove vanta 1,3 milioni di clienti, il quarto operatore del paese dopo Edf, Engie e Total e il primo tra i gruppi stranieri. «Siamo cresciuti in modo importante negli ultimi anni - conclude l'ad - senza acquisizioni come hanno fatto altri (Total, ndr). Il mercato francese ci sta dando grandi soddisfazioni e stiamo dando rinforzi ulteriormente».



ALBERTO CHIARINI
È alla guida di Eni Gas e Luce la controllata del gruppo costituita nel 2017



L'IMPATTO SUL MADE IN ITALY

L'export tiene ma la meccanica paga dazio

Lo stop dell'auto penalizza la filiera dei componentisti Ma in media è +2,7%

Luca Orlando

Centocinquantamila euro. Poco più di un minuto occorre per arrivare al termine di questo articolo, poco più di un minuto basta alle nostre aziende per esportare quella cifra in Germania. E minuto dopo minuto si arriva al conto finale, quei 58 miliardi di euro annui (dati 2018) che valgono a Berlino la prima posizione tra i mercati di sbocco del made in Italy, un robusto 12,6% rispetto alle vendite totali oltreconfine. Quota che schizza in realtà al 20% per il settore dei prodotti in metallo, macro-area che rappresenta il principale punto di congiunzione tra i nostri componentisti e l'auto tedesca.

In grado di trainare le nostre aziende a nuovi record di vendite nel biennio d'oro 2017-2018, di rallentarne il passo per converso ora, sulla scorta della frenata delle ven-

dite mondiali ma anche del disorientamento generato dal salto tecnologico avviato verso motori ibridi ed elettrici.

Crisi acuita nell'ultimo trimestre dello scorso anno dal caos sulle omologazioni, in grado di rallentare drasticamente il lavoro delle fabbriche e di azzerare di punto in bianco le commesse di centinaia di fornitori italiani. Una parziale stabilizzazione pareva avviata nei primi mesi del 2019 ma gli ultimi dati non sono per la verità particolarmente confortanti. A giugno la produzione di vetture in Germania si è ridotta del 24%, peggiorando così il bilancio del primo semestre 2019: un'emorragia del 12%, che in termini assoluti vale un taglio di 340mila vetture. Che si traduce in un numero ridotto di motori, getti in ghisa e alluminio, cerchi in lega, antenne, bulloni, impianti frenanti, loghi e stemmi. Il tutto, per limitarsi all'area meccanica, tradotto in un calo dei volumi esportati verso Berlino dello 0,4% nel primo trimestre, come registrato dall'ultima analisi di Federmeccanica. E come confer-

mato dall'andamento dei prodotti in metallo, praticamente al palo rispetto ai valori del 2018.

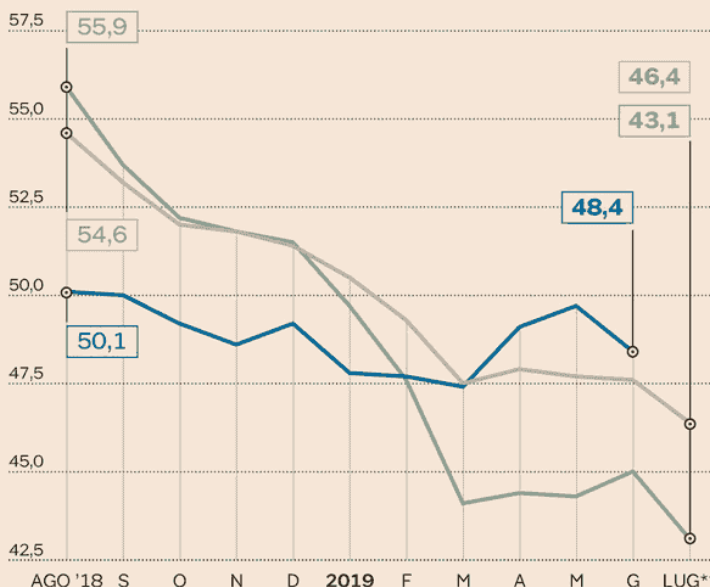
Finora, tuttavia, i valori globali del nostro export resistono e il rallentamento delle vendite è solo parziale. Nei primi cinque mesi del 2019 l'Istat registra verso la Germania un progresso del 2,7%, non troppo distante dalla crescita media del 4% che caratterizza il nostro export.

Sostenuto in particolare da alimentare e farmaceutica, in entrambi i casi con performance superiori rispetto alla già brillanti medie globali dei settori. Ad ogni modo, se il 2019 nei confronti di Berlino si dovesse chiudere sul trend dei primi cinque mesi (+2,7%), si dovrebbe tornare al 2015 per trovare un risultato peggiore.

IL CONFRONTO

Indice Pmi settore manifatturiero*

— GERMANIA — ITALIA — EUROZONA



(*) Un valore superiore a 50 indica espansione, inferiore contrazione; (**) stima flash. Fonte: IHS Markit

12,6

IL PESO DELLA GERMANIA

In percentuale Berlino rimane il primo mercato di sbocco del made in Italy e la quota sale al 20% per il settore dei prodotti in metallo



Peso: 17%

ENTRO SETTEMBRE I NOMI DEI GRUPPI CHE POTRANNO PRESENTARE L'OFFERTA

Ora il via alle gare per iniziare lo scavo del tunnel

Filomena Greco

TORINO

Procedure di gara avviate per 3,8 miliardi di euro, 10 anni di lavori programmati sui fronti italiano e francese, ricadute sul territorio, tra produzione indiretta e indotto, valutate in quasi 6 miliardi per la sola parte italiana. La Tav promette dunque di diventare una delle principali opere infrastrutturali dei prossimi anni in Europa, con la prospettiva di garantire un nuovo tunnel di base parte del corridoio mediterraneo che corre sotto l'arco alpino.

Le prossime tappe

L'annuncio del presidente del Consiglio Giuseppe Conte accelererà il processo da qui in avanti, dopo che per due volte l'Europa ha posto all'Italia una sorta di ultimatum, nel mese di febbraio e poi a giugno scorso, pena la perdita delle risorse già stanziare da Bruxelles. Il via libera arrivato via social dovrebbe tradursi in una lettera da inviare entro domani 26 luglio a Bruxelles, in particolare all'Agenzia Inea, per formalizzare la posizione del Governo italiano. Un passaggio necessario a garantire una proroga di almeno due anni per il Grant Agree-

ment siglato nel 2015, l'accordo che assegna al progetto 813 milioni di euro di fondi europei su un totale di 1,9 miliardi da assegnare.

È tempo dunque di recuperare il terreno perduto, anche sul fronte delle procedure di gara avviate. La prossima tappa è rappresentata dal passaggio alla gara vera e propria per l'assegnazione dei lavori di realizzazione del tunnel sia sul fronte francese (2,3 miliardi) che italiano (1 miliardo), dopo l'avvio nei mesi scorsi degli Avis de Marches per la selezione delle società che potranno concorrere. Entro settembre si conosceranno i nomi dei gruppi che potranno presentare un'offerta per lo scavo del tunnel in Francia sulla base del capitolato definito da Telt. Seguirà poi la fase di gara per assegnare i lotti. Sempre nel mese di settembre poi la seconda procedura, quella per i lavori in Italia, concluderà la fase di raccolta delle candidature per passare, entro fine anno, alla selezione delle aziende concorrenti.

Investimenti e ricadute economiche

Gli esperti del Gruppo Clas, coordinati dai professori dell'Università Bocconi Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti, hanno elaborato a settembre dell'anno scorso, uno studio

per conto del sistema confindustriale di Torino e del Piemonte sull'impatto economico della Torino-Lione sul territorio. In totale 11,3 miliardi considerando la quota di investimento diretto in capo all'Italia (3,1 miliardi), quella garantita dall'Ue per la parte italiana (2,3), la produzione indiretta (3,4 miliardi) e le ricadute sull'indotto (2,5 miliardi), poco meno di sei miliardi se si considerano invece soltanto queste due ultime voci. Con un rapporto tra Pil prodotto e spesa sostenuta dall'Italia di quasi 4 a uno.

Spalmato nel tempo, l'impegno finanziario dell'Italia per realizzare parte della tratta internazionale della Torino-Lione - tunnel di base e stazione internazionale di Susa - tra il 2020 e il 2027 raggiungerebbe i 350 milioni di euro all'anno, a fronte di un aumento del Pil nazionale che viene stimato in 1.320 milioni: è un margine positivo di 970 milioni, destinato a salire ulteriormente per effetto del maggior contributo atteso da parte dell'Europa e che ridurrà ulteriormente la quota in carico all'Italia.

Le ricadute sul territorio, tra produzione indiretta e indotto, valutate in 6 miliardi per la parte italiana

LE TAPPE**Venerdì 26 luglio**

Domani il Governo confermerà con una lettera all'Inea, la decisione di andare avanti con la Tav che apre la proroga di due anni del Grant Agreement che fissa tappe e tempi dei lavori

Settembre 2019

Si conclude la fase di selezione delle imprese candidate per eseguire i lavori sul territorio francese per un importo di 2,3 miliardi e si passa alla consegna dei capitolati veri e propri. Poi la fase di gara per assegnare i lotti.

Dicembre 2019

Stesso percorso per la tratta italiana del valore di 1 miliardo. A settembre c'è la prima scadenza per presentare le candidature a Telt. Entro dicembre la selezione delle imprese e la consegna dei capitolati.

Opera pronta al 2029

La fine dei lavori è fissata dagli accordi internazionali nel 2029, la messa in opera della galleria a doppia canna è prevista per il 2030. La futura Torino-Lione trasporterà merci e passeggeri.



Peso: 18%

Buia (Ance): Cdp in Progetto Italia lede il mercato

di Manuel Follis

Non è una guerra di grandi costruttori contro piccoli. Anzi, «noi saremmo felicissimi se Salini Impregilo salvasse Astaldi con le sue forze», spiega Gabriele Buia, presidente dell'Ance, «ma siamo perplessi che nell'operazione intervenga la Cdp». Non è la prima volta che il numero uno dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili fa sentire la sua voce su Progetto Italia, ma, ora che l'iter sembra arrivato al termine, l'esigenza di far emergere le posizioni dei costruttori si è fatta incalzante. «Parlo a nome dell'Ance, non a titolo personale. Nel corso dell'ultima assemblea ho raccolto solo perplessità in merito al piano per creare un polo nazionale delle costruzioni», ha affermato Buia. Verrebbe da dire che per Astaldi (che ha presentato un concordato in bianco al Tribunale di Roma) vale la legge del «too big to fail», che a cascata ha portato il sistema a ipotizzare l'architettura di Progetto Italia. «Se Salini, da privato, salva Astaldi, non abbiamo nulla da dire, è il mercato», è il commento di Buia. «Ma l'ingresso della Cdp doterà questa nuova società di una forza finanziaria notevole. E le grandi società che resteranno escluse come potranno competere? Pensiamo a Pizzarotti: o non potrà competere o sarà costretta a far parte del polo. Ci chiediamo se tutto questo abbia senso». Il presidente dell'Ance ha ripetuto più volte che l'associazione non vuole il male di nessuno ma

che la situazione è diventata esplosiva: «Sono anni che denunciavamo le difficoltà del settore ma siamo sempre stati ignorati». Anche l'utilizzo del concordato in bianco andrebbe ripensato, secondo il numero uno dell'associazione costruttori. «È stato un disastro. Da una parte imprenditori che mettono soldi nelle aziende per onorare gli impegni e dall'altra società che scaricano sulla filiera i loro problemi con i concordati. Condotte ha presentato il concordato due anni fa, sono stati nominati i commissari, ma non è ancora stato venduto un asset, mentre invece dovrebbero essere messi subito sul mercato». In definitiva, secondo Buia, l'intervento di Cdp in Progetto Italia sarà dannoso e distorsivo. «Qual è la dirimente? Quanti casi di aziende in crisi ci sono al Mise? Non dobbiamo far fallire Astaldi, ma va bene se saltano 100 piccole imprese che messe insieme sono grandi quanto Astaldi?», si domanda il presidente dell'Ance. Senza contare, è la sua conclusione, che «nessuno si è chiesto quale sarà il ritorno di investimento di Cdp dalla partecipazione in Progetto Italia». (riproduzione riservata)



Gabriele Buia



Peso: 22%

Le scelte delle destinazioni per le ferie

Vacanze, mare batte montagna E in Liguria la sfida è aperta

Come catturare sempre più Over 65

La Regione: aumentare le offerte su misura

Gli operatori: sono fondamentali i servizi

Lucia Compagnino

Il segmento di mercato è in crescita e la Liguria cerca il suo posto al sole. Parliamo del turismo di chi è avanti con l'età, fenomeno da intercettare per dare nuove opportunità al territorio. «Qui abbiamo tutto quello che chiede questa categoria di viaggiatori, che secondo le previsioni della Commissione Europea, nel 2030 sarà aumentato del 169% rispetto al 2010, per un valore di 548 miliardi di euro», spiega Daniela Ameri, organizzatrice del Silver Economy Forum genovese.

Secondo un'indagine dell'agenzia SWG per Fipac Confesercenti e la rivista Gnam Glam, quest'anno saranno circa 7,5 milioni gli italiani Over 65 che si concederanno una vacanza estiva, circa 500 mila in più rispetto al 2014. Mare, città d'arte, borghi caratteristici, enogastronomia. «Da un'ulteriore e recente indagine che ha coinvolto 286 silver traveller di Cna Pensionati e 30 tour operator - prosegue Ameri - il 56,8% degli intervistati viaggia per scoprire posti e culture nuove, il 44,7% per godersi la vita dopo anni di lavoro e il 40,1% per stare in compagnia. Tra le mete preferite, il mare si

conferma al primo posto, scelto da quasi il 60% degli intervistati. Seguono le città d'arte (50,6%), la montagna (47,9%) e i borghi antichi (45%). Certo, il viaggiatore silver, che non disdegna neppure l'avventura nei paesi esotici, chiede organizzazione», aggiunge.

Pietro Paolo Giampellegrini, segretario generale della Giunta Regionale e commissario dell'agenzia In Liguria rilancia: «Questi turisti chiedono vacanze su misura, costruite sui propri interessi, magari brevi e ripetute più volte all'anno, come è la nuova tendenza europea. L'altro tema fondamentale è la vacanza esperienziale, che lasci un ricordo indelebile». E fa qualche esempio: un aperitivo in canoa a Portofino, partecipare alla raccolta delle olive e portarsi a casa l'olio, fare il pesto e gustarlo subito dopo al ristorante. «L'enogastronomia è una delle nostre eccellenze, con prodotti che nemmeno i liguri a volte conoscono: le nocciole di Chiavari, i tartufi della Val Bormida, l'olio Santagata segnalato dalla rivista Forbes fra i migliori del mondo. Voglio avviare una mappatura e renderle accessibili - aggiunge - perché con i social e la rete il turista non

vuole più intermediari». Poi ci sono le esigenze particolari: «Il cliente pratica surf o climbing o viaggia col cane? Un prodotto concorrenziale deve essere targettizzato, non generalista. Il minimo sindacale non basta più a nessuno».

A SCUOLA DI OSPITALITÀ

I genovesi e i liguri? Hanno una terra meravigliosa, ma ancora tanto da imparare in fatto di accoglienza. Lo dice Brigida Gallinaro, vicepresidente del sistema associativo e di servizi 50&Più Italia e presidente 50&Più regionale e provinciale. Con 300 mila soci e 103 sedi provinciali in Italia, diffusa anche in Europa, America e Australia, l'associazione come dice il nome si occupa di persone dai 50 anni in su e con l'agenzia 50&Più Turismo viaggia in tutto il mondo. In Liguria abbiamo il mare, l'arte, il cibo buono, ma dovremmo prendere esempio dalla riviera romagnola - dice



Peso: 57%

-Più gentilezza e meno mugugno. Più vita la sera, con bar e ristoranti aperti. Più personale che sa le lingue. Vogliamo attirare i turisti dal resto d'Europa? Almeno dovremmo parlare e capire l'inglese, il francese, il tedesco». E fin qui, non è nemmeno questione di età. Esigenze del genere accomunano ogni tipo di visitatore. Poi però ci sono desideri e bisogni più legati agli anni che avanzano. «La sicurezza e la pulizia nelle strade: poter camminare tranquilli senza paura di venire scippati o di calpestare immondizia. La disponibilità di servizi igienici, che a una certa età servono più di frequente. Spazi verdi non trascurati, con la possibilità di sedersi su una panchina per riposarsi. Più presidi sanitari, anche pic-

coli». E conclude con un sogno, che riguarda turisti e residenti. «Il co-housing, con tutti gli alberghi chiusi che ci sono, non ci sarebbe nemmeno bisogno di tanti lavori di ristrutturazione. Camere singole o doppie con il bagno. E gli spazi comuni: il ristorante, la sala della televisione, la palestra, la sala giochi».

IL LEGAME DA CREARE

«I clienti over sono i più fedeli, se li accontenti tornano», spiega Laura Gazzolo, referente degli albergatori a Confindustria Genova. La catena per cui lavora, Marriott, pratica tariffe speciali dai 63 anni in su. E ammonisce: «Oggi gli Over 65 non sono come quelli di 20 o 30 anni fa: hanno potere di spesa, molto tempo libero, interessi culturali, viaggiano fuori stagione,

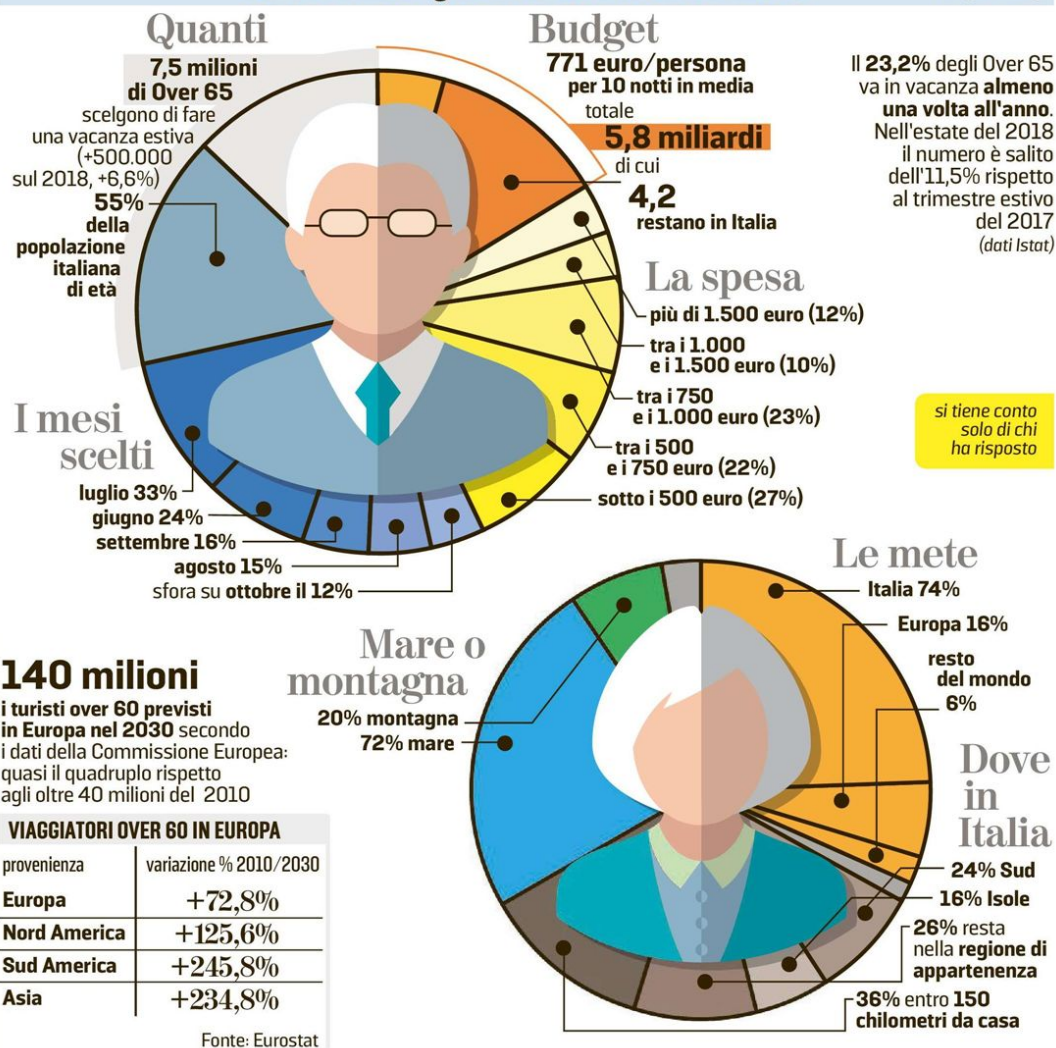
visto che non hanno le ferie obbligate ad agosto, ma vanno curati». E chiede una politica regionale di formazione per gli imprenditori e una maggior capacità di fare rete fra gli albergatori, anche piccoli. «Perché i bisogni dei clienti vanno anticipati, se li deludi non torneranno».

Anche Americo Pilati, presidente regionale Federalberghi, punta il dito verso la destagionalizzazione. «Che è una priorità, o si rischia di perdere professionalità». Ma avverte: «Mancano biblioteche, cinema aperti al pomeriggio, luoghi di aggregazione, eventi culturali». In estate la clientela non manca, il problema è il resto dell'anno. —

Gallinaro (50&Più Italia): «Meno mugugni. dobbiamo essere gentili. E imparare le lingue»

Le vacanze degli Over 65 nell'estate 2019

Indagine Swg



Peso:57%

Rinnovo Ccnl Miniere, "L'aumento dei minimi non sarà suscettibile alla verifica dell'inflazione"

Marco Falcinelli, segretario generale della Filctem Cgil, fa il punto sulle novità

Una delle novità "più importanti" del nuovo contratto nazionale di lavoro del settore estrattivo e delle miniere, firmato in questi giorni, è il fatto che "le somme definite per l'aumento dei minimi non saranno suscettibili di alcuna modifica economica relativa alla verifica dell'inflazione nel triennio". A spiegarlo è in una nota il segretario **generale della Filctem Cgil Marco Falcinelli**, che sottolinea inoltre come "il saldo salariale rimarrà costante; è un traguardo importante che vorremmo inserire in tutti i contratti. Ai minimi andranno ad aggiungersi quote destinate alla contrattazione di secondo livello, circa 200 euro per ogni anno di vigenza contrattuale".

Le novità per chi lavora in galleria o nei pozzi

"Invece, per coloro che lavorano in galleria o nei pozzi - aggiunge il s.g. della Filctem Cgil - è previsto un incremento dell'indennità di sottosuolo che viene aumentata di 2 euro lordi giorno, passando quindi da 10 a 12 euro".

+ 2% della quota a carico delle aziende nella previdenza complementare

"Nella previdenza complementare - conclude Falcinelli - è previsto un aumento della quota a carico delle aziende del 2%. Raddoppia, inoltre, il monte ore a disposizione per la formazione e l'attività dei rappresentanti dei lavoratori della sicurezza (Risa). Una delle novità inserite nel nuovo contratto riguarda poi la questione ambientale e delle bonifiche, anche alla luce della conversione che si apprestano a vivere numerosi siti minerari. In ultimo l'ampliamento della partecipazione del sindacato nelle scelte e nell'indirizzo dello sviluppo industriale delle imprese, cosa che crediamo non essere banale".





Qualche numero

Il segretario ha infine comunicato alcuni numeri relativi al comparto: "Nelle imprese associate ad Assomineraria ci sono circa 1.800 lavoratori, a questi si devono sommare i circa 1.500 addetti che operano in aziende non associate". In generale il Ccnl delle miniere prevede una crescita salariale fino a 164 euro (livello di riferimento) e i destinatari sono circa 4mila addetti occupati in 60 siti della Penisola, la cui vigenza sarà triennale (2019-2022). L'aumento previsto sui minimi (Tem) nel triennio sarà di **140 euro per il quinto livello**, mentre il trattamento economico complessivo (Tec) sarà di 164 euro. Il tutto suddiviso in tre tranches che prevedono 40 euro da gennaio 2020, 40 euro da gennaio 2021 e 60 euro da gennaio 2022.

